Anno 69 (Conto corrente con la Posta)

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione: TORINO
Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40063 con multiplazione autom. per i nove numeri successivi

TORINO - Sabato 30 Marzo 1935 - Anno XIII

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MATTINO - Num. 77

La realistica azione economica del Regime

illustrata alla Camera dal Sottosegretario Lantini

Feconda funzione dello Stato Corporativo nel campo sociale -- La settimana di 40 ore -- La necessità dei contingentamenti di fronte alle difficoltà degli scambi con l'estero

Roma, 29 notte.

Stasera la Camera dopo avere approvato il bilancio del Ministero delle Corporazioni ha sospeso le sue sedute.

La Camera tornerà a riunirsi il 6 maggio, data già stabilita dal calendario del Regime per l'Anno XIII.

Alle ore 16, quando il Presidente apre la seduta, siedono al banco del Governo il Duce, i Ministri Rossoni, Solmi e Benni; ed i Sottosegretari Baistrocchi, Lantini e De Marsanich. Nell'aula sono già presenti oltre 300 deputati. Molto pubblico in tutte le tribune.

Approvate rapidamente le conclusioni della Commissione su alcuni decreti registrati con riserva, la Camera riprende l'esame del bilancio delle Corporazioni. I relatori, on. Amicucci e Corni, rinunziano a parlare.

Il discorso di S. E. Lantini

Sale quindi alla tribuna il Sottosegretario, on. Lantini, salutato da vivissimi applausi dell'Assemblea.

Dopo aver ringraziato relatori e oratori sul bilancio, egli riassume brevemente l'azione svolta dal Ministero e sottolinea i due avvenimenti di capitale importanza accaduti negli Anni XII e XIII: la costituzione delle Corporazioni e il cambiamento deciso della politica commerciale nei rapporti con l'estero. Giustamente i camerati relatori hanno definito l'Anno 1934 come l'anno corporativo per eccellenza.

La legge 5 febbraio 1934 sulle Corporazioni, le 22 Corporazioni costituite, la riforma del Comitato Corporativo Centrale costituiscono le tappe principali del cammino percorso. Ampliato nella composizione con la partecipazione dei Vice-presidenti delle 22 Corporazioni e nella competenza il Comitato Corporativo Centrale è ora lo strumento più autorevole ed agile, in confronto di organi collegiali troppo numerosi, in questa fase di transizione, che deve sospingere l'attività degli organismi corporativi verso i futuri sviluppi costituzionali del Regime, secondo le direttive che il Capo darà al momento opportuno.

Le Corporazioni, dunque, hanno iniziato la loro pratica attività, che il Capo inaugura ogni volta, seguendone con attenta cura lo svolgimento dei lavori. Alla mente dell'oratore, in questo punto, è richiamata la direttiva posta dal Duce nel suo discorso agli operai di Milano, che, cioè «I lavoratori devono entrare sempre più intimamente a conoscere il processo produttivo e a partecipare alla sua necessaria disciplina». Desidera dare testimonianza ai Camerati dirigenti delle Organizzazioni di lavoratori della fervida partecipazione che anche i lavoratori danno alle discussioni dei problemi economici, che si fa sempre più ampia, concreta e seria. Lavoratori e datori di lavoro rispondono, così, e si preparano a rispondere sempre meglio alle aspettative del Capo, che vuol costruire con questi strumenti il saldo edificio rinnovato della vita economica e sociale della Nazione *(vivi applausi)*.

L'oratore fa poi particolare menzione, dopo aver trattato dei problemi e delle proposte in discussione alle Corporazioni, ai Collegi di conciliazione, e specialmente all'attività di quello per la disciplina del sistema Bedaux. Tratta quindi dei Consigli provinciali dell'economia e della loro funzione.

La autonomia sindacale tende a trarre dall'indistinto panorama economico, la categoria. Il Sindacato di categoria è dunque un elemento reale, un dato positivo, una base d'ordine del mondo economico; ma le categorie fra di loro hanno pur bisogno di un coordinamento di una disciplina e di una discriminazione di interessi spesso contrastanti. Tutto ciò non può spettare che alle Confederazioni.

Altro tema d'obbligo in una discussione sul bilancio delle Corporazioni è quello dei contributi. Si può dire che il loro gettito sia dal 1930 in poi quasi costante, segno questo della sempre maggiore generalizzazione e della compiutezza raggiunta dal sistema. 206 milioni sono affluiti alle organizzazioni sindacali; 66 milioni alle opere nazionali, 3.621.000 al fondo di garanzia e 28.256.000 al fondo speciale per le corporazioni al quale si è ormai una destinazione stabile completa e vigilata.

Per i contratti collettivi di lavoro si limita a dare l'indicazione quantitativa per tutto il 1934: numero cospicuo di stipulazioni che attesta la perfetta funzionalità degli organismi sindacali. Sono ben 215 contratti a carattere nazionale e interprovinciale e 1490 contratti a carattere provinciale, distribuiti fra i vari settori di attività, di cui 170 nazionali od interprovinciali e 945 provinciali dell'industria, 21 nazionali od interprovinciali e 390 provinciali del commercio, preponderanza comprensibile, data la maggiore specificazione delle categorie in questi due settori.

La settimana di 40 ore

Ma una prova recente e rimarchevole della piena maturità delle Organizzazioni sindacali ad affrontare direttamente, ovvero a coadiuvare efficacemente il Regime nella risoluzione dei grandi problemi sociali dell'ora, si è avuta nella pronta adozione dei provvedimenti necessari per attuare la riforma delle quaranta ore, come mezzo per combattere la disoccupazione e facilitare il riassorbimento della mano d'opera disoccupata e nell'opera da essa svolta perchè gli alti fini di giustizia sociale perseguiti con la riforma fossero sempre rispettati ed assicurati.

Il successo di insieme ottenuto con la riforma (più di duecento mila operai sono stati riammessi in poco più di tre mesi nel ciclo della produzione) non farà certamente trascurare gli sforzi per migliorare sempre più i mezzi adottati fin qui. A questo punto può affacciare una previsione a tutti gradita, quella della forse non lontana estensione della base e dei compiti della Cassa nazionale per gli assegni familiari agli operai della industria, il da corrispondere gli assegni ai prestatori d'opera con famiglia a carico, senza subordinarli ad alcune condizioni prudenzialmente adottate all'inizio della riforma *(approvazioni)* e può accennare per la sua connessione con l'applicazione delle 40 ore all'altro problema, da parecchi camerati toccato, che si riflette non sulla sola disoccupazione, bensì su tutta la produzione e la economia nazionale, quello dei corsi di specializzazione delle maestranze.

La Nazione deve poter contare su maestranze capaci in ogni momento, anche quando, a causa di mobilitazioni, si presentasse la necessità di colmare i vuoti lasciati dai più giovani *(approvazioni)*.

L'introduzione del sabato fascista agevolerà questa azione di elevazione tecnica, morale e fisica degli operai italiani. Il Partito, presiedendo all'applicazione di questo istituto di alto valore spirituale, politico e sportivo, che perfeziona la distribuzione del periodo settimanale a tutti i fini della personalità umana, che il Fascismo riconosce in pieno a tutto il mondo del lavoro, avrà la collaborazione assidua e volenterosa del Ministero e degli Istituti Corporativi *(applausi)*.

Il Sottosegretario tratta quindi dell'unificazione degli Uffici di collocamento e del libretto di lavoro il quale dovrà essere mezzo di accertamento della capacità tecnica del lavoratore e dell'organica assistenza delle Organizzazioni sindacali. Non è solo una vera e propria carta di identità del prestatore d'opera, ma il documento della sua laboriosità, quindi il titolo non discutibile dei suoi diritti sociali. Il libretto di lavoro renderà possibile la selezione dei lavoratori e faciliterà l'attuazione delle disposizioni recenti in materia di facoltà di scelta degli operai disoccupati deliberate dal Gran Consiglio del Fascismo.

Può assicurare i Camerati che hanno rivolto premure in proposito che esso sarà un libretto, non un volume, un documento semplice, atto a rendere il servigio per cui è stato creato.

Il Sottosegretario illustra quindi l'attività assistenziale e in particolare quella della assicurazione malattia e risponde a diversi oratori su diverse questioni.

Gli scambi con l'estero

Venendo alla situazione dei nostri scambi con l'estero, che era stata caratterizzata, nei primi anni della crisi, da una contrazione quasi parallela delle due correnti del traffico, rileva che essa ha segnato un'inversione di movimento nel 1934.

Il disavanzo della nostra bilancia commerciale, che si era mantenuto pressochè invariato intorno a 1450 milioni di lire nella media del triennio 1931-33, è pertanto salito a 2441 milioni nel 1934, segnando un aumento di quasi il 70 per cento.

Se poi vogliamo considerare alcuni raggruppamenti di Paesi, possiamo trarre elementi utili a caratterizzare la bilancia commerciale italiana. E parlo di bilancia commerciale, poichè mancano dati attendibili circa quella dei conti, come è dimostrato da una recente pubblicazione della Società delle Nazioni. Per quanto è facile ad intendere, è noto che anche sulla nostra bilancia dei conti il dopoguerra e la crisi hanno operato drastiche riduzioni.

Considerando insieme la Gran Bretagna con i Dominions e Colonie, cioè tutto il complesso imperiale britannico, che ha fatto da Ottawa in poi seri progressi verso l'unità economica, si osserva il costante disavanzo della nostra bilancia commerciale. Dal 1929 al 1933 (mancando tuttora per il 1934 i dati relativi ad alcuni paesi del gruppo), il *deficit* dei nostri traffici con l'Impero Britannico è aumentato complessivamente a oltre 8 miliardi di lire, che rappresentano veramente un tributo assai elevato della nostra economia.

Fortemente deficitari siamo pure, come è noto, nei riguardi degli Stati Uniti d'America; il disavanzo dei nostri scambi con la Confederazione nordamericana, che si era notevolmente ridotto tra il 1929 e il 1931 (da 1.3 miliardi di lire a 280 milioni), ha ripreso da tale anno a salire sino a raggiungere, nel 1934, un *deficit* di 860 milioni di lire. Complessivamente dal 1929 al 1934 il nostro sbilancio con gli Stati Uniti si è elevato a circa 4.6 miliardi di lire: cifra assai alta non più compensata dai saldi attivi derivanti da talune partite invisibili della nostra bilancia dei pagamenti con tale paese.

Cospicuo è, infine, il nostro disavanzo commerciale con l'U.R.S.S., sebbene nell'ultimo triennio abbia avuto tendenza a stabilizzarsi intorno a poco meno di 100 milioni di lire, contro 445 milioni nel 1930 e 270 milioni nel 1929. Nel complesso, nei confronti dell'U. R. S. S. il nostro disavanzo mercantile, dall'inizio della crisi in poi, ha raggiunto 1 miliardo e 800 milioni di lire.

Il decreto 16 febbraio

La descritta situazione è quella che ha costituito la base tecnica e morale del sistema prescelto dal Governo Fascista con l'emanazione del decreto ministeriale 16 febbraio scorso, completato con il successivo decreto del 1.o marzo.

I criteri informatori di tale sistema così si riassumono:

1) un contingente a base scalare, a seconda dei prodotti dal 10 al 35 per cento e contingenti supplementari variabili trimestrali e possibilmente di più lunga durata per quelle materie prime e quei prodotti semi-lavorati che sono caratterizzati da periodi stagionali per gli acquisti sui mercati esteri;

2) accordi di compensazione generale con taluni paesi, diretti a rispettare la situazione della bilancia equilibrata di fatto tra il nostro e gli Stati stessi;

3) ammissione di merci all'importazione extra-contingente in via di compensazione privata, contro esportazione di prodotti italiani.

Questo sistema, non rigido, tanto da potersi dire eclettico, ha indubbie doti di elasticità e di adattamento, di cui si gioveranno le classi produttrici e commerciali.

«E' bene dirlo ancora e ripeterlo in modo chiaro ed inequivocabile, soggiunge l'oratore, con il provvedimento del 16 febbraio, che ha sottoposto a contingentamento la maggior parte di prodotti di importazione, non si è tanto mirato a determinare una contrazione drastica delle importazioni, ma a permetterci nuovi punti di partenza per ottenere aumenti alle esportazioni dei nostri prodotti e, in via subordinata, a permetterci di conseguire e difendere almeno l'equilibrio fra le partite attivo e passivo dei nostri scambi e dei nostri conti *(vivissimi applausi)*.

MUSSOLINI *(interrompendo)*: «Si può aggiungere che siamo stati gli ultimi» *(vivissimi applausi)*.

LANTINI. — «In passato la politica degli accordi commerciali veniva attuata principalmente attraverso i dazi doganali e gli altri diritti di confine, contrattati e convenzionati sulla reciproca concessione della «clausola della Nazione più favorita». Ma negli ultimi tempi la politica di restrizioni, applicata da quasi tutti i Paesi attraverso tariffe preferenziali, contingentamenti, divieti, licenze di importazione, controlli valutari ed altre forme di limitazione, ha tolto si può dire ogni valore pratico alle stipulazioni tariffarie. Cosicchè, in pratica, la clausola conclamata e vantata, che ha riempito di sè la storia economica e doganale di quasi un secolo, è stata violata, offesa e sostituita dai trattamenti preferenziali ed è venuta a perdere quasi interamente la sua efficacia *(vivi applausi)*.

Evidentemente non è possibile non tener conto di tale realtà nel considerare il problema dei nostri rapporti commerciali con l'estero ed anche noi abbiamo dovuto adattare in modo più organico la nostra politica commerciale alla nuova situazione internazionale. Dato ormai per certo che l'Italia è l'ultima fra le grandi Nazioni a tutelare con provvedimenti generali di eccezionale difesa il proprio equilibrio commerciale, è anche chiaro che essa consideri i contingenti generali testè adottati come un punto di partenza.

I recenti accordi commerciali

Essa infatti ha mostrato subito di essere desiderosa e ben disposta ad iniziare al più presto trattative con gli Stati esteri. Si sono già concordati numerosi adattamenti, per così dire momentanei, in attesa di poter negoziare con vari Paesi. Si sono pattuiti modus vivendi provvisori con la Svizzera e la Gran Bretagna, mentre sono in corso trattative con l'U. R. S. S., la Francia, con il Belgio, la Cecoslovacchia, la Polonia, la Danimarca, la Norvegia, la Finlandia, l'Olanda, la Spagna ed altri.

Per quanto riguarda noi, insisto sulla compensazione privata se si vuole effettivamente sfruttarla allo scopo di ridurre il deficit della nostra bilancia commerciale; essa deve essere intesa innanzi tutto come scambio di merci dell'importazione contro l'esportazione verso uno stesso Paese. Perchè le così dette forme triangolari, di cui pure tanto si parla, sono più compensazioni «di valuta» che non compensazioni «di merci». *(Applausi)*. Tuttavia lo spirito realistico dell'economia fascista non rifuggirà dai necessari e convenienti adattamenti ogni qualvolta l'interesse soprattutto sociale del Paese li renderà necessari e l'esperienza li dimostrerà opportuni. *(Approvazioni)*.

Per suo conto spera che con un non lungo allenamento di iniziative e di tentativi il ricorso alla compensazione privata, se fatto con fondamento di studio e con onestà di intenti e di condizioni, senza sottintesi speculativi *(bene!)* possa efficacemente contribuire a facilitare la soluzione del problema degli approvvigionamenti, che tuttora ci obbligano al mercato estero, migliorando ad un tempo la situazione delle nostre esportazioni.

Le compensazioni private

Occorre pertanto che gli interessati, produttori e commercianti, superando il vieto spirito di resistenza verso nuovi sistemi, che si può qualificare qualche volta ossequio alla pigrizia, vi rivolgano la loro attenzione e la loro intelligenza e vi ricorrano, quindi, per integrare i loro approvvigionamenti oltre la misura consentita dal contingente doganale, evitando di insistere per la concessione di trattamenti speciali di favore, che non possono essere concessi in apprezzabile misura, se non sotto pena di menomare il sistema e di far rientrare alla spicciolata o dalla finestra quello che si è voluto allontanare dalla porta. *(Vivissimi applausi)*.

Queste compensazioni private sono state deferite all'Istituto nazionale per l'esportazione, ampliato nelle sue attribuzioni anche al settore delle importazioni. L'Istituto nazionale fascista per gli scambi con l'estero, che assorbe in sè l'ISE, la cui efficace opera non andrà dimenticata, sta rapidamente ponendo in efficienza i suoi servizi, secondo un piano prestabilito ed in conformità a direttive che il Duce ha approvato.

La caratteristica di questo servizio è che il personale adibitovi è stato, su richiesta dell'ISE, messo a disposizione dall'organizzazione bancaria nazionale con elementi esperti nelle questioni dei cambi e delle merci. Tale personale, inquadrato con ottimi impiegati, appartenenti all'ISE ed alla pubblica amministrazione, assicura già un efficiente svolgimento del lavoro che si avvia rapidamente a divenire cospicuo. Sopraintende a questo nuovo, interessante lavoro il Comitato di coordinamento, già costituito per l'esercizio degli accordi di compensazione. La connessione strettissima fra economia e finanza, fra merci e valuta, fra trattative commerciali con l'estero e metodo e meccanismo doganale, ha imposto che la vasta materia venisse esaminata nel suo insieme e regolata con criteri unitari, avendo di mira esclusivamente l'interesse nazionale, considerato nella sua inscindibile unità.

Il collegamento del lavoro fra i Ministeri interessati e il necessario coordinamento tra i rispettivi settori di attività ha potuto essere realizzato attraverso un Comitato interministeriale, che lavora assiduamente e si può dire sieda in permanenza, al quale partecipano il Ministero delle Corporazioni, quello dell'Agricoltura, quello delle Finanze e quello degli Esteri, l'Istituto per gli scambi con l'estero e l'Istituto dei cambi. E frequente è stata e continuerà ad essere la consultazione delle categorie interessate, per mezzo delle rispettive Organizzazioni e delle Confederazioni che le coordinano.

A loro riguardo rileva che il periodo che si apre e che coincide con l'inizio operoso delle Corporazioni chiama le Organizzazioni sindacali a compiti più complessi e più alti. Presenti per mezzo dei Sindacati e delle Unioni provinciali in tutto il territorio nazionale, presenti al centro con le Federazioni nazionali di categoria, esse devono, per mezzo dei loro dirigenti e dei loro funzionari svolgere opera sollecita ed assidua di informazione, di orientamento.

Devono e possono efficacemente contribuire a prevenire fenomeni morbosi di interpretazioni alterate delle direttive e degli atti di Governo, ad impedire ed a dissolvere timori ed allarmi ingiustificati, possono esse stesse, le Organizzazioni e le Corporazioni, nell'interesse della grande maggioranza dei rappresentati, individuare e, occorrendo, segnalare tendenze speculative od azioni poco scrupolose di singoli, che provocano talora correnti artificiose e dannose nelle valutazioni e nei prezzi *(vivi applausi)*.

E il Sottosegretario conclude:

«Mai come attraverso le vicende, non solo politiche, ma anche economiche di questi anni, è apparsa alta la verità affermata dal Fascismo: Una la Patria, comuni gli interessi, quello del singolo inscindibilmente legato al collettivo. Una dunque l'azione, uno il Capo.

«Possiamo noi tutti, stretti a Lui d'intorno, pronti nel seguirlo, aperti nel comprenderLo, strenui nella dedizione al dovere, vivificare con le opere di ogni giorno, dovunque esse si compiano, le leggi e gli istituti che daranno, nel segno del Fascio Littorio, lavoro e prosperità, potenza e gloria al popolo italiano.

La Camera, che ha ascoltato l'importante discorso dell'on. Lantini con viva attenzione, accoglie le ultime parole del Sottosegretario con una calorosa ovazione. Applaudono anche il Duce ed i membri del Governo.

Subito dopo, fra le grida di «Viva il Duce!», la Camera sorge in piedi ed acclama il Capo del Governo con grande fervore.

L'entusiastica manifestazione, cui si associa anche il numerosissimo pubblico delle tribune, dura a lungo, crescendo d'intensità, fra le rinnovate grida di «Duce! Duce!».

Poi il Duce lascia il Suo seggio per uscire dall'aula. L'assemblea ed il pubblico delle tribune sorgono in piedi al grido di «Duce! Duce!».

Il Presidente ordina: «Camerati, saluto al Duce!».

La Camera unanime risponde: «A noi!».

Nuovi vivissimi prolungati applausi accompagnano il Duce fino all'uscita dall'aula.

Senza discussione, la Camera approva vari disegni di legge, fra cui quello concernente la costituzione del Comune di Sestriere. Ha luogo quindi la votazione a scrutinio segreto.

Alle 17,30, prima di togliere la seduta, il Presidente annunzia che, essendo esaurito l'ordine del giorno, la Camera sarà convocata a domicilio nel giorno stabilito dal Calendario del Regime.

L'ARRIVO DI EDEN IN RUSSIA. Nella vettura che ha portato il Ministro inglese da Varsavia a Mosca, da sinistra a destra: l'Ambasciatore sovietico in Polonia Davtian, il Lord del Sigillo, Eden e l'Ambasciatore dei Soviet a Londra, Majski.

IL DISCORSO BAISTROCCHI AL SENATO

L'Esercito è pronto nello spirito e nelle armi a qualsiasi prova

Le forze mobilitate e da mobilitare: Seicentomila uomini sotto le armi, la classe 1912 in riserva, la Divisione Sabauda - L'apprestamento bellico di fronte all'eventualità di una guerra improvvisa

Roma, 29 notte.

Con un discorso del Sottosegretario generale Baistrocchi, accolto con entusiastiche manifestazioni all'Esercito e al Duce, il Senato ha concluso oggi la discussione sul bilancio del Ministero della Guerra. Il Senato ha quindi iniziato l'esame del bilancio della Marina. La seduta ha inizio alle ore 16, sotto la presidenza di Sua Ecc. Federzoni. Al banco del Governo notiamo i Ministri Razza, Thaon di Revel, De Vecchi; ed i Sottosegretari Suvich, Tassinari, Valle, Ciano, Tumedei, Bianchini, Coboldi Gigli, Medici del Vascello e Canelli. L'aula è affollatissima. Molto pubblico nelle tribune e anche in quella del Corpo diplomatico e dei deputati.

Il senatore PITACCO parla poi sul disegno di legge concernente il piano regolatore generale di massima edilizio e di ampliamento della città di Trieste, e illustra il piano stesso dovuto al primo Consiglio comunale con maggioranza fascista, mettendo in rilievo come esso risponda ad esigenze igieniche, tecniche e finanziarie. Esso trova già attuate molte premesse indispensabili, fra cui il grande acquedotto, la fognatura, il rifacimento stradale e nuove strade di comunicazione con il suburbio e con l'altipiano. La sistemazione del colle di San Giusto, il Sacrario della fede religiosa e civile della città è in gran parte compiuta. Il piano di risanamento della città vecchia va eseguito tenendo conto di preziose reliquie di questa parte più antica della città non priva di storia. Qui visse e soffrì la più genuina anima popolare, che custodì la lingua e le virtù della razza e meritò l'auspicata redenzione.

A questo punto entra nell'aula il Capo del Governo. Poco dopo giunge anche il Sottosegretario Baistrocchi.

Il Presidente indice la votazione a scrutinio segreto. Mentre le urne rimangono aperte, il Senato riprende l'esame del bilancio della Guerra.

Il discorso di S. E. Baistrocchi

Ha subito la parola il generale Baistrocchi, che inizia il suo discorso fra la viva generale attenzione dell'assemblea.

Il Sottosegretario alla Guerra esordisce ringraziando il sen. Grazioli per la sua chiara ed esauriente relazione e rispondendo ai senatori De Marinis, Carletti, Romei Longhena, Montefinale, Giuria e Acquarone sui punti toccati nei rispettivi discorsi.

Quindi prosegue:

«L'Esercito dell'Italia Fascista, creato dal Duce attraverso le riforme del 1923 (Diaz), del 1926 (Mussolini), del 1933 (Mussolini), ha subito in questi ultimi tempi radicali innovazioni. Nessuna improvvisazione, ma rapido svolgersi della sua struttura per aggiornarla alle esigenze politiche e militari.

«L'Esercito, seppure profondamente mutato nell'aspetto e nelle proporzioni, è nettamente identificabile collo stesso nucleo di piccolo modello, ma di grande cuore che, prese le mosse dalla Capitale sabauda, seppe tramandarci una così preziosa eredità. Le caratteristiche sono immutate, cioè quelle del vecchio Esercito piemontese: disciplina ferrea, obbedienza cieca, alto senso del dovere, sprezzo del pericolo, devozione profonda alla Maestà del Re, simbolo della Patria. *(L'assemblea levatasi in piedi applaude lungamente, al grido: «Viva il Re!»)*.

«Come nel primo Risorgimento, continua il Sottosegretario alla Guerra, l'Esercito accolse il prezioso impulso e il forte contributo di energie morali derivanti dalle formazioni volontarie, così, oggi, con senso di profondo cameratismo, ha visto sorgere e ha sentito affiancarsi le salde Organizzazioni del Regime, prima fra tutte la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, che il Senato non può non amare e ammirare, perchè allo squadrismo rivoluzionario l'Italia deve la sua salvezza nel grigio periodo di follia demagogica dell'immediato dopo guerra *(applausi)*.

«Le Camicie Nere sono oggi, con le loro formazioni di battaglioni inquadrati nelle grandi unità dell'Esercito, fanterie volontarie a lungo impegno, che, con la passione e la fede da cui sono animate, perfezionano giorno per giorno il loro addestramento.

«Con lo stesso slancio l'Esercito accoglie oggi nella propria casa, la caserma, tutta la gioventù. Sono Balilla, Avanguardisti, Giovani fascisti che si educano nella rievocazione palpitante delle glorie di ogni Arma e di ogni reggimento; questi giovani sono i soldati di domani, sono anche quelli che, adempiuti gli obblighi di leva, ritornano al reggimento di guerra per ragioni di addestramento o per rispondere all'appello del Re.

Preparazione

«L'Esercito, fuso con le Organizzazioni del Regime, è oggi espressione palpitante della Patria fascista. Esso, convogliando tutte le energie del Paese, si è trasformato in una grande palestra di virtù militari, in un formidabile cantiere di opere, per quella salda preparazione alla guerra, che è condizione indispensabile per vincere.

«Quando potrà scoppiare la guerra non è dato di prevedere nè a noi nè a nessuno, ma è lecito affermare che essa scoppierà quasi all'improvviso, forse dopo pochi giorni di tensione politica. Donde la necessità di non lasciarsi prevenire per non perdere l'iniziativa dello offese e subire la volontà del nemico.

«Di qui la guerra di movimento, che tanto da tutti auspicata per il troppo recente ricordo della guerra snervante di posizione, è per noi una necessità, un imperativo. Lo impongono le condizioni materiali della Nazione, lo esige lo spirito nuovo creato dalla Vittoria e dal Regime. Ma a realizzarla non basta enunciarla e codificarla. Occorrono energie, volontà, preparazione e mezzi adeguati. S'impone una educazione, una preparazione di menti e di mezzi; occorre, cioè, formarsi dapprima l'ambiente idoneo e poi applicare la dottrina, senza di che tutto si risolverebbe in un dottrinarismo vuoto e pericoloso.

«Abbiamo un programma — continua il generale Baistrocchi — da svolgere con metodo, con tenacia di propositi, con indomita passione. Capisaldi di questo programma:

«obbligo totalitario del servizio militare — nessuno escluso, per nessun motivo, in nessun caso (sono parole del Duce) — donde necessità per ragioni finanziarie, e possibilità, per ragioni demografiche, di ridurre le ferme quando la situazione lo permetta;

«revisione integrale dell'attuale regolamentazione, per renderla più aderente a questo nuovo indirizzo tanto più dinamico;

«perfezionamento e aggiornamento dei mezzi di lotta;

«miglioramento qualitativo e quantitativo dei quadri, attraverso una più accurata e scrupolosa selezione, intesa a ringiovanire e ad agevolare le carriere».

Dopo avere riaffermato l'inscindibilità della funzione del cittadino e del soldato nello Stato Fascista, il Sottosegretario Baistrocchi afferma che, utilizzando al massimo tutta la potenza demografica, esigendo che ogni cittadino italiano si formi una cultura militare in rapporto alla sua condizione sociale, l'Italia si mette nelle migliori condizioni per trarre dalla capacità dei singoli il massimo rendimento ai fini militari, e per risolvere, nel modo più economico e redditizio, il problema della riduzione delle ferme; il che non si traduce in un'economia di bilancio, ma in un assai migliore impiego degli stanziamenti. In un decennio sono più di seicentomila giovani che entrano nelle file dell'Esercito.

L'Esercito fascista

Il Sottosegretario alla Guerra annunzia quindi che tutto il complesso lavoro di aggiornamento della regolamentazione sarà compiuto entro l'Anno XIII.

«Le nostre unità tattiche, grandi e minori, sono state riordinate per renderle più agili, più idonee alla manovra; la Divisione di Fanteria, snellita nei suoi battaglioni e nelle sue batterie; il Corpo d'Armata a formazione ternaria rinforzato dalle truppe suppletive.

«Caratteristiche della Divisione di Fanteria: inscindibilità e personalità. Questa ormai può dirsi acquisita non solo nell'Esercito, ma anche nel popolo, che ripete i nomi, «Peloritana» e «Gavinana», delle Divisioni mobilitate con senso di effettivo compiacimento, come ripeterà domani, e con orgoglio, il nome di «Sabauda». *(Applausi)*.

«La Divisione celere motorizzata, per i suoi potenti mezzi di fuoco e di urto e per la sua rapidità di movimento e d'impiego, è un organismo spiccatamente idoneo alle esigenze della guerra odierna, e su essa furono concordi i favorevoli apprezzamenti degli Stati Maggiori stranieri dopo le grandi manovre dello scorso anno.

«Altre Divisioni in piena efficienza sin dal tempo di pace saranno presto motorizzate, il che ci consentirà, all'inizio delle ostilità, di disporre di una massa d'impiego immediato. L'esperienza c'insegna che chi primo arriva è nelle migliori condizioni per imporre la propria volontà al nemico. Meglio arrivare oggi con una Divisione che domani con un Corpo d'Armata. Siamo cioè per l'Esercito di ampia e salda coscrizione, di cui un'aliquota è organizzata sin dal tempo di pace per l'immediato impiego».

Le frontiere

Anche l'organizzazione delle frontiere è stata resa più efficiente, nel senso che si sono sbarrate in gran parte le tradizionali vie d'invasione.

«Siamo i più fieri avversari del cordone difensivo che, per coprire tutto, copre nulla, e soprattutto crea una mentalità passiva e deleteria. Preferiamo gli sbarramenti affidati alle nostre vigili guardie di frontiera di recente creazione. Trattasi di presidi isolati che, alle maggiori altitudini e nelle più difficili condizioni di tempo e di luogo, danno costante esempio di salda disciplina e di spirito guerriero».

«Le armi di Fanteria — mitragliatrici potenti, bombe a mano, mortai, cannoni, carri d'assalto leggeri e rapidi — sono tutti in costruzione. In questa primavera se ne inizierà con ritmo accelerato la distribuzione alle truppe. Le nostre artiglierie le costruiremo e distribuiremo in relazione alle esigenze d'impiego delle grandi unità e alle disponibilità del bilancio. Tutto però è previsto e disposto per conferire anche agli attuali mezzi in uso quella potenza di fuoco che la manovra esige.

«La Cavalleria si è rinnovata e perciò riorganizzata su altre basi. Una forte aliquota dei suoi squadroni a cavallo si è motorizzata. L'ufficiale di Cavalleria non carrista è oggi incompleto. Coi nuovi formidabili mezzi di fuoco e di urto che, entro l'anno 1935, le saranno distribuiti, la Cavalleria riacquista le più ampie possibilità di impiego. La motorizzazione è oggi entrata in pieno nel nostro Esercito, non in base a formule dottrinarie del più pesante, del più leggero o del più potente, ma a soluzioni concrete, aderenti alle nostre esigenze, ai nostri terreni.

«L'Anno XIII sarà l'anno del trattore leggero e del carro veloce leggero. Lo impiegheremo in massa. Senza lasciarci rimorchiare da quanto si fa altrove, noi risolviamo i problemi in rapporto ai nostri bisogni, con materiali nazionali e forniti da industrie tutte nazionali.

Dopo aver elogiato l'opera della Commissione Suprema di difesa e quella del Comitato per la mobilitazione civile, il Sottosegretario alla Guerra si diffonde a parlare dell'addestramento di tutto l'Esercito e soprattutto quello dei quadri, che è oggetto del maggiore interessamento degli organi centrali. L'ufficiale generale è sottoposto ad una attività che non ha tregua e per la quale si richiede una fatica fisica asprissima ed una capacità di lavoro non comune. La designazione al comando di grandi unità è frutto di una severa selezione.

Con un'Europa così incerta, la scelta dei capi è oggi una delle maggiori responsabilità per chi regge le sorti dell'Esercito. Qualsiasi considerazione personale deve tacere di fronte all'interesse della Patria.

Il Consiglio dell'Esercito vede accresciuto il proprio prestigio. Il suo illuminato parere è sempre sollecitato dal Ministero nelle questioni di maggior interesse.

Gli ufficiali in congedo

Il Sottosegretario alla Guerra elogia quindi la massa degli ufficiali, che nessuna preoccupazione di carriera rende perplessa di fronte al dovere. Anche gli ufficiali in congedo, saldamente organizzati dal Segretario del Partito si sentono sempre più stretti ai camerati in servizio attivo. Sono in corso provvedimenti per il richiamo alle armi, rapido e progressivo, di forti blocchi di ufficiali, così anche di sottufficiali. L'Esercito va, in tal guisa, assestandosi anche nei suoi quadri in congedo, per i quali si è accelerato il ritmo nelle promozioni.

La collaborazione con le Forze Armate e con i relativi dicasteri è quanto mai intima, e sensibile. Le necessità dipendenti dai trasporti per l'Africa Orientale hanno affermato ancora una volta i vincoli di fraternità tra Marina ed Esercito. Il Ministero delle Forze Armate di facile comprensione, ma di difficile realizzazione, da noi esiste di fatto e nella forma più pratica, superando ogni difficoltà d'ordine generale e amministrativo. La personalità del Duce, a capo dei tre dicasteri è la certezza che la preparazione degli animi e dei mezzi è fatta con unità di intenti e diretta da una mente sola. Una fede sola anima tutte le Forze Armate, una sola volontà, una grande ambizione: obbedire, combattere, vincere.

«L'Esercito vive in pieno nell'organizzazione statale e si sente da essa fortemente sorretto nel suo diuturno lavoro; ovunque esso esplica la sua attività dà prove luminose di severa disciplina, di fierezza e di slancio. Il centro non compie solo opera direttiva, ma animatrice. A contatto con la periferia ne vive intensamente la vita, ne sente le pulsazioni, infonde nuovo fervore.

Nel prossimo aprile avremo alle armi circa 600 mila uomini perfettamente armati e inquadrati in salde unità, oltre una classe in riserva al completo, il 1912, tutti agli ordini del Re. (Applausi).

«E a conclusione di questa esposizione di bilancio nulla di più significativo dell'alta, recente parola del Duce, in occasione del XVI annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento. «Siamo pronti a qualsiasi compito che ci sia posto innanzi dal destino. Nessun evento ci coglierà impreparati a fronteggiarlo».

Alla fine del discorso, durato circa un'ora, scoppia un vivissimo, prolungato applauso, a cui si associano anche il Capo del Governo, tutti i Ministri ed i Sottosegretari presenti e le tribune.

Tutti sono in piedi; da più parti si grida: «Duce! Duce!».

Il Capo del Governo si alza e sorridendo saluta romanamente. Dopo una breve interruzione per dare modo ai senatori di congratularsi con l'oratore, il Presidente dispone che venga ripresa la votazione segreta dei disegni di legge. Durante la votazione il Capo del Governo abbandona l'aula, salutato da una vibrante acclamazione dei senatori e del pubblico.

Si passa quindi all'esame del bilancio della Marina.

Il sen. FELICI accenna alle numerose conferenze internazionali per il disarmo e per la limitazione degli armamenti, nelle quali il nostro Governo ha sempre tenuto un contegno lineare e ricorda quindi le gloriose azioni della nostra Marina durante la guerra. Afferma che dovremmo aumentare il numero delle torpediniere. Infanto possiamo compiacerci dell'aumentato numero dei sommergibili che costituiscono la legittima difesa di quei paesi che come il nostro hanno un largo sviluppo costiero. Quanto agli ufficiali osserva che una distinzione in due ruoli come si è fatto per l'Esercito non sarebbe utile.

Ha quindi la parola il sen. ORLANDO, il quale rileva che nella relazione è ricordata la sua iniziativa perchè fosse apposto un ricordo nella località denominata «Alla Foce», presso Genova, ove ebbe vita il glorioso cantiere navale della Marina sarda, poi del Regno d'Italia.

Il seguito della discussione è quindi rinviato a domani e la seduta è tolta alle ore 20,15.

Il Consiglio dei Ministri

ROMA, 29 notte.

Come è stato annunciato, domattina sabato a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo, si riunirà, alle ore dieci, il Consiglio dei Ministri per l'esame di numerosi e importanti argomenti iscritti all'ordine del giorno.

Le direttive del Duce alla Consulta dell'Urbe

Roma, 29 notte.

Presieduta dal Governatore, ha avuto luogo, in Campidoglio nella Sala delle Bandiere, la prima riunione della nuova Consulta di Roma.

Erano presenti tutti i consultori, il vice-governatore ed il segretario generale.

Il Governatore, in conformità di quanto dispone la legge comunale e provinciale, letta la formula del giuramento, ha invitato i consultori a prestare nelle sue mani il giuramento di rito.

Il Governatore ed i consultori si sono, quindi, recati a Palazzo Venezia a rendere omaggio al Duce, che li ha ricevuti, presenti il Segretario del Partito, i Sottosegretari di Stato della Presidenza del Consiglio, dell'Interno e delle Corporazioni e il Segretario federale dell'Urbe.

Il Governatore, interpretando i sentimenti della nuova consulta, ha attestato al Duce la volontà dei camerati designati dal Fascio di Combattimento e dalle Associazioni sindacali dell'Urbe, di far sì che l'amministrazione sia in tutto aderente ai nuovi organi creati dal Regime nell'ordine politico, economico e sociale, e alle direttive del Capo.

Il Duce, prendendo atto di tali dichiarazioni, rileva l'importanza particolare della Consulta di Roma, che, collaborando all'amministrazione della Capitale, ha una funzione di ordine non solo municipale ma nazionale.

In rapida ed efficace sintesi Egli illustra il quadro vasto e complesso del lavoro che c'è da compiere in tutti i settori, da quello dell'edilizia popolare a quello delle comunicazioni, dei servizi, del piano regolatore, dell'assetto scolastico.

«Tutto quel che si attiene alla Capitale — ha Egli soggiunto — ha un enorme interesse per lo Stato, in ispecie quando la Capitale si chiama Roma».

Per quel che riguarda la formazione della nuova Consulta, il Duce pone in rilievo il significato della presenza di una donna nella Consulta stessa. In uno Stato ordinato, Egli dice, secondo le capacità produttive dei cittadini, è giusto che la donna veda riconosciuta la sua missione di lavoratrice e di educatrice.

Conclude invitando il Governatore e la Consulta a lavorare con impegno per dare alla Capitale un assetto sempre più rispondente alle sue tradizioni e alle necessità dei tempi nuovi.

La Consulta si è poi riunita per discutere gli argomenti posti all'ordine del giorno.

S. E. Bottai ricevuto dal Papa

Roma, 29 notte.

Questa mattina il Papa ha ricevuto S. E. Bottai, Governatore di Roma.

L'ospite era atteso all'ingresso della scala papale nel cortile di San Damaso dal Cameriere segreto di cappa e spada, conte Caracciolo di Forino. Egli è giunto in Vaticano alle 12,15 accompagnato dal capo del cerimoniale, dottor Moncia, e dal Capo di Gabinetto, barone Valegnani. Tutti indossavano l'abito nero con decorazioni.

Scortato dal decano di sala, cav. Fontana, e da due sediari e accompagnato dal Cameriere segreto, il Governatore è salito all'appartamento pontificio, ove ha ricevuto gli onori militari dai distaccamento dei Corpi armati. Nell'interno è stato incontrato, oltre che dai dignitari del servizio di anticamera, dal maestro di camera mons. Caccia Dominioni, che lo ha invitato a passare nella sala del tronetto attigua alla biblioteca privata, ove l'udienza avrebbe avuto luogo.

Il Governatore, annunciato dal cameriere segreto partecipante, mons. Vegnini, è stato introdotto alla presenza del Pontefice alle ore 12,30 e il colloquio si è protratto fin dopo le 13.

Alla fine dell'udienza il Governatore ha presentato il seguito e poi è disceso a fare visita al Cardinale Segretario di Stato.

Il Duce presiederà oggi la Corporazione dello zucchero

Roma, 29 notte.

Nel pomeriggio di domani alle ore 16 il Duce presiederà a Palazzo Venezia la prima riunione della Corporazione delle bietole e dello zucchero, al cui ordine del giorno sono posti i seguenti argomenti:

1) *la produzione dell'alcool dalla bietola per uso di carburanti;*
2) *la politica fiscale nei riguardi del consumo dello zucchero;*
3) *il disciplinamento della coltivazione delle bietole da zucchero;*
4) *il controllo sulla produzione e sul commercio del seme delle bietole da zucchero;*
5) *i rapporti tra l'industria zuccheriera e le industrie consumatrici dello zucchero;*
6) *la disciplina dei prezzi di vendita dello zucchero.*

Cinque anni di attività della Milizia della strada

Roma, 29 notte.

Il Duce ha espresso recentemente il Suo plauso alla Milizia della Strada per la magnifica attività da essa svolta durante il 1934.

Dalla relazione, presentata in tale circostanza al Duce dal Console Leonardi, si rileva che in tale periodo sono state accertate contravvenzioni a veicoli e a pedoni per un totale di 1.154.290 di cui 862.133 conciliate per un importo di lire 13.354.814 e 292.156 verbalizzate per un importo di lire 14.216.000. Si ha così un totale di circa 28 milioni di lire in vantaggio dell'Erario. Degno di nota è il fatto che malgrado il crescente numero dei veicoli, per merito della disciplina instaurata dalla Milizia della strada le contravvenzioni sono in notevole diminuzione. Dal 1929 al 1934 i camerati di questa specialità hanno prestato ben 8.177 soccorsi a infortunati. A loro volta 317 di essi hanno subito gravi incidenti in servizio con quattro morti e le tempestive e spesso provvidenziali loro segnalazioni di interruzione di traffico ammontano a 1.101. Infine il totale dei percorsi compiuti dai componenti la Milizia della strada fino al 1934 ascenderà alla favolosa cifra di 31.404.594 chilometri.

Gli alti comandi militari nell'Africa Orientale

Vasti compiti del Quadrumviro De Bono

Roma, 29 notte.

Con la nomina del generale De Bono a comandante di tutte le truppe dell'Africa Orientale il quadro dell'ordinamento di quelle nostre Colonie risulta il seguente:

Il generale De Bono è Alto Commissario per le Colonie dell'Africa Orientale. In questa qualità egli ha compiti politici e militari sia per l'Eritrea che per la Somalia, che hanno ciascuna il loro Governatore.

Il Governatore dell'Eritrea è lo stesso generale De Bono. A ciò ha consigliato, oltre tutto il resto, il fatto che il generale De Bono in quanto Alto Commissario per le nostre Colonie dell'Africa Orientale risiede all'Asmara.

Il generale Graziani è Governatore della Somalia. Accanto al Governatore v'è in Somalia un comandante delle truppe. Ma è al Governatore che incombono le responsabilità di provvedimenti militari. Con la nomina di Graziani a comandante delle truppe della Somalia le responsabilità civili e le responsabilità militari vengono a coincidere nella stessa persona. L'Alto Commissario per le Colonie dell'Africa Orientale è oggi anche il comandante di tutte le truppe dell'Africa Orientale. Ciò vuol dire che tutte le Forze di terra, di mare e dell'aria, dislocate sia in Eritrea che in Somalia, dipendono dal generale e Quadrumviro De Bono.

Così, per tutte le Forze di terra, di mare e dell'aria, per le due Colonie c'è un solo Capo di Stato Maggiore e c'è un solo Intendente: il generale Gabba il primo, il generale Dall'Ora il secondo. I servizi logistici hanno così anch'essi unità di comando per le due Colonie.

Un chiarimento a parte vuole la nomina del generale Pirzio Biroli a comandante del Corpo d'Armata indigeno. Noi abbiamo truppe indigene sia in Eritrea che in Somalia. In Somalia le truppe indigene costituiscono la maggioranza in confronto alle bianche. La nomina del generale Pirzio Biroli riguarderebbe invece solo le truppe indigene eritree. Essa starebbe a significare che un Corpo d'Armata indigeno si va costituendo in Eritrea. Le truppe indigene della Somalia rimangono quindi agli ordini del Governatore della Somalia, generale Graziani.

Con la nomina del generale De Bono, Alto Commissario, a Comandante di tutte le truppe dell'Africa Orientale e la conseguente costituzione degli uffici del Comando, le misure precauzionali nelle due Colonie hanno, così, una loro organica definizione.

LA CAMPAGNA ANTITUBERCOLARE

Le manifestazioni dell'Anno XIII

Roma, 29 notte.

Le grandi manifestazioni nazionali antitubercolari dell'Anno XIII fermamente volute dal Regime Fascista, che ha messo in primissimo piano nel vasto quadro della sua attività la lotta senza quartiere al flagello che minaccia alle radici della vita la salute e la potenza della stirpe, sono ormai prossime al loro inizio. La complessa organizzazione di questa manifestazione è condotta al centro ed alla periferia con vigoroso impulso, con metodi perfezionati e rinnovati, con un crescendo di ritmo che assicurano già del suo successo, verso il quale tenacemente puntano per la quinta volta gli sforzi concordi della Federazione italiana nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi, della Croce Rossa Italiana, dei Consorzi provinciali antitubercolari, delle sezioni regionali della Federazione.

Come è noto, il 14 aprile sarà celebrata in tutta Italia la giornata delle due croci, e nello stesso giorno si inizierà la sua campagna nazionale per il francobollo antitubercolare chiudilettera che continuando ininterrotta per 36 giorni, si chiuderà il 19 maggio. La propaganda della campagna del francobollo antitubercolare sarà sostenuta e potenziata quest'anno dalla realizzazione di un grandioso concorso nazionale a premi delle due croci, bandito dalla Federazione e dalla Croce Rossa Italiana e da concorsi a premi che saranno organizzati nelle singole provincie del Regno dai Consorzi provinciali antitubercolari. Queste manifestazioni saranno precedute dallo svolgimento della prima settimana nazionale della diagnosi precoce con la quale si tende a suscitare nelle masse del popolo una consapevole e vigile coscienza antitubercolare ed a creare così il clima necessario per attuare su vasta scala la diagnosi e la cura precoce della tubercolosi.

Il primo aprile, a Palazzo Venezia, saranno ricevuti dal Duce tutti i dirigenti della lotta antitubercolare italiana, i Consigli direttivi al completo della Federazione e della Croce Rossa Italiana, i presidenti, i delegati regionali ed i fiduciari provinciali della Federazione, i presidenti ed i direttori dei consorzi provinciali antitubercolari. Il Duce consegnerà un premio a ciascuno dei 46 Consorzi che più si sono distinti in questa nobilissima gara nella campagna dello scorso anno. I Consorzi premiati sono quelli della provincia di Zara, Terni, Imperia, Spezia, Lucca, Fiume, Savona, Genova, che hanno già raggiunto o largamente superato nella raccolta dei contributi la mèta segnata dal Centro a tutti gli organizzatori: una lira per abitante e poi i Consorzi di Parma, Brescia, Bologna, Macerata, Taranto, Siena, Trento, Gorizia, Brindisi, Lecce, Palermo, Aosta, Venezia, Modena, Forlì, Firenze, Novara, Cremona, Milano, Roma, Trieste, Varese, Livorno, Ancona, Ferrara, Udine, Pisa, Como, Treviso, Pavia, Massa Carrara, Trapani, Ragusa, Vercelli, Piacenza, Padova, Alessandria, Mantova.

Nello stesso giorno, la mattina, avrà luogo presso la sede della Federazione Nazionale Fascista per la lotta contro la tubercolosi, la riunione del Consiglio direttivo, dei presidenti, dei delegati delle Sezioni regionali della Federazione per lo svolgimento di un ordine del giorno nel quale, fra l'altro, figurano i seguenti importanti argomenti: il 5.o Congresso nazionale per la lotta contro la tubercolosi, che sarà tenuto questo anno a Roma; la conferenza internazionale contro la tubercolosi a Lisbona nel 1936; la tisiologia quale materia di insegnamento in tutte le Università del Regno; gli sviluppi della «prima settimana nazionale della diagnosi precoce»; la 5.a campagna nazionale antitubercolare e la nomina degli oratori ufficiali per l'inaugurazione della campagna nelle Provincie del Regno.

Alle ore 11,30 del primo aprile, poi, nella sala di un cinematografo di Roma, saranno proiettati i film di propaganda antitubercolare editi quest'anno dalla Federazione, «Luci nell'ombra», realizzato in collaborazione con l'Istituto nazionale «Luce» ed il cartone animato sonoro «La taverna del T B C». Seguirà la proiezione dei film della 3.a e 4.a campagna «T B C» e «Rinascere».

Un'altra solenne cerimonia di alto valore ideale si svolgerà la mattina del 2 aprile, alle ore 10,30, al Teatro Reale dell'Opera, all'augusta presenza di S. A. R. la Principessa di Piemonte, delle alte cariche dello Stato e delle Gerarchie del Partito Nazionale Fascista. L'on. avv. prof. Alfredo De Marsico, che sarà presentato dall'on. Raffaele Paolucci, dirà le supreme ragioni ideali e pratiche per cui il popolo tutto è chiamato a raccolta in questa gigantesca battaglia contro la tubercolosi, che il Regime Fascista, per volontà e sulle direttive del Duce, ha affermato con sapienza di leggi e con larghezza di mezzi in ogni settore dell'attività della Nazione. Sarà quindi svolto uno scelto programma musicale, eseguito, sotto la direzione del maestro Tullio Serafin, dall'orchestra e dalle masse corali del Teatro Reale dell'Opera. Il teatro sarà per l'occasione decorato da opportune figurazioni simboliche. La cerimonia sarà trasmessa dall'Eiar da tutte le stazioni radio italiane in collegamento con Roma.

Tutte queste manifestazioni, alle quali presenzieranno al completo i quadri della organizzazione provinciale della lotta antitubercolare, costituiranno pertanto una solenne affermazione che non mancherà di influire beneficamente sulle masse del popolo e, quindi, sull'ulteriore sviluppo della campagna, i cui risultati dovranno attestare che nell'anno XIII un'altra tappa è stata raggiunta, un'altra posizione conquistata e consolidata per questo fine supremo: la sanità fisica della stirpe.

Lo statuto della Federazione Mutue approvato dal Consiglio

Roma, 29 notte.

Si è riunito in questi giorni sotto la presidenza dell'on. Bonatti il Consiglio di amministrazione della Federazione nazionale fascista delle Casse mutue malattie dell'industria costituita nello scorso ottobre con decreto del Capo del Governo, Ministro per le Corporazioni, allo scopo di disciplinare con criteri organici i vari servizi mutualistici creati in numero veramente cospicuo nei vari settori industriali. Secondo dati recentemente acquisiti dopo una laboriosa indagine, le Casse mutue dell'industria costituite in questi ultimi anni hanno raggiunto l'imponente cifra di 1829 con 1.500.000 iscritti e oltre 100 milioni di contributi annui. Dal computo fatto risultano tuttavia escluse le seguenti Casse mutue nazionali: Cassa mutua orchestrali, bandisti, corali e tersicorei con 23 mila aderenti; Cassa mutua per il personale tecnico e ordinario dell'industria dello spettacolo compreso quello addetto ai cinematografi, ippodromi, cinodromi, velodromi, autodromi, scuderie da corsa con 8 mila iscritti; Cassa mutua artisti lirici, drammatici, cinematografici, operette, riviste, varietà e personale viaggiante con 6500 iscritti; Cassa mutua liquidazione operai bottiglieri; Cassa mutua giornali quotidiani; Cassa mutua poligrafici con 25 mila iscritti, oltre naturalmente le Casse mutue già facenti capo alle disciolte Confederazioni delle comunicazioni interne e della gente del mare e dell'aria pure ricche di un numero imponente di soci.

La riunione dei giorni scorsi aveva lo scopo di discutere e approvare lo statuto della Federazione e il regolamento degli uffici provinciali di collegamento e di gestione delle Casse. Alla discussione hanno ampiamente partecipato i rappresentanti delle Confederazioni fasciste dei lavoratori della industria, della Confederazione fascista degli industriali, del Ministero dell'Interno, del Ministero delle Corporazioni e del Sindacato fascista dei medici. Dopo di che sia lo statuto che il regolamento sono stati approvati. Resta ora da presentarli al Ministero delle Corporazioni per la conclusiva ratifica. In tal modo, dopo una prima notevolissima fase di preparazione, la Federazione delle Casse mutue entra nel vivo della sua attività che consente un esperimento di alto interesse nazionale ai fini della definizione dell'assicurazione malattia, tenuto presente che il settore industriale inquadra circa tre milioni di lavoratori.

Le modalità del concorso per autoveicoli e carburanti succedanei

Roma, 29 notte.

Sotto la presidenza di S. A. R. il Duca di Spoleto, presidente del R.A.C.I. si è tenuta la riunione del comitato di organizzazione del concorso internazionale per autoveicoli e carburanti succedanei, promosso ed organizzato in collaborazione dal «Reale Automobile Club» d'Italia e dall'«Automobile Club» di Francia.

Al concorso sono ammesse tre classi di combustibili e cioè: combustibili solidi, combustibili liquidi, combustibili gassosi. I veicoli saranno invece divisi nelle categorie seguenti: A) vetture da turismo; B) torpedoni ed autobus, autocarri leggeri; C) torpedoni ed autobus pesanti; D) autocarri industriali pesanti, e comporterà una prova di durata, due prove di velocità e consumo su circuito chiuso, di cui una in Italia e l'altra in Francia, e alcune prove annesse di partenza a freddo e di velocità in salita. Per gli autocarri industriali pesanti la prova di velocità e di consumo sarà fatta su tronco di autostrada. Il concorso è dotato di un complesso di 200.000 franchi di premi e indennità, oltre a premi d'onore donati dai Ministeri ed enti interessati alla manifestazione.

La campagna demografica

CREMONA. — Presieduta dal Prefetto S. E. Carini, e con l'intervento dell'on. Farinacci, del Segretario Federale comm. Gambuzzi, del Preside della Provincia gr. uff. Rossi, ha avuto luogo una riunione di tutti i podestà e i segretari politici della provincia per l'esame della situazione demografica del Cremonese. Al fine di incrementare le nascite è stato deciso una sottoscrizione fra tutti gli enti rappresentati dagli intervenuti sottoscrizione che ha fruttato per il momento oltre trecento mila lire. Tale somma sarà erogata in assegni di natalità e di nuzialità di lire 500 ciascuno.

I premi dei Buoni del Tesoro che saranno estratti in aprile

Roma, 29 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» odierna pubblica l'avviso relativo alla estrazione dei premi da effettuarsi il 20 aprile p. v. per 18 serie dei Buoni del Tesoro novennali e precisamente: per le 5 serie scadenti nel 1940, e per le 4 scadenti nel 1941 e per le 9 serie scadenti nel 1943.

I Buoni del Tesoro 1940 e 1941 hanno per ciascuna serie 53 premi per un importo complessivo di lire 2.400.000 per ogni estrazione e cioè un premio di lire 1.000.000, un premio di lire 500 mila, due premi di L. 100.000, quattro premi di 50 mila lire e 50 premi di lire 10.000 ognuno.

I Buoni 1943 hanno per ciascuna serie 12 premi per un ammontare complessivo di L. 2.500.000 per ogni estrazione, ossia un premio di L. 1.000.000, un premio di L. 500.000 e 10 premi di L. 100.000 ognuno. Si tratta quindi di assegnare per le 18 serie nelle estrazioni di aprile di L. 44.100.000 ripartite in 630 premi.

L'estrazione dei 18 premi di un milione e dei 18 premi da mezzo milione ognuno avrà luogo in piazza Venezia il 20 aprile p. v., alle ore 10, con le stesse modalità seguite nelle estrazioni precedenti, mentre gli altri premi di minore importo verranno estratti nell'apposita sala del Debito Pubblico aperta al pubblico il 22 aprile e giorni successivi alle ore 10. Le operazioni di contazione e di ricognizione delle schede destinate alla estrazione saranno fatte in presenza del pubblico il 18 aprile alle ore 10 in una sala a pian terreno della Direzione generale del Debito Pubblico in Roma. Ove la contazione e la ricognizione che precedono l'estrazione non siano terminate nel detto giorno 18 aprile continueranno nel giorno successivo 19 nello stesso luogo ed alla stessa ora.

Le manifestazioni promosse dal Comitato Italia-Francia

Roma, 29 notte.

Ecco il programma delle manifestazioni italo-francesi promosse dal Comitato Italia-Francia per il periodo aprile-giugno 1935:

I.) Aprile 5-16 - Italia. - *Tournée* della Comédie Française coi suoi principali attori. Si rappresenteranno: *Le bourgeois gentilhomme*, commedia in tre atti di Molière, e *Il faut qu'une porte soit ouverte ou fermée*, di De Musset. 8 e 9 aprile a Roma, Teatro Argentina; 10 aprile a Firenze, Teatro della Pergola; 11 aprile a Venezia, Teatro Goldoni; 12, 13, 14 a Milano, Lirico e Dal Verme; 15 a Genova, al Carlo Felice; 16 a Torino, Teatro di Torino.

II.) Aprile 11. - Torino. - Conferenza nell'Aula magna della università del sig. Lyautey, nipote del defunto Maresciallo, sul tema: «L'Italie vue en avion», promossa dalla Sezione piemontese del Comitato. La conferenza potrà essere eventualmente ripetuta in altre città dietro richiesta delle Sezioni.

III.) Aprile 15-22. - Italia. - Missione organizzata dalla Sezione del Comitato Francia-Italia di Tolosa (presidente onorario Gastone Doumergue) e dalla Legione francese delle Croci di guerra (122ª Legione) per offrire in Roma a S. M. il Re due grandi placche di bronzo commemorative della lotta comune in Francia e in Italia durante la grande guerra e per la vittoria liberatrice. La missione comprenderà circa 2000 persone. Ecco il programma: aprile 16, martedì mattina, arrivo a Genova; 17, mercoledì mattina, partenza per Roma; 18, 19, 20, 21 a Roma; 20, escursione facoltativa a Napoli; 22, lunedì sera, partenza da Roma per Modane e Ventimiglia.

IV.) Aprile, giorno da destinarsi. - Una o più conferenze di Louis Madelin dell'Accademia di Francia, presidente aggiunto del Comitato Francia-Italia, su Napoleone, a Milano o a Torino.

V.) In giorno da destinarsi, a Parigi, grande manifestazione franco-italiana al Teatro Marigny, promossa dalla Associazione internazionale delle Amicizie francesi, con l'intervento di Lebrun e Laval, di S. E. l'Ambasciatore d'Italia e di tutte le notabilità della colonia italiana di Parigi. Saranno detti e trasmessi per radio versi di Dante, di D'Annunzio e di Carducci.

VI.) Aprile, sabato 27 e martedì 30. - A Firenze, Teatro Comunale, due rappresentazioni con artisti francesi dell'opera «Castore e Polluce» di Rameau; lunedì 29, Teatro della Pergola, balletti moderni francesi con artisti francesi.

VII.) Maggio. - Martedì 7, a Firenze, Palazzo Vecchio, conferenza di Henry Bordeaux, promossa dall'Ente Maggio Musicale fiorentino.

VIII.) Maggio, Milano, giorno da destinarsi. Conferenza del sen. Henry Beranger, presidente del Comitato centrale d'azione franco-italiana, promossa dall'Istituto per gli studi di politica internazionale.

IX.) Maggio, giovedì 16, a Parigi. - Inaugurazione della grande esposizione d'arte italiana antica e moderna.

X.) Maggio, venerdì 17, a Firenze, Palazzo Vecchio. Conferenza di Mr. Guy de Pourtalès, promossa dall'Ente del Maggio Musicale fiorentino.

La conferenza di Mario Bassi ripetuta con successo ad Alessandria

Alessandria, 29 notte.

Al *Teatro Municipale* gremito in ogni ordine di posti ed alla presenza di tutte le gerarchie della provincia, tra cui S. E. il Prefetto Rebua, il dottor Guy per il Segretario federale, il Podestà generale Rossi e ufficiali superiori, il collega Mario Bassi de *La Stampa* ha tenuto stasera la sua attesa conferenza su «L'Affrica Orientale».

La magnifica conferenza accompagnata da numerose e interessanti proiezioni assai ammirate, è stata alla fine oggetto di calorosi e vivi applausi. S. E. il Prefetto si è vivamente complimentato col valente conferenziere.

Il successo della conferenza di Guido Tonella a Genova

Genova, 29 notte.

Questa sera, nella sede del Club Alpino Italiano, il collega Guido Tonella, corrispondente da Ginevra de *La Stampa* ha tenuto una conferenza sulla «Scoperta del Sestriere». Il conferenziere ha messo in rilievo la necessità che la evoluzione industriale realizzata al Sestriere porti anche ad una più completa conoscenza alpinistica di questa zona e ad una federazione totale della montagna quale è concepita dal Regime.

La conferenza, che è stata illustrata da numerose proiezioni è stata alla fine calorosamente applaudita dal numerosissimo pubblico.

Filatura riaperta a Soresina

300 operaie al lavoro

Cremona, 29 notte.

Si è riaperto a Soresina lo stabilimento di filatura della seta della ditta S. A. Torcitura di Loreto che dà lavoro, per ora, a trecento operaie. Le maestranze sono tornate al lavoro dando luogo a vibranti manifestazioni di entusiasmo e di gratitudine per il Duce. La riapertura dello stabilimento è avvenuta per particolare interessamento del commissario del Comune cav. Achilli.

Roma-Tripoli in 3 ore e 40 minuti

Il brillante volo di un trimotore da bombardamento

Roma, 29 notte.

Un normale apparecchio trimotore da bombardamento terrestre destinato all'aviazione della Tripolitania, partito ieri 28 corr., alle 7,10 dall'Aeroporto di Montecelio, è giunto regolarmente a Tripoli alle 10,50 compiendo il percorso in ore 3,40. La distanza esatta in linea d'aria tra Montecelio e Tripoli è di 1000 chilometri. La distanza effettivamente percorsa dall'apparecchio è di 1100 km. circa. Il volo si è quindi svolto ad una velocità di crociera di 300 chilometri all'ora.

Il bel «raid» di un piccolo aeroplano da turismo

Genova, 28 notte.

Un bel «raid» è stato compiuto ieri dal dottor Giorgio Parodi con un piccolo apparecchio dell'Aero Club Luigi Olivari, col piccolo Tignola I-Gino terrestre, opportunamente adattato dai tecnici della scuola Luigi Boer per accogliere un carico di benzina superiore al normale e per dare all'apparecchio una notevole autonomia di volo. Il dott. Parodi decollava ieri mattina alle 6,10 dal piccolo campo terrestre stabilito su di uno degli sporgenti del bacino Benito Mussolini.

Seguendo la rotta diretta N. S. l'apparecchio puntava sulla Corsica, lasciava lievemente alla sua sinistra le coste orientali della Sardegna e raggiungeva alle ore 13 Tunisi dopo aver superato per oltre 350 chilometri il mare aperto. Dopo essersi rifornito alle 13,30 ripartiva da Tunisi per Tripoli, dove giungeva dopo un volo regolarissimo alle 17,10.

In sole dieci ore veniva compiuto il percorso da Genova a Tripoli con un piccolo apparecchio terrestre di modestissima velocità e di assai più modesti mezzi di volo.

I solenni funerali del pilota Ernesto Sanzin

Udine, 29 notte.

Solenni onoranze funebri sono state tributate dalle autorità e dalla cittadinanza alla salma del valoroso pilota capitano Ernesto Sanzin.

Il Sanzin era nato a Muggia di Trieste nel 1900 e giovanissimo era entrato all'accademia aeronautica distinguendosi subito per la sua audacia e perizia. Le sue doti di studioso avevano ben presto avuto largo riconoscimento. Le case costruttrici apprezzavano questo pilota. Così la Caproni affidò al Sanzin il compito di dimostrare le capacità del «CA 100» nel giro dell'Austria del 1932 e lo scorso anno con un «Breda 33 B» si classificò nel giro d'Europa. Era un virtuoso dell'acrobazia. Apparteneva a quella schiera di arditi che ebbe il compito di dimostrare il valore dei piloti italiani e partecipò a Roma alla giornata dell'ala del 1930 e 1932. Lo scorso anno prese parte con l'81.a Squadriglia alla gara mondiale di acrobazia di Bruxelles e di Parigi e in tutto il mondo si è avuta una eco dell'entusiasmo destato dai nove piloti di Campoformido. Era insignito della Legione d'onore francese e della medaglia militare belga. Ai funerali ha partecipato S.A.R. il Duca di Aosta attorniato dalle autorità cittadine.

Una mostra di coniglicoltura ad Alessandria

Alessandria, 29 notte.

L'Opera Nazionale Dopolavoro sta organizzando in Alessandria una mostra nazionale di coniglicoltura che avrà il suo svolgimento prossimamente in occasione della tradizionale fiera di S. Giorgio. La mostra assurgerà così a manifestazione dopolavoristica di importanza nazionale e servirà pure ad indicare di quale materiale possono disporre le nostre industrie della pellicceria e del cappello circa la materia indispensabile al loro funzionamento ora specialmente in seguito alle opportune limitazioni imposte alle nostre importazioni.

Violenta bufera di vento nell'Intrasco

Intra, 29 notte.

Una violentissima bufera di vento si è levata improvvisamente nella nostra zona causando danni e incidenti. Nei pressi di Cavandone una raffica di estrema violenza ha asportato il tetto di due cascinali. Sulla strada Gravellona-Ornavasso un camioncino diretto a Domodossola è stato rovesciato nel fossato laterale della strada. L'autista, tale Andrea Sirmioni, ha riportato la lussazione di una spalla. Numerosi alberi e molti comignoli sono stati abbattuti nei vari paesi della regione.

Una frana sulla Bognanco-Domodossola

Intra, 29 notte.

In seguito ad un'enorme frana caduta sulla strada consorziale Bognanco-Domodossola il transito degli autoveicoli rimarrà impedito per qualche settimana. Fortunatamente non si hanno a lamentare vittime umane.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

29 marzo 1935-XIII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	16	11	½ cop.	l. mosso
San Remo	16	12	½ cop.	»
Milano	19	5	nebbia	—
Venezia	17	6	coperto	l. mosso
Trieste	17	8	nebbia	»
Fiume	18	8	coperto	»
Trento	18	1	»	—
Bologna	18	4	½ cop.	—
Firenze	19	6	sereno	—
Ancona	16	6	½ cop.	l. mosso
Roma	19	7	½ cop.	»
Napoli	20	8	½ cop.	»
Bari	16	8	»	[illegible]
Taranto	16	6	»	l. mosso
Palermo	16	9	nebbia	»
Catania	16	5	sereno	»
Messina	17	11	½ cop.	calmo
Cagliari	20	8	¾ cop.	l. mosso
Tripoli	21	13	½ cop.	agitato
Bengasi	17	11	pioggia	l. mosso
Rodi	17	12	sereno	»

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 18,3
Minima	+ 6,3
Pressione barometrica	740,5
Umidità	68%

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima	+ 17,5
Minima	+ 7,1 (?)

Cielo sereno.

Le previsioni del tempo

Roma, 29 notte.

Situazione barica: la depressione dell'Europa settentrionale ha portato il centro sui Paesi Baltici e si estende verso sud fino alla regione carpatica. Pressione relativamente bassa sopra il Mediterraneo orientale con nuclei di minimo sull'Italia e sulle coste egiziane. Una fascia d'alta pressione dal Mar Glaciale si protende fino alla penisola iberica, interessando le Isole britanniche e la Francia, con massimo ad ovest dell'Inghilterra.

Probabilità: condizioni ancora abbastanza buone sull'Italia, tendenti però ad aumento di nebulosità, prossime nevicate e pioggie sulle regioni settentrionali. Venti in prevalenza moderati intorno nord lungo l'arco alpino, del primo quadrante sull'alto Adriatico e sullo Jonio, fra ponente e maestro altrove. Temperatura in lieve variazione. Mare generalmente mosso con moto ondoso in aumento sugli alti bacini.

Processo dell'usignuolo

Al giardino della mia città hanno regalato un usignuolo della Guascogna, come uno dei più valenti concertisti della sua razza: e, naturalmente, non appena messo là a mostrare in pubblico i suoi talenti, il cantore portentoso è rimasto zitto. E' il solito, e del resto meritorio spirito di contraddizione dei liberi animali in casa dei despoti. Invitate il più vispo dei gatti a giocare con voi: è giusto allora che il micio si apparta e si distenda, irremovibile, a fantasticare. Provatevi con ogni mezzo, cogli occhiacci, coi gestacci, cogli urli, ad aizzare un leone terribilissimo perchè vi mandi un ruggito tra le sbarre: è la volta che la belva si mette, arcibeata, a sbadigliare. L'usignuolo non può agire diversamente: tanto più essendo della Guascogna. Il silenzio è la sua *gasconnade*, la sua impertinenza, la sua sfida. O che soltanto voglia, da vero tenore, farsi un poco pregare prima di prodursi? In tal caso, inviterei i miei concittadini a non occuparsi di lui. Quando, là nel giardino caldo di primavera, gli avremo voltato le spalle, mostrando di gradire soltanto il grido dello struzzo e il ronfo del cinghiale, comincierà a filare il suo *la diesis*, il suo si sopra le righe; e forse non la finirà mai più.

Si ha senza dubbio un'esagerata opinione di questo passeraceo, che una volta il vecchio Fabre, ponendo qualche riserva alle usate lodi, chiamò indefinibile. L'usignuolo, infatti, è bizzarro, è inconseguente; e ciò gli è bastato, come purtroppo accade spesso anche fra gli uomini, per aver titolo d'artista. Cantante di cartello: sia pure. Ma per essere le sue perizie canore salite alle altezze del *record*, cioè del mito, noi l'abbiamo assolto da tutte le cattive qualità; e quanto alle buone, infervorandoci nell'apologia, abbiamo magnificato il solista a danno della massa: per quella legge di perpetua, irreparabile ingiustizia che tanto esige a vantaggio dei campioni e degli eroi. Intelligente è l'usignuolo? Si ha qualche ragione di dubitarne. Si fa giocare dal nibbio e dalla pojana come l'ultimo dei gonzi: e persino l'occhietto allumato d'un sorcio è capace, informa il Brehm, d'incantarlo a becco aperto. *Bête comme un ténor*, insomma. O forse è mite, tenero come si afferma? «*Dolce amico del viator*»: dice la canzonetta del Betteloni. Diffidare dei versi brevi: le sillabe ci stanno così fitte, che non c'è mai posto per la verità. Non si cura già del viatore, il cantante dei boschi; ma, a differenza del pettirosso, gorgheggia per conto suo: e chi poi ne custodisca in gabbia, sa quant'esso sia meno affettuoso, allora, del cardellino e del fringuello. E la rabbia con cui infierisce contro i bacherozzoli e i lombrichi, colti che n'abbia, questo esserino tutto grazia e *la diesis*? Io ne ho sorpreso uno, mentre in tal modo straziava una libellula. Trillava, intanto. Era spaventoso.

Sarebbe, il suo, l'egoismo, il noto, inevitabile, irreparabile egoismo degli artisti di canto, pei quali il mondo non consta che di sette note tenute in serbo nelle proprie corde vocali. Sarebbe la crudeltà inconsapevole dell'imbecille ciancione e presuntuoso. Effettivamente l'occhio dell'usignuolo, innebriato della propria voce, rosseggia di cattiveria come quello del pavone, pazzo delle proprie piume. Il vanitoso dentro strato, al pari del gallinaceo burbanzoso, rinnega di dentro la gentilezza che esprime di fuori. L'immeritato dono di Dio splende in loro come un attributo luciferino. Un dotto prete della Valcamonica ornitologo non meno che latinista, mi faceva notare come neppure una volta sia citato l'usignuolo agli antichi cantici cristiani, dove pure trovano posto il pesce, l'asino e il ramarro. Anche la celestialità dell'usignuolo, è un'invenzione dei poeti.

Allo stesso informatore ebbi a chiedere se fosse accettabile la credenza dei boscaioli della Versilia, che quell'uccelletto, lasciato in libertà, viva assai più tempo che non si creda. Questo, rispose il prete, è un mistero. Coppée si domandava dove muoiano gli uccelli. Resterebbe a chiedersi quando. Chè ogni congettura è fallace; soprattutto nei riguardi dell'usignuolo, lo spiritato usignuolo, che con le imponderabili fluttuazioni della sua vitalità smentisce tutte le formule stabilite in proposito dal Pitkin, ne *La vita comincia a quarant'anni*, con tanta sicurezza e così poca fondatezza. Certo che se la durata di nostra vita è come suppone il Pitkin, in rapporto al peso specifico del nostro cervello, l'usignuolo non dimostra, o, quanto meno, non merita la propria longevità: chè le stesse favole da Fedro a La Fontaine, lo indicano come il più scriverdato dei pennuti. Così dicasi dell'arte sua: chè talvolta ei cessa di cantare al primo amore; talvolta, anche vecchio e disamorato, continua. Ci sono i Pertile, i Battistini della specie. E quelli che tornan giovani, come Grace Moore: la quale aveva trentotto anni al tempo di *Genny Lenid*, e adesso, nel suo recente *film* con Carminati, ne dimostra ventisei. E quelli che cantano, avendo cessato di cantare. Arcanamente, la voce dilegua e rivena. Questo dono, di Dio o del diavolo, dell'ugola d'oro, appare secondo un «*fiat*», o un «*Sesamo apriti*» imperscrutabili. La fata che governava, in Broellandia, i cori degli usignuoli, rivelerà mai il suo segreto? Comunque, non è segreto di grande importanza.

Chè equivoca, insomma, è pure la qualità del canto usignuolesco. Tutti coloro che, ascoltaiolo, ne han dato conto in pagine ossequienti — tutti, dico, da Maupassant a d'Annunzio, da Carlo Nodier a Fabio Tombari — han fatto opera di grande bellezza, ma d'assai limitata precisione. E' un gorgheggio proprio ch'essi hanno espresso, e non quello dell'usignuolo. Come anch'io mi diletto di studi naturali, però assai più da curioso che da uomo di lettere, un giorno ch'io mi prenderò il mio diletto Tombari sotto braccio, e insieme ce ne andremo a un concertino di Filomela nella foresta, — Ascolta, Fabio: — gli dirò — quello è, parole e musica, l'«a solo» del cantore che a te pare sublime innanzi tutti:

Tiiiù, tiiu, tiiu, tiiu
Zpe tiù zqua:
Quorror pipì,
Tiò, tiò, tio, tix, ecc.

Tombari non protesti. Il lettore non si sdegni. Quella è, effettivamente, la notazione puntuale della elegia dell'usignuolo: quale manda in visibilio, da settanta secoli di storia conosciuta, e per sette mesi dell'anno, gli abitanti del mondo intero: eccetto gli abitanti degli Stati Uniti che, non possedendo usignuoli, stimano somma eleganza recarsi in Europa apposta per sentirne. Quella, dico, è la strofa. E il ritornello? Ve lo trascrivo, sempre con la più reverente fedeltà:

Tiouou, tiouou, tiouou, tiouou
Chapa tiou tiakica
Tio, tio, tio; tio, tio, ecc.

Non musica, dunque: ma discorso, vera e propria allocuzione che il passeraceo rivolge, non si sa bene a chi, se agli astri o ai lombrichi, se alle stelle che l'incantano, stoltamente, allo stesso modo degli occhi delle strigi, o ai vermiciattoli ch'ei trincia e strazia con tanto furore di becco. So bene che i letterati, quella mélode, l'immaginano in altro modo; che l'onomatopea pascoliana è diversa; che alle effusioni notturne dell'usignuolo sono comparate, fra cielo e terra, tutte le armoniose delizie, le quali si suppongono ben lontane da un qualunque «*quorror pipì*» (che vorrà dire?) e da un «*chapa tiou*». Ma la cantata è proprio quella: e voglio assicurarvi, ancora una volta, che l'ho riferita intera e precisa. Non soltanto l'ornitologia, ma la poesia stessa, allora che nel poeta cede la tentazione dell'estro al dovere dell'esattezza, indice ad una voce l'attendibilità del mio testo. Consultate i classici, da Aristofene a Spinoza. Il «*tio-tio-tio-tix*» è fermato sulle carte dal tempo delle *Nuvole*: duemila e cinquecent'anni! Marco Bettini, il Padre gesuita compositore di georgiche, integra la quartina, nonchè la terzina del ritornello, in modo ch'egli giudica definitivo, dopo un'intera vita d'audizioni e di studi. Stefano Pasquier, il cacciatore naturalista, convalida padre Bettini; e Gian Mattia Bechstein, autore dell'introvabile *Philomela*, al cui settanta preziosissimi versi Carlo Nodier appose un giorno un mirabile proemio garantisce Stefano Pasquier. Soltanto per lo «*zpe tiù zqua*» c'è controversia: ma il cavalier F. A., non altrimenti designato, che nell'anno 1827 licenzia in Torino, pei tipi del libraio Pietro Marietti, le sue stupende quanto ignote «*Passeggiate campestri*» (che le mie lettrici ne facciano subito subito ricerca alle bancarelle di Piazza San Carlo!); il sibillino F. A., con la preclare sapienza che tocca talvolta agli anonimi, stabilisce essere quella la lezione perfetta, irrefragabile, del secondo verso nel poema, cioè del secondo tempo nella sinfonia dell'usignuolo. Ed è la gran malìa che ci estasia, di notte, con la luna, nella selva! Che pensarne, riesaminandola a luce di sole e a cuore freddo?... Secondo André Coeuroy, si tratterebbe d'una lirica surrealista. Siamo dunque un tono sotto all'entusiasmo di San Francesco, che negli usignuoli sentiva gli Angeli e gli Arcangeli, i Troni e le Dominazioni. All'esame critico, non sfugge neppure il gran solista dei boschi: e ci lascia qualche penna. Le sue sillabe sono monotone, oltre che eteroclite. Il vocabolario dello stornello è, nello stesso tempo, più nitido e più ricco del suo. E più fresco, musicalmente, è l'improvviso del canarino; più appassionata la capinera, più ardimentosa l'allodola. Che dico? Il corvo stesso, il diffamatissimo corvo, dagli ultimi e più attenti ricercatori fu scoperto in possesso di una notevole copia di «modi» armonici: elemento non ultimo d'una sua riabilitazione, alla quale l'autore di queste righe attende da tempo in cuor suo. Ciò che ha valso sì gran fama all'arte canora dell'usignuolo è stata, soprattutto, l'abilità di farsi valere. Pei suoi carmi, questo astutissimo tenore ha sempre cura di procacciarsi tre alleati irresistibili: la solitudine, la fronda spessa e il chiaro di luna. L'isolamento, che ribalta; e la luna piena, che *claque!* Ora, tutto bene considerando, egli non possiede l'anima d'un ispirato, ma soltanto d'un divo:

Tiò, tiò, tio, tiò, tix...

Tuttavia, a questo punto, ecco che allo scrivente tremola un dubbio in punta di penna: quasi, oh, Dio, un caso di coscienza. Che si penserà di un critico di mestiere che, sia pure con tante buone ragioni, ha trovato il destro di parlare bene dei corvi, e male degli usignuoli?

Marco Ramperti

Occhi sul mondo

IL GEN. LUDENDORFF, che compirà tra qualche giorno settant'anni, fotografato l'altro ieri al suo tavolo di lavoro.

LA FLOTTA DEL MARE E QUELLA DEL CIELO IN GARA presso Gibilterra durante lo svolgimento delle grandi manovre dell'Armata britannica.

LE FANCIULLE GIAPPONESI destinate al brillante mestiere di ghetsie devono sottoporsi da bimbe a un lungo e duro tirocinio a base di esercizi fisici per snodare completamente le membra.

VISIONI DELLA LIBIA

Dal miracolo delle vittorie rideste di Leptis ai cangianti misteri di Garian e di Nalut

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

TRIPOLI, marzo.

Alle porte di Tripoli sono state scritte pagine immortali. O marinai e bersaglieri e fanti e granatieri, sotto le palme in fiore era accovacciata la morte con la gran falce aperta, e il vostro nome non lo sappiamo più. Ma ora nella febbre e nell'incantesimo della rievocazione siete risorti in questa Leptis imperiale insieme ai legionari romani. Le mutile Vittorie si son levate con ali nuove e nuovi impeti, le colonne si son rialzate, le terme risplendono di marmi e di bellezze ignude, la città romana trionfa tra splendori d'ori, di spade, di corazze, torme di uomini seguono lenti e canti la quadriga dell'imperatore. Leptis romana e imperiale la voglio vedere così, con spirito di soldato per noi soldati d'Italia eredi dei legionari conquistatori, la voglio vedere senza fragili ricostruzioni di stucco, senza guida di dotti studiosi, sentirla con il cuore ascoltando la voce della storia meditando sognando.

O Leptis spenta nel fulgore della giovinezza. Io vidi il mistero della sua prima risurrezione. Si stavano allora rizzando le colonne ripulendo le basi saldando le fondamenta; gli scavatori lavorano furiosamente di zappa e di badile e perfino i prigionieri libici addetti ai lavori pareva avessero perso la loro primitività dinnanzi al miracolo della città ridesta. Riapparivano dopo secoli di morte alla luce del sole i bei marmi con le umide ombre degli ovuli e degli acanti. L'arco quadrifronte s'ornava degli altorilievi alcuni spezzati altri intatti altri in frammenti; i ventri lisci delle Vittorie parevan sussultassero sotto la carezza del vento, i petti delle vergini vittoriose parevano colorarsi di sangue. O Apollo delfico o Venere impudica con il bel seno e il lucente grembo difeso dalla sabbia. Quante emozioni in quei giorni nei quali gli dei si risvegliavano dal secolare sonno, nei quali il mito di Roma risplendeva nei palazzi e nelle vie. S'udiva il passo dei legionari, il rumore della folla al circo, l'urlo delle belve, il canto delle vestali. La vita di Roma insorgeva qui sul mare nostro dove approdavano le triremi piene di mercanzie. Ora il miracolo di quel primo giorno si rinnova. Son belle le Vittorie, belli i palazzi, le vie brulicano di gente, il porto si popola di navi con i legionari armati di spade e di lance, altre navi giungono con marmi preziosi dai quali sorgeranno per miracolo di arte Veneri stupende e Apolli giovanili e ardenti e Giovi dalla lunga barba inanellata e vergini guerriere. O Leptis città d'imperio e di giovinezza vissuta tanto quanto la tua giovinezza. La sua vita dorata si spense con la morte di Settimio Severo, le popolazioni emigrarono, il porto s'insabbiò, la città cominciò a rinserrarsi nel cerchio delle sue mura, languivano i commerci, le mercanzie delle navi ormai piccole erano povere, continuava l'agonia della città, i palazzi si svuotavano, i colonnati erano diruti, la terra diventava polvere il verde della campagna sfioriva nel giallo e i venti preparavano alla città la sua gran bara di sabbia. Cominciò l'assedio feroce implacabile. La città era ormai senza voce, le terme senza acqua, i calidari senza fiamma, le piscine asciutte non accoglievano più la lucente nudità degli atleti. Il guaiolo del vento scalfiva le mura lentamente e silenziosamente, apriva le prime brecce attraverso le quali si rovesciavano torrenti di sabbia. Il lento morire della città cominciava, gli uomini fuggivano dinanzi all'assalto spietato contro il quale non c'era difesa, una via dopo l'altra un palazzo dopo l'altro sparivano sotto il velame greve, poi tutta la città morta soffocata. Soltanto i fastigi del grand'arco quadrifronte affioravano su quel tragico mare, ultimo segno di volontà e d'imperio. Gli dei erano caduti con i volti contro la sabbia, le Vittorie avevano ormai le ali infrante. La morte aveva vinto la città giovanile.

Civiltà e barbarie

L'incantesimo di Leptis durava ancora nel mio spirito pur sulla via dove il lavoro nuovo pone sotto gli sguardi del viaggiatore quadri di vita vivaci e operosi. La bella strada da Tripoli a Garian si scioglie dove fu la steppa, e ora sono campi rigogliosi. Il Gebel fantastico castello di pietra e di terra innalzato sulla grande piana dal gesto immaginoso della natura sembra da lontano inaccessibile. I suoi colori sono il verde e l'azzurro cangianti a ogni ora del giorno; la sera il paesaggio pare brullo e lapido e s'annerisce, la mattina impallidisce del pallore degli ulivi. In cima al lungo nastro tortuoso della via ecco Garian dalla vita fiorente.

LA BASILICA SETTIMIANA.

A Garian la civiltà appare giovanile e irruente, tuttavia in antri profondi vivono uomini ribelli al sole e all'aria. Strano contrasto di questa terra dove la civiltà non riesce ancora a superare il limite delle caverne dinanzi alle quali s'arresta come presa dal mistero della vita antica. Discendo nella caverna guidato dall'ospite. Buio e silenzio. La miseria e la povertà si mostrano nude spaventevoli; le pareti sono intonacate sommariamente di mota, nessuna ricerca di abbellimenti, nessun principio di gusto istintivo. Par di entrare nel paese dei brutti sogni, e tutto è realtà, la realtà dell'umanità antica dolorante piena di male e senza luce. Quest'uomini sono morti in vita, queste donne piene di timore e di terrore sono come piccole belve dagli sguardi febbrili imploranti. Compiuto il rito della sponsalizio sono rinserrate dentro la tana. Trascorrono così la luna di miele e n'escono spente e barcollanti come fantasmi dal sepolcro. Rade foglie fan da letto e solo la stuoia sacra è triste ornamento di tanta desolata miseria.

Tigrinna, paese ingenuo

Tigrinna. Quando è sorto questo paesino dalle case candide come le cose ingenue, qui tra il regno dell'ulivo? «O straniero, cantava il poeta, in questa terra nascono alberi non piantati da mano mortale e si innalzano senza coltura e dinanzi ai quali si arrestano perfino le lance del nemico. In nessuna parte essi crescono vigorosi come in questa contrada». Essi sono gli ulivi dalle pallide foglie... Solenni per vecchiezza, dal fogliame d'argento smorto, quegl'alberi millenari hanno visto dominatori possenti e miserabili predatori; sono pieni di storia e pare confermino con la loro presenza le parole degli studiosi: «Nell'Africa romana le ragioni della rovina furono negli uomini non nella natura». Quando l'uomo è ritornato la natura non gli è stata matrigna. Tutte queste opere, le case candide e i campi verdi, sono i documenti vivi, i presagi sicuri dello sviluppo e della potenza avvenire. Questa di Tigrinna è impresa sopra ogni altra notevole: vi sono state trasportate numerose famiglie di contadini italiani alle quali sono state assegnate case nuovissime e comode insieme alla terra per la coltivazione del tabacco e degli orti. Dopo trent'anni i coloni saranno i padroni effettivi della casa e del campo rinnovando qui in questa terra romana e italiana il tempo di Roma patria di soldati conquistatori e agricoltori.

Il tragico tramonto di Nalut

La Gefara apriva il suo scenario eguale e lugubre senza respiro. Folate di vento freddo facevano fremere i cespugli d'erba selvatica e ruvida brucata da magri cammelli dagli aspri scalpiti. D'improvviso dopo la lunga traversata apparve Nalut. Immaginate venti o quaranta case raccolte a circolo sul calvo pianoro e fughe di mura corrose smozzicate cadenti, le case dei berberi. Cadeva su quella improvvisa apparizione il tramonto. La successione dei colori era fulminea e prodigiosa: il celeste annegava nel viola il rosso sommergeva il viola, rosso ardente sanguinante tragico, e incendiava il paesaggio, le rade verdi palme della piccola oasi nascosta nella fenditura della montagna smorivano in quella fiamma, la valle s'oscurava nella nuvola purpurea. La notte le stelle parevano accecate da quell'incendio infernale, brillavano appena ma infine si ravvivavano al fiato del vento. Il paesaggio nuovamente cangiava, diventava infinitamente quieto e la serenità era rotta soltanto dagli squilli delle trombe dei soldati.

Gioia e serenità della lunga giornata di Nalut, bizzarra ingenuità degli uomini e delle cose. Il grande castello guerriero consunto dal tempo è come il forziere della popolazione. Ognuno vi rinchiude le sue provviste, l'olio, l'orzo, il grano, i termini essenziali della vita di questa gente, e i guardiani sono preoccupati non dei furti degli uomini ma delle scorrerie dei topi.

Di Nalut tra le tante cose liete, degli incontri, delle accoglienze, dei colloqui cordiali, mi rimarrà soprattutto scolpita la visita alla scuola. Vi trovai cinquanta ragazzetti berberi. La aula era linda e ordinata, quadri alle pareti, il Re, la Regina, il Duce, Balbo, la carta geografica, la lavagna. I ragazzi erano vestiti come tutti i giorni; nessuna cerimonia al mio ingresso, soltanto il saluto romano eseguito con spontaneità. In questa scuola, in questo maestro di Nalut io vedevo, come poi li vidi, tutte le scuole e tutti i maestri di Libia. Mestiere difficile quello dei maestri in questa terra, ma essi aderiscono in pieno realismo alle necessità e allo spirito di queste popolazioni le quali d'altra parte dimostrano di apprezzare le cure a esse rivolte seguendo con vivace intelligenza e con sicuro profitto i corsi d'insegnamento. Le benemerenze della nostra scuola in Libia sono note fino dal tempo antico. Assai prima dell'occupazione la scuola italiana costituì da sola la voce dell'Italia lontana. Correvano tristi anni allora e nessuno, timoroso com'era, voleva guardare oltre il mare. La prima scuola italiana in Tripoli fu colle Crispi. Da allora su quella linea e con quello spirito i maestri italiani danno l'opera loro, il loro sacrificio e il loro paziente amore. Naturalmente, e così dev'essere, l'insegnamento si orienta verso obbiettivi diversi dai nostri, deve mirare cioè su elementi umani essenziali ai quali dovrà dare soprattutto l'intelligenza delle cose.

Quei ragazzetti ai quali rivolsi alcune domande parevan tutti presi dalla febbre di conoscere l'Italia: e Roma, Milano, Torino e le città e le terre più vicine, la Sicilia, Palermo, Catania, Siracusa erano il centro della loro immaginazione. «Mi porti con te a Roma? Io volere venire, volere conoscere».

Alfio Russo

INTERNO DEL CASTELLO BERBERO DI NALUT: IL FORZIERE.

L'on. Maraini riferisce al Duce sulle Mostre d'arte all'estero

Roma, 29 notte.

Il Duce ha ricevuto lo scultore on. Antonio Maraini, il quale ha riferito sulla preparazione della prossima Mostra italiana d'arte a Parigi, con particolare riguardo alla parte affidatagli dell'arte moderna e contemporanea, che troverà posto nell'edificio del Musée du Jeu de Paume: la moderna nelle dieci sale a pianterreno, la contemporanea nelle sale corrispondenti del piano superiore.

La scelta degli artisti e delle opere è già stata compiuta dall'apposita Commissione e risulta tale da rappresentare, nel modo più eletto, le generazioni e le scuole seguitesi dal principio del 1800 al 1935.

In tutto la cifra complessiva delle opere di pittura, scultura, incisioni, disegno e arte decorativa si aggirerà sulle 500 di 160 artisti, dei quali 100 viventi.

Per la parte retrospettiva, dopo il periodo neoplastico e accademico, l'ordinamento seguirà lo sviluppo delle scuole regionali, affermatesi durante il periodo del Risorgimento, mentre, per la parte attuale, esso dimostrerà invece l'unificazione nazionale raggiunta dall'arte italiana, in virtù del Fascismo, dalla guerra in poi.

Sicchè i visitatori avranno chiaro per la prima volta il corso completo dell'arte italiana da Canova a Carena, impersonato nelle maggiori figure dei nostri artisti di ieri e di oggi.

L'on. Maraini ha poi rilevato, in merito alle altre Mostre italiane all'estero, da quelle di Varsavia e Cracovia, già avvenute, a quelle imminenti di Bucarest e Sofia, da quella pronta di Bruxelles a quella prossima di Budapest, Mostre che rappresentano una particolare efficacissima attività del Sottosegretariato per la Stampa e la Propaganda.

Infine ha esposto il programma della 20.a Biennale del 1936 a Venezia, nonchè delle manifestazioni d'arte veneta e cinematografica per l'anno corrente ed i desiderata dei Sindacati delle arti, che in questi giorni vanno effettuando, con perfetta disciplina, le elezioni delle cariche sociali.

LIBRI RICEVUTI

«CARTA DELL'AFRICA ORIENTALE» (Abissinia, Eritrea, Somalia). Istituto Geografico De Agostini, Novara. [illegible]

MARIA SATURNO: «La [illegible]» (Ed. La Prora, Milano), L. [illegible]

ADRIANO LAMI: «Passo di strada [illegible]» (Ed. La Prora, Milano), L. [illegible]

Prof. ENRICO MARTINI: «Civiltà e decadenza democratica - Civiltà fascista [illegible]» (Ed. G. B. Paravia, Torino), L. [illegible]

FILIPPO ADDIS: «Le bestie dei nostri amici: i quadrupedi» (Ed. La Prora, Milano), L. [illegible]

CLEVIS: «Liriche» (Ed. La Prora, Milano), L. 5.

RAFAEL SABATINI: «Amori ed armi» (Casa Ed. Sonzogno, Milano), L. 4,50.

J. O. CURWOOD: «L'antica strada maestra» (Casa Ed. Sonzogno, Milano), L. 4,50.

PAOLO VIRNICCHI: «L'evoluzione della coscienza politica del popolo meridionale» (Ed. Rispoli, E.R.A., Napoli), L. 12.

OMAIR M. ARDUMAI: «La porta della lacrime» (Ed. De Ferrari e C., Genova), L. 12.

GOFFREDO CORNETTI: «Teatro». Vol. V (Ed. S. Belforte, Livorno), L. 5.

LORENZO VIGO-FAZIO: «Belfiori [illegible]» (presso l'autore, Catania), L. 7.

PICCIONE: «Lettere scelte», a cura del prof. Pietro D'Alvise (Ed. Sormani, Venezia), L. [illegible]

FERENC KORMENDI: «La generazione felice» (Bompiani, Ed.), L. 15.

ETTORE PETROLINI: «Chicchignola» (Cappelli, Ed.), L. 7.

MASSIMO D'AZEGLIO: «I miei ricordi» (S. Lattes e C., Ed.), L. 10.

UMBERTO BETTINI: «Poesia dei 18 anni» (Edizioni «La Prora»), L. 7.

Momenti drammatici al processo contro l'affamatrice delle sue creature

Berlino, 29 notte.

Il processo contro la madre snaturata che lasciò morire di fame le sue tre creature ha avuto oggi dei momenti drammatici.

La deposizione del cognato della sciagurata ha dato luogo a vivacissime manifestazioni di indignazione da parte del pubblico, tanto che a un certo punto il presidente è stato costretto a far sgomberare la sala. Come si ricorderà fu il cognato della Junemann che, la sera del 3 febbraio, fece la macabra scoperta.

« Non dimenticherò mai — ha dichiarato il teste — l'orrendo spettacolo. Il piccolo Bernardo, il più grandicello dei miei nipotini, era ancora vivo, ma lo vidi che non poco prima di riconoscerlo. La testa aveva l'aspetto di un teschio, soltanto gli occhi neri mandavano [illegible] luce. Trasportato fuori dalla spelonca, ebbe la forza di sorridere, e dopo di aver inghiottito del latte tiepido, balbettando, domandò della mamma, la quale, come più tardi si potè constatare, se ne stava in quel momento in una bettola insieme con un negro. Ricordo che alla vista del bambino, alcune donne lanciarono un grido di orrore e una di esse svenne. Gli altri due piccini erano morti da alcune ore. Volfango, che non aveva ancora due anni, aveva in bocca un pezzo di legno rosicchiato ».

L'imputata ha seguito con perfetta tranquillità la deposizione del cognato. A un certo punto si è limitata a osservare: « Volevo liberarmi delle tre creature. Il fratello di mio marito, e forse anche mio suocero, sapevano benissimo che i figli mi tediavano, quindi avrebbero dovuto intervenire in qualche modo ».

A questa obiezione, il teste ha replicato dicendo che egli più volte aveva regalato ai piccini della cioccolata e delle paste, e un giorno anche si era offerto di accoglierli nella sua famiglia, ma la sciagurata madre, evidentemente per paura di non riscuotere il sussidio, aveva opposto un secco rifiuto.

« Disgraziatamente — ha dichiarato quindi il teste — verso il 20 di gennaio caddi ammalato. Il giorno 3 febbraio, quando feci l'orribile scoperta, ero ancora febbricitante ».

Nel pomeriggio è stata data lettura del referto dei periti settori. Risulta che la bambina di quattro mesi e mezzo pesava appena tre chilogrammi e 200. Lo stomaco era completamente vuoto. Volfango, che misurava settanta centimetri di altezza, pesava appena sei chili e mezzo. E' fuori dubbio che le tre creature morirono di fame; i loro corpicini presentavano tutte le caratteristiche dell'estremo esaurimento. Erano rinsecchiti al punto che attraverso la pelle era visibile il fegato.

Frick preannuncia un intervento nel conflitto delle chiese

Berlino, 29 notte.

Parlando in un'adunata a Norimberga, il ministro degli Interni dott. Frick ha fatto delle interessanti dichiarazioni sui propositi del Governo circa l'attuale conflitto esistente in seno alla Chiesa evangelica. « Per mettere l'ordine una buona volta anche in questo campo, ha detto, non resterà altro da fare al Governo che prendere posizione come già fece nel luglio 1933 e accertare d'autorità dov'è il diritto e dove il torto. So benissimo che anche nella Chiesa confessionale di opposizione militano valorosi camerati specie della prima ora; ma è altrettanto vero che sotto quella bandiera religiosa si raccolgono molti elementi i quali credono di potervi continuare la loro oscura attività politica. Il Governo si era sforzato finora di mantenersi neutrale dinanzi a questo conflitto, ma non potrà più farlo ulteriormente ».

Suore e frati arrestati nel Reich per infrazione alle norme sulle divise

Berlino, 29 notte.

Un comunicato ufficiale informa che a seguito di un'inchiesta avviata dalle competenti autorità di finanza a carico di numerosi conventi cattolici di tutto il Reich sono state accertate gravi infrazioni alle vigenti disposizioni in materia di divise per una somma che si aggira sui due milioni e mezzo di marchi. « Sono stati tratti in arresto — aggiunge il comunicato, numerosi religiosi, suore e frati. Per non pregiudicare i risultati degli accertamenti in corso non si possono dare per ora altri particolari ».

Spada non convince il giudice nell'accusar se stesso

Parigi, 29 notte.

Si ha da Ajaccio che, ricondotto in quella città per una nuova inchiesta circa il delitto di Valle di Mezzana, di cui pretendeva d'essere l'autore e per il quale Ognissante Leca, di poi morto, era stato condannato a 7 anni di lavori forzati e suo fratello Felice a 10 anni della stessa pena, il bandito Spada non sembra sia riuscito a persuadere il giudice istruttore della sua colpabilità. Infatti Spada, dotato di una memoria poderosa, è parso molto imbarazzato dalle domande che il magistrato gli ha rivolte concernenti il delitto di cui si è accusato così tardivamente. Tutto lascia prevedere che Spada beneficierà di un « non luogo », dopo di che verrà rinviato a Bastia ad attendere la decisione della Cassazione, che dovrà pronunziarsi sul ricorso contro la condanna a morte.

Gli amori di Cekof e le fasi della luna

Riga, 29 notte.

(F.) Nell'ultimo numero della rivista russa *Sovremennie Zapiski*, lo scrittore Kurdiumof parla diffusamente degli amori di Cekof, il che riesce tanto più interessante in quanto ben poco si conosce delle avventure amorose che hanno rallegrato la giovinezza del grande russo. Mentre è stata, sinora, opinione comune che l'unico amore giovanile di Cekof sia stata Lika Misinova, il Kurdiumof assicura che parecchie altre donne hanno occupato il cuore di Cekof, ma che questi suoi trascorsi amorosi sono rimasti ignoti per la grande segretezza in cui egli sapeva avvolgerli. Un fatto abbastanza sorprendente, questo, perchè ben si sa come gli scrittori russi siano stati piuttosto dei donnaiuoli, che Puskin abbia avuto ben 144 relazioni amorose, mentre il poeta Blok ne ebbe oltre trecento. Tanto più sorprendente è stato infatti il romanzo d'amore di Cekof e il successivo matrimonio con l'attrice del Teatro d'Arte di Mosca, Olga Knipper. Questo romanzo rimane una delle cose più interessanti e meno risapute a tutt'oggi.

Molti rimproveravano alla Knipper di non aver curato sufficientemente Cekof malato e di essere rimasta fedele al teatro mentre il marito, tisico, si trovava nella solitudine in Crimea. La Knipper stessa pubblicherà, quanto prima, il suo epistolario che rivelerà tutta la storia del suo matrimonio con Cekof. Essa aveva conosciuto lo scrittore durante le prove della commedia « Il gabbiano » (Ciaika). Questa commedia aveva ottenuto scarso successo a Leningrado e Cekof riteneva che il successo al Teatro d'Arte di Mosca fosse dovuto al fascino e al talento della Knipper. Da ciò scaturiva quell'amicizia che doveva divenire ancor più saldo sentimento affettuoso.

Senonchè — secondo il Kurdiumof — Cekof non manifestava fretta alcuna di giungere alle nozze e, comunque, aveva deciso di celebrare queste in assoluto segreto. Pertanto, nel 1895, egli così scriveva a Suvorin: « Dopo il matrimonio tutto deve rimanere come era prima, perchè non potrò sopportare una felicità che si rinnovi di giorno in giorno. Perciò mia moglie dovrà vivere a Mosca, io vivrò in campagna andandola a visitare sovente. Sarò un ottimo marito, ma voglio che mia moglie sia come la luna che si presenta in cielo non ogni giorno ».

La stessa Knipper afferma che essa voleva lasciare il teatro per seguirlo in Crimea, ma che egli vi si oppose perchè non abbisognava di una moglie che si fosse ritirata dalla vita pratica. Cekof, infatti, che non ammetteva menomazioni nel suo modo di vivere, non voleva menomare la vita altrui.

Afferma il Kurdiumof che Cekof aveva grande timidezza e forse anche egoismo al pensiero di quella che sarebbe stata la cerimonia nuziale, tanto lo impressionavano le immancabili felicitazioni che avrebbe ricevuto, lo spumante che si sarebbe versato e la stessa solennità del momento.

Movimentata e spietata caccia all'uomo « nemico pubblico n. 1 »

Hakleburt (Mississipi), 29 notte.

Dodici squadre di agenti specializzati, armati agli ordini dello sceriffo e duecento militi della Guardia nazionale hanno proceduto ad una movimentata battuta per la cattura del bandito Raymond Hamilton, « nemico pubblico numero uno », il quale ormai deve considerarsi perduto, poichè è stato spinto in una regione paludosa lungo il fiume Pearl, a circa un miglio a occidente di Georgetown.

La caccia, durante tutta la giornata, si è iniziata subito dopo un audacissimo colpo brigantesco che Hamilton ha perpetrato a danno di una banca di Prentiss, dove si è impadronito di 1500 dollari con la complicità di un altro bandito e di una donna che gli guidavano un'automobile. Dato l'allarme, la polizia è riuscita a catturare soltanto la donna: Hamilton e il compagno fuggivano ancora con la stessa automobile.

Vistisi inseguiti, i banditi hanno successivamente cambiato macchina quattro volte, impadronendosi di automobili trovate lungo la strada o rubate in autorimesse. Durante la fuga essi stavano per essere colti da una squadra di venticinque uomini, ma il « nemico pubblico numero uno » non si è perso d'animo e di sorpresa li ha affrontati disarmandoli. Poi il bandito, vistasi preclusa ogni via di scampo, poichè le strade carrozzabili e i ponti erano stati bloccati, si è dato alla macchia nella zona acquitrinosa di Pearl River, dove si crede finirà per essere catturato.

Il « singulto maligno » di un mendicante sfruttatore

Praga, 29 notte.

Durante l'epidemia di influenza che imperversa in Boemia, si sono verificati parecchi casi di « singulto maligno »; e poichè i contadini sono persuasi che questa malattia sia contagiosissima, un mendicante, certo Krahulik di Prikaz, ha trovato il modo di sfruttare la diceria. Egli infatti girava per i paesi ed entrava nelle case a chiedere insistentemente l'elemosina, e quando questa gli era rifiutata, egli si faceva prendere da attacchi di « singulto maligno ». L'effetto era sicuro ed immediato, chè i contadini, spaventatissimi, pur di allontanarlo, gli elargivano denaro e cibi.

Alle autorità piovevano frattanto le denuncie contro il pericolo d'infezione rappresentato dal mendicante che venne arrestato e tradotto all'ospedale. Allorchè fu chiarito che si trattava di un simulatore, i medici gli fecero annusare dell'etere mentr'egli era preso dal singulto; il Krahulik, credendo che l'etere fosse un rimedio contro il disturbo cessò subito di singhiozzare: in tal modo fu costretto a confessare il suo piccolo trucco.

Nuova manifestazione a Parigi contro gli studenti stranieri

Parigi, 29 notte.

Il quartiere delle scuole è stato oggi di nuovo in moto degli studenti di medicina, che, rispondendo all'appello dei loro comitati, hanno inscenato una manifestazione per una sollecita votazione della legge che regola su nuove basi l'esercizio della medicina in Francia da parte degli stranieri. Le lezioni alla Facoltà di medicina non hanno avuto luogo; fin dalle 13,30, forti gruppi di studenti impedivano l'ingresso nelle aule. Il decano della Facoltà di medicina aveva chiesto alla polizia di non intervenire. La polizia doveva, dunque, limitarsi a sorvegliare di lontano i movimenti di alcune centinaia di studenti raggruppati fra la Facoltà di medicina e la scuola pratica, e fra i quali si trovavano anche numerosi camerati simpatizzanti delle Facoltà di lettere e di scienze. Si trattò di una animazione più allegra e clamorosa che pericolosa. Parecchi cartelli, attaccati ai muri, annunciavano a coloro che non lo sapevano che nel 1934, il 31 per cento dei medici stabiliti nel dipartimento della Senna è dato da stranieri; e che nel 1934, 23 medici stranieri erano stati condannati dai tribunali della Senna.

Malgrado le alte grida, questa manifestazione non avrebbe avuto nulla di bellicoso senza un incidente prodottosi verso le 14 nell'interno della Facoltà di medicina. Apprendendo che degli studenti stranieri introdottisi nell'edificio, si trovavano nel laboratorio di farmacologia, alcuni giovani guidati dal presidente degli studenti dell'Action Française, Winka, tentarono di cacciarveli, ma vennero accolti a colpi di bottiglie piene di un liquido caustico. Alcuni degli aggressori vennero colpiti al viso, e dovettero farsi curare d'urgenza in una vicina farmacia. Il decano della Facoltà, messo al corrente dei fatti, ha aperto una inchiesta.

Si ha da Lilla che gli studenti di medicina dell'Università cattolica si sono messi in sciopero per due giorni, pretendendo misure speciali per gli stranieri e l'applicazione immediata dei progetti Armbruster e Dommanges, ai termini dei quali l'autorizzazione all'esercizio della medicina in Francia per gli stranieri non può essere concessa se non dieci anni dopo aver assolto gli obblighi militari.

Un ciclone avrebbe travolto venti battelli di pescatori di perle

Perth, 29 notte.

Si teme che venti battelli di pescatori di perle, con 230 uomini di equipaggio, siano naufragati durante il terribile ciclone che infuria sulla costa occidentale dell'Australia.

I siamesi di Praga sono morti in ore diverse

Praga, 29 notte.

I due fratellini siamesi, nati giorni or sono a Praga, come si è detto, sono morti stamani. Uno di essi, la femmina, è morta alle ore 9,30; il maschio alle 10.

L'intervento dei medici, che hanno tentato una operazione ardimentosa per tenere in vita il sopravvivente, è restato inutile.

TEATRI - CONCERTI - CINE

La Tetralogia al Regio

Domani Il Crepuscolo degli Dei

La Direzione del Regio comunica: « Per domani, domenica, alle ore 20,30 precise, con la direzione del maestro Alberto Erede e con gli interpreti consueti, è fissata la rappresentazione del *Crepuscolo degli Dei*, che conchiude il secondo ciclo pari della Tetralogia wagneriana. Stasera riposo. Domani saranno annunciate le date delle quattro rappresentazioni del terzo ciclo, fuori abbonamento, che si svolgerà nella prima settimana di aprile ».

ALL'ALFIERI la Compagnia De Filippo dà il nuovo annunciato spettacolo coi seguenti tre lavori in un atto: *Il chiarino* di Carlo Mauro; *Signorine*, scene e tipi della media borghesia napoletana del 1890, di Ernesto Murolo, interessante riesumazione della Compagnia: *Tre mesi dopo* di E. De Filippo, nuovo per il nostro pubblico.

AL ROSSINI oggi e domani ultime repliche di *Dall'uscio al salone*. Lunedì prima della commedia di Vittorio Bersezio *Povra Gioanin!*

AL GIANDUJA il fiabesco e divertente *Alì-Babà* è alle sue ultime rappresentazioni. Chi ancora non l'ha visto si affretti, perchè le tre recite di questa sera e di domani sono quelle di chiusura. Lunedì e martedì il teatro rimarrà chiuso, per preparare degnamente ai suoi frequentatori l'ultimo regalo della stagione. Difatti mercoledì andrà in scena un nuovo lavoro, con cui si chiudono gli spettacoli del 1934-35. Si tratta di *Gianduja in Africa* con Gianduja che improvvisatosi giornalista, va in Africa dove incontra le più amene e sorprendenti avventure, sempre alle prese coi mori, dei quali ha finalmente ragione nel più spassoso e impreviato dei modi.

La musica da camera

NELLA BASOLA. Quell'atteggiamento tra cavalleresco e relativistico che il critico più d'una volta assume allorchè riferisce di concerti femminili può essere del tutto abbandonato nel caso di Nella Basola. Coscienza e tecnica, sentimento ed espressione stanno in lei alla pari con l'energia, la sensibilità, il sapere e il potere d'un pianista della sua stessa età, quello pressa poco in cui si presenta la tesi di laurea... Una bella pianistica e un bel concetto dell'arte. Molti accenti, dall'eleganza all'arguzia, dalla affettuosità alla severità. Molte risorse, dal brillante al cantabile, al virtuosistico. Sempre nitidezza, sobrietà e sufficienza, negli episodii descrittivi della *grande et ancienne Menestrandise* di Couperin come nel *Preludio e fuga* in re magg. di Bach. *Gaspard de la Nuit* di Ravel fu evocato con una tensione mai rilassata, quella che occorre a un sì vago poema strano nell'ambiente e nelle immagini: notevole specialmente la logica sostenutezza del secondo pezzo, dove più che mai debussyaticamente l'accordo chiama l'accordo e la sonorità è la ragione stessa della composizione. Eleganza e grazia in una sonata di D. Scarlatti. Agilità e bravura, in quattro studi di Debussy. Brio di conversazione, dizione avvincente, nelle frivolezze degli *Studii Film* di Castelnuovo Tedesco, con le citazioni di « tutti quanti » e, spesso, l'armonia stonata. Vigore e splendore nella dodicesima rapsodia di Liszt, quasi riscattata dal virtuosismo e tutta poetizzata. Non si potrebbero chiedere più pregi e qualità a una giovine concertista. Ben meritati, dunque, i caldi e augurali applausi degli ascoltatori che affollavano iersera la sala della Pro coltura femminile.

s. d. c.

CINCI MARCHISIO. Stasera nella sala piccola del Liceo, concerto della cantatrice Clara Fioravanti Cinci e della pianista Elena Marchisio. Musiche di Beethoven, Händel, Brahms, Quilter, Strauss, Schumann, Rocca, Alfano, Desderi, Calosso, Cantarini, Tocchi, Bonaccorsi, Massarani, Albanese.

Sullo schermo: Incatenata, di C. Brown — Cléo, robes et manteaux, di N. Malasomma

Chi l'avrebbe mai detto, cinque o sei anni fa. Quando vedevamo lo schermo talvolta invaso da una bellissima spiritata ragazza, cui pareva di non fare mai abbastanza, poco più d'una filodrammatica: d'un'eleganza tanto sfarzosa da esser pacchiana, d'un impeto da apparire elementare, d'una volontà da parere cocciutaggine. Eppure, l'attrice è nata, e da tempo. Un'interprete che sempre più si disciplina, sempre più si ricerca e si tormenta. In *Incatenata* Joan Crawford ci offre quella che fino ad oggi è certo la sua interpretazione migliore. D'una sobrietà sempre impeccabile, d'un'umanità sempre vibrante, alle soglie, veramente, di uno stile, per un pezzo non dimenticheremo la figurina di questa Diana, anche se dimenticheremo questa discretamente artificiosa vicenda. Diana è stata infatti la segretaria di Field, un ricco armatore, già cinquantenne. Provoca la gelosia e la scenata di una amante di Field, la quale pretende di essere sposata. Field, per compensarla, manda l'ex-segretaria a fare una crociera su uno dei suoi lussuosi transatlantici che (accettiamo l'indiretto omaggio) è poi il « Conte di Savoia ». Qui Diana incontra Mario, un ricco fazendero argentino. Amore, di quello vero. Ma poi l'assale il sovvenir dell'uomo che con lei è stato tanto buono, che le ha offerto una crociera; e del quale ora i giornali riportano, con titoli su sette colonne, che ha pagato cinquecentomila dollari all'antica amante per liberarsi così d'una pretesa promessa di matrimonio. Diana ritorna a lui, lo sposerà per gratitudine; ma sempre ama Mario in segreto: e quando un incontro casuale riporrà di fronte il fazendero in vacanza e la signora Field, la fiamma tornerà a divampare. Il giovane vorrebbe affrontare il marito, lo affronta; poi dinanzi a quella serena fiduciosa bontà, tace e s'allontana. Però, gratitudine per gratitudine, il vecchio ha compreso ogni cosa: e libera la cara mogliettina, che sarà così felice con il suo ragazzone. (Tutto questo avviene negli ultimi dieci secondi). La vicenda è quello che è; eppure la regia del Brown, di questo abilissimo, la salva quasi sempre, con tagli morbidi e sagaci, con un tatto sempre opportuno, con allusioni discrete. Gli attori, poi, fanno il resto. La Crawford è stupenda, specialmente in quei contrappunti fra dolore e speranza, fra slanci e ritegni. Accanto a lei Clark Gable, sempre ottimo, e Otto Kruger, sempre misurato. Non lasciatevi sfuggire la scenetta nella piscina del transatlantico, con quei due che nuotano, e scherzano, e ogni tanto fanno una bella involontaria bevuta, e intanto la prima simpatia desta il suo brivido, e gli sguardi si cercano, e si sfuggono, e poi tornano a cercarsi — suggellati da un sorriso, da un'inconscia promessa.

Cléo, robes et manteaux è tratto dall'omonimo romanzo di Guido da Verona. Il romanzo non è gran che; ma questa riduzione cinematografica è assai inferiore al romanzo: e il pubblico, ieri sera, non ha taciuto il suo malcontento. Con una simile sceneggiatura anche il più abile regista non avrebbe potuto compiere il miracolo di rendere intelligente, o gustoso, ciò che non lo è: le cure di Malasomma si rivelano perciò soltanto in qualche tocco rapido, in qualche trapasso efficace. Interpreti, Carmen Boni e Franco Coop. Fa con loro un'ultima sua apparizione l'ombra del povero Arturo Falconi; e da un niente, da un accento, da un mezzo tono, ancora una volta ci fa rimpiangere quell'ottimo attor comico che abbiamo perduto con lui.

L'organista Centemeri al Liceo

L'organista Gian Luigi Centemeri, insegnante al Liceo Musicale di Piacenza, darà concerto al Liceo, pel Gunjunedì sera. Programma: Bach: *Preludio e fuga* in re; Mendelssohn: « Con moto » dalla *III sonata*; Centemeri: sonata in fa; Duprè: *Preludio e fuga* in si; M. E. Bossi: Quattro pezzi.

Nel Salone de « La Stampa »

Oggi: il Quartetto

Alle 17,30 di oggi ha luogo nel nostro Salone l'annunziato concerto del « Quartetto » de *La Stampa* con musiche di Boccherini Ciaikowski e Schumann.

Il concerto sarà trasmesso anche nel Salone a pianterreno in via Roma, dove l'ingresso è libero.

Domani: chiusura della Mostra Vercelli

Domani sera, domenica, alle ore 23, si chiuderà la Mostra della giovane e valorosa pittrice Gemma Vercelli, che così vivo successo ha riportato nel Salone de *La Stampa*.

« Coriolano » e « Giulio Cesare » saranno rappresentati a Roma

Roma, 29 notte.

Il decennale della fondazione dell'O. N. D. sarà celebrato con una serie di manifestazioni che confermeranno la notevole efficienza raggiunta dal Dopolavoro, geniale creazione del Duce. Per l'attuazione artistica oltre al Carro di Tespi lirico e ai tre carri di prosa, al convegno bandistico corale e a concorsi nazionali filodrammatici, saranno organizzate nella Basilica di Massenzio le rappresentazioni del *Coriolano* e del *Giulio Cesare* di Shakespeare. La scelta di queste due tragedie dice quale sia l'importanza di tale manifestazione. Il teatro all'aperto continua così ad essere oggetto di particolare attenzione da parte del Dopolavoro per questi spettacoli che verranno realizzati in maniera degna della finalità educativa artistica del Dopolavoro. Saranno fissati prezzi d'ingresso popolarissimi. Il Dopolavoro attraverso le sue manifestazioni d'arte vuole offrire la possibilità di valorizzare i nuovi elementi; esso ha affidato la regia a due giovani: a Tamberlani Nando, di cui il pubblico ricorda l'eccellente realizzazione del *Romolo* di Cavicchioli sarà affidato il *Giulio Cesare* e a Fernando Crucciati, che ha studiato in modo particolare i personaggi sarà affidata la realizzazione scenica del *Coriolano*. A dirigere le due Compagnie è stato chiamato Gualtiero Tumiati uno dei nostri più valorosi attori.

Oggi alla radio

S.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 12,45, 16,30, 20,5: Giornale radio — 10,30-10,50: Programma scolastico — 11,30: Orch. Ferruzzi — 13,5-14: Orch. da camera Malatesta — 14-14,15: Dischi e Borsa.

Ore 16,15: Conversazione per gli [illegible] — 16,40: Cantuccio dei bambini — 16,55: Rubrica della signora — 17,5: Estrazione del R. Lotto — 17,10: Dal Conservatorio di S. Pietro a Maiella: Concerto sinfonico diretto dal M.o A. Fleischer — Nell'intervallo: Com. Uff. prodotti - Notiziario agricolo — 18,45: Cronache del turismo - Com. del Dopolavoro — 19: Notiziari in lingue estere — 19,55: Not. turistico in lingua spagnola - Dischi — 20,30: Cronache dello sport a cura del C.O.N.I. — 20,45: Baritono negro Jan Lindemann: Canti religiosi negri — 21: Dal Teatro alla Scala: « Orfeo », opera in 3 atti di C. Monteverdi (trascr. O. Respighi), diretta dal M.o Gino Marinuzzi; esecutori: E. Stignani, G. Galeffi, C. Ferrero, V. Palombini, F. Zeevarini, J. Jarchia, D. Baronti, N. Ederle, M. Merlo, L. Mauri, il Del Signore — Negli intervalli: Dizione di G. Fanciulli; Poesia divertente: « Il trecento »; Libri nuovi — Dopo l'opera: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 16,20: Musica varia — 20,45-21,45: Ora radiofonica a cura del G.U.F. di Roma — 21,45: Canzoni italiane moderne — Negli intervalli: Libri nuovi - Rassegna artistica di F. Sapori — 23: Giornale radio.

Palermo: 20,45: Musica teatrale — **Vienna:** 20: « Die Muth », quattro atti di Kalt von Torresani — **Bruxelles I:** 21,30: Concerto Mozart — **Bruxelles II:** 21: Musica brillante — **Praga:** 22: Dischi — **Copenaghen:** 20,30: Serata di vecchie danze — **Bordeaux-Lafayette-Radio Parigi:** 21,45: « I racconti di Hoffmann », di Offenbach — **Grenoble:** 21,30: Concerto brillante e popolare — **Lyon la Doua:** 21,30: Concerto sinfonico — **Marsiglia:** 21,45: Concerto vocale e strumentale — **Parigi P. P.:** 22: Musica da jazz — **Parigi T. E.:** 20,30: Serata teatrale — **Rennes:** 21,45: « Il fuoco nel rifugio », commedia in 3 atti di Bertrand — **Strasburgo:** 22: Trasmissione brillante — **Amburgo:** 20,10: Serata brillante di danze — **Berlino:** 20: « Elena egizia », opera in due atti di R. Strauss — **Breslavia:** 20,10: « Deve essere un valzer », musiche dedicate a J. Strauss e Lanner — **Colonia:** 20,10: Orchestra e canto — **Francoforte:** 20,15: Serata brillante — **Koenigsberg:** 20,15: « Gasparone », operetta in 3 atti di Millöcker — **Muehlacker:** 20,10: Carosello radiofonico — **Lipsia:** 20,35: Musica da ballo — **Monaco di Baviera:** 23: Musica brillante — **Slesvig:** 20,15: Serata brillante — **Greifswald:** 23: Concerto con arie per basso.

I PROCESSI

I pericoli dei passaggi a livello

I passaggi a livello offrono dei pericoli non soltanto per coloro che vi transitano, ma pure per coloro che sono preposti alla loro custodia: per questi ultimi i pericoli sono e soprattutto di natura giudiziaria, come ha potuto sperimentare il guardiano del passaggio a livello della stazione di Alpignano, certo Luigi Arnoul di Luigi, che ieri compariva dinanzi al Pretore cav. Caleagni per rispondere di un reato previsto dal nuovo codice penale e cioè del reato di chi con la sua negligenza fa sorgere il pericolo di un disastro ferroviario.

Il fatto di cui si discusse ieri avvenne il 20 ottobre 1934 alla stazione di Alpignano: l'Arnoul ritardò di chiudere il passaggio a livello, e provocò un incidente che per fortuna non ebbe luttuose conseguenze. Il treno proveniente da Modane si scontrò con una automobile che avendo trovato il passaggio a livello aperto attraversava il binario: i gitanti che erano sull'automobile se la cavarono con un po' di paura (poichè l'automobile fu trascinata per una ventina di metri e fu polverizzata!) e con lesioni guarite in pochi giorni tanto che non si querelarono. E quindi non fu proceduto contro l'Arnoul per il reato di lesioni colpose. Ma l'autorità giudiziaria ritenne di rinviare a giudizio il guardiano del passaggio a livello per rispondere di « aver fatto sorgere il pericolo di un disastro ferroviario ». Egli è comparso ieri, difeso dall'avv. De Marchi, avanti al Pretore di Torino.

Il fatto del 20 ottobre è stato rievocato attraverso alle testimonianze di coloro che erano a bordo dell'automobile che fu investita dal treno e che furono i protagonisti della movimentata gita automobilistica. Sono stati pure sentiti il capo-stazione di Alpignano ed il personale ferroviario del treno che si scontrò con l'automobile; dal dibattimento è risultato che l'Arnoul è da undici anni preposto al passaggio a livello della stazione di Alpignano e che ha sempre disimpegnato le sue modeste funzioni con zelo e diligenza.

Il difensore avv. De Marchi ha sostenuto che allorchè il Codice Penale punisce il reato di chi fa sorgere il pericolo di un disastro intende riferirsi ad un vero e proprio disastro ferroviario e che nel caso in esame questo pericolo di un disastro così allarmante non si era verificato e non poteva verificarsi e pertanto l'imputato doveva essere assolto perchè il fatto non costituiva reato: il Pretore ha accolto la tesi della difesa e ha mandato assolto l'Arnoul con la formula appunto della inesistenza di reato.

Ladri gaudenti

Cuneo, 29 notte.

Il 1.o dicembre scorso tre compagnoni, tali Domenico Barberis fu Michele, di 30 anni, Giovanni Bruno di Stefano, di 26 anni, e Domenico Giuliani di Ambrogio, di 31 anni, tutti abitanti a Mondovì partirono insieme per far legna senonchè, giunti in località Madonna delle Vigne in regione Garzegna, passando dinanzi ad una solitaria e tranquilla casetta, di proprietà dell'impiegato postale signor Eugenio Ferrari, in cui evidentemente non v'era alcuno, vennero assaliti da una forza irresistibile, quella di entrarvi a fare razzia. Lasciato il Barberis a fare da palo, il Bruno ed il Giuliani dettero la scalata al muro di cinta e, dopo avere scassinato un finestrino penetrarono nello stabile, trafugando bottiglie di vino, stoviglie, arredi, ecc., non senza aver consumato prima un lauto spuntino.

La refurtiva venne poi fraternamente divisa e ritrovata dai RR. CC. durante le indagini nelle abitazioni dei tre amici. Imputati di furto aggravato, sono stati giudicati dal Tribunale che li ha condannati ciascuno ad 1 anno e 4 mesi di reclusione e 1000 lire di multa.

Automobilista condannato per duplice omicidio colposo

Alessandria, 29 notte.

Nel pomeriggio del 17 settembre 1933, nei pressi di Ovada, il conte dottor Angelo Querini di San Marco, per schivare due motociclisti che procedevano affiancati scendeva con la sua automobile sul sedime della tramvia Novi-Ovada: di qui un pauroso sbandamento della macchina, che, riportata a stento sulla sede stradale investiva due ciclisti ed un pedone, uccidendo quelli e ferendo gravemente questi.

Il Tribunale di Alessandria condannava recentemente il conte Querini per il duplice omicidio e lesioni gravissime ad otto mesi di reclusione. La Corte d'Appello di Torino, accogliendo le conclusioni del difensore avv. Jachino, ha ora assolto il Querini, escludendo ogni di lui responsabilità.

I brogli di un ricevitore postale

Spezia, 29 notte.

Si è svolto dinanzi al locale Tribunale un grave processo per peculato, malversazioni e falsi contro tale Luigi Germi di Carlo, di 49 anni, ricevitore postale di Bocca di Magra. Tali reati furono scoperti nel settembre scorso, in conseguenza di un reclamo sporto da una ditta di Riva Trigoso, che aveva ricevuto con un ritardo di 15 giorni la rimessa di lire 1530 fattale in conto corrente da certo Venà, suo cliente. Un Ispettore del Ministero delle Comunicazioni eseguì allora un sopraluogo e una verifica di cassa, constatando che il Germi aveva distratto somme introitate per ragioni del suo ufficio, servendosene per alcune imprese industriali cui si era votato. Le somme così distratte venivano contabilizzate con ritardo, per cui commetteva i falsi nei relativi documenti di registrazione. Risultava pure che il Germi aveva trattenuto somme consegnategli per essere depositate su libretti postali o per lo svincolo di pacchi contro-assegno.

Il Tribunale ha ritenuto il Germi responsabile dei tre reati e lo ha condannato a 4 anni e 7 mesi di reclusione.

Due operai morti e 12 intossicati dallo scoppio d'un serbatoio di cloro

Pescara, 29 notte.

A Bussi, negli stabilimenti della società Dinamite Nobel, per cause imprecisate e dalle quali è esclusa ogni azione dolosa, è scoppiato un serbatoio di cloro uccidendo due operai. Lo scoppio è avvenuto alle 8,45. Il cloro, gassificatosi in presenza dell'aria, ha avvolto a guisa di nube varii impianti dello stabilimento fino a raggiungere sollecitamente il centro dell'abitato.

I sanitari e lo stesso direttore non abbandonarono per un solo minuto i rispettivi posti e dando luminoso esempio di eroismo muniti di [illegible] hanno apprestato i primi soccorsi. Tuttavia la immanente presenza del gas, data l'enorme quantità di cloro rovesciato nel serbatoio, ha reso difficile ogni efficace aiuto. Solo verso mezzogiorno è stato possibile ricuperare fra le macerie il corpo esanime dell'operaio Domenico Scipioni e del capo fabbrica Giulio Severini i quali sono stati trasportati nell'infermeria dell'officina stessa. Altri 12 operai fra cui una donna, Oreste Cianfarone, intossicati dalle esalazioni venefiche, sono stati ricoverati d'urgenza nelle rispettive case.

Il serbatoio della capacità di 14 metri cubi con pareti di uno spessore di 22 millimetri era sottoposto a sole cinque atmosfere di pressione. Desta quindi meraviglia l'esplosione avvenuta. Per fortuna l'aria era tranquilla perchè se per disgrazia avesse soffiato il solito vento che batte le gole di Popoli anche la fuga degli operai sarebbe stata impossibile e certamente il numero delle vittime sarebbe stato maggiore.

Appena la notizia è giunta in città, si sono subito recati allo stabilimento di Bussi il prefetto con il capo gabinetto, il vice segretario federale, il console della 120.a legione, il commissario della Regia questura, il maggiore dei carabinieri reali e altre autorità.

Giovane operaia uccisa da un autocarro

Brescia, 29 notte.

Dal vicino comune di Castenedolo alcune giovani operaie venivano stamane in bicicletta verso la città, per recarsi al lavoro, marciando anzichè in fila indiana, affiancate in modo da occupare tutta la strada nella sua larghezza. Presso la frazione Bettole, certa Giulia Raffi, che pedalava lungo le rotaie della tranvia, nel sorpassare una cunetta perdette l'equilibrio e, urtando da vicino la compagna Maria Gabusi, di 19 anni, provocava la sua caduta.

In quel momento sopraggiungeva un autocarro di Mantova, e prima che l'autista Giuseppe Ghidini di Mantova, potesse fare la manovra per evitare la sciagura, le ruote del pesante veicolo passavano sulla testa della Gabusi schiacciandogliela. La morte fu istantanea. Dopo il nulla osta delle autorità, la Croce Bianca trasportava la salma a Castenedolo, mentre l'autista veniva autorizzato a proseguire il viaggio.

Due bimbe investite da un rimorchio staccatosi dalla motrice

Modena, 29 notte.

Per via Emilia transitava oggi, diretto a Bologna, un autocarro con rimorchio di una ditta di Mantova, quando, per cause imprecisate, si staccava improvvisamente il rimorchio dalla motrice. Il veicolo, rimasto in balìa di se stesso, sulla strada in lieve declino, ha piegato verso una via laterale al cui angolo erano ferme delle bimbe, uscite dalla scuola. Due di esse, le bambine Clara Santi, di 8 anni, e Carla Cavazzuti, di 10 anni, non si erano accorte del pericolo e non si sono mosse venendo così travolte dal pesante veicolo. Soccorse e trasportate al Policlinico, la Santi cessava di vivere appena giunta; la Cavazzuti veniva giudicata guaribile in un mese salvo complicazioni.

4 feriti ad un passaggio a livello

Verona, 29 notte.

Un'automobile proveniente da Milano e guidata dall'industriale Salvatore Rednelli, con a bordo tre amici, in località Valli di San Pietro, andava a cozzare con violenza contro le sbarre di un passaggio a livello. Nel tragico cozzo, la macchina si capovolgeva e i quattro automobilisti venivano trasportati al nostro ospedale. Il Rednelli si trova in condizioni gravi; gli altri hanno riportato leggere escoriazioni.

Imprese ladresche a Desio

Desio, 29 notte.

Nello spazio di poche ore, è stata consumata stanotte, in due vie centralissime della nostra città, una serie di furti. I ladri, che dovevano essere almeno in quattro, si sono introdotti nei locali di una cooperativa, sita in corso Umberto I, asportando salumi e generi alimentari; passarono poscia nell'abitazione di certi Meda e Gerosa facendo man bassa sul tutto quanto trovarono di valore rilevante, trafugando fra l'altro due macchine da cucire e biciclette. Non paghi di questo bottino, i malandrini tentarono di entrare nei laboratori della tintoria Besana, ma visti vani i loro sforzi, attraversarono il parco della villa Gavazzi introducendosi negli uffici dell'amministratore Gaetano Marzorati, cui recarono un danno di oltre mille lire.

Quattro contrabbandieri arrestati al confine svizzero

Intra, 29 notte.

In località Campaccio (valle Veddasca) una pattuglia di guardie di Finanza, ha sorpreso quattro contrabbandieri che tentavano di introdurre nel Regno caffè, zucchero e tabacco. Si tratta di certi Giovanni Barbitta, muratore, di anni 54, Samuele Zanini, di 34 anni, Antonietta Pedrazzi in Zanini, di 37 anni, e Teresa Zanini, di anni 70, i quali sono stati dichiarati in arresto e tradotti alle carceri mandamentali di Luino. Sono stati sequestrati kg. 9,700 di caffè, kg. 35 di zucchero e una certa quantità di tabacco.

APPENDICE DE *LA STAMPA* (78)

Tempeste su una culla

Grande romanzo di FLAVIA STENO

— No, no, per carità! non mi faccia dire quello che non ho detto. Ho soltanto osservato che se lei non avesse avuto un alibi così definitivo da escludere anche la opportunità di una chiamata per informazioni, forse questa, ci sarebbe stata per desiderio dei periti al momento della inchiesta, molto più che qualche giornalista diceva, qui, stamane, che il Picchi le aveva dato delle noie al momento del *match*; ma?

— Quel particolare disturba il Lachi? [illegible] pare che [illegible] lo voglia far passare. Le sue supposizioni corrispondono proprio alla storia delle sue parole.

— Osservo — gli dice — che il suo nome è stato fatto apertamente in questa losca faccenda.

— Ma che dice? Sa come avvengono queste cose: ci sono i giornalisti venuti per notizie. Uno comincia a dire: « Perbacco che pugni! sembrano di marca Lachi »!

— Grazie!

— Un onore il giudicare i suoi pugni fuori concorso!

— Ma non qui.

— Niente più di quanto le ho detto. E, subito, dopo l'osservazione del Borla che è uno dei reporter che frequentano l'ufficio tutti i giorni, quella del Vinci del *Secolo XIX* che disse: « Il Lachi l'ho trovato io proprio nell'ora in cui veniva scoperto il delitto; era al Bar Roma e veniva dal Carlo Felice: anzi, stava esponendo ad alcuni amici sportivi le sue impressioni su Tito Schipa ». E nessuno parlò più di lui.

— E allora, chi ha parlato delle noie, che, effettivamente, il Picchi mi aveva dato al momento del *match*?

— Ha ragione. Non se ne parlò in quel momento. Fu più tardi, nel suo ufficio, che riandando i più recenti episodi della vita dello sciagurato per veder di dedurne a chi egli debba la sua morte, un altro dei giornalisti che sempre ci troviamo fra i piedi, osservò che più d'uno aveva avuto dei fastidi all'epoca del *match* per colpa sua.

— Vero. Ma fu solamente per un eccesso di zelo per me, in vista di ingraziarsi la mia protezione sempre nell'intento che io lo portassi via che il disgraziato entò di montare una abala contro il Mascia. Lo incolpò di aver brigato contro di me; gli tese anche un ricatto al quale ho poi dovuto riparare io. Canagliate: ma fatte, lo ripeto, con la persuasione di servirmi. S'intende che, in questa finalità, egli ricavava anche i suoi pasticci di denaro.

— Ho capito. Vede, dunque, che nulla è stato detto che non avesse fondamento di verità.

— Giusto. Ma mi secca lo stesso.

— Lo capisco.

— Speriamo sia finita.

— Vedrà che lo sarà. I nostri confidenti sono egualmente riusciti a sapere tutti i galantuomini che il Picchi frequentava. Hanno già trovato la persona che lo alloggiava in questi giorni. E' una delle tante sue conquiste che abita al presso il Righi. La sua deposizione è stata preziosa.

— Ah, sì? — domanda Mario Lachi improvvisamente attento.

— Sì. Pare, secondo quanto costei ha detto, che il Picchi avesse appuntamento, ieri sera, con uno dei suoi amici che gli doveva portare del denaro, niente di più facile che il denaro non ci sia stato e che ne sia venuta una rissa nella quale egli ha avuto la peggio.

— Infatti.

— Ora, le ricerche sono dirette a stabilire chi possa essere stato il tipo col quale il Picchi aveva appuntamento.

— Sono ricerche facili?

— Nella malavita c'è una tale solidarietà che non oso asserire che riusciremo tanto presto. Comunque, la faccenda è di quelle che presentano un mediocre interesse.

— Un delinquente di meno.

— Appunto. Sapesse che sollievo per qualcuna delle povere disgraziate che il Picchi sfruttava!

Come se in tempo, il nome della Gemma si disegna dinanzi agli occhi di Mario Lachi. E' la prima volta, dal momento del terribile fatto che quel nome gli si presenta alla mente. Come non ci ha pensato prima? la Gemma si era pure legata al Picchi. La Gemma potrebbe, se parlasse, perdere irrimediabilmente.

Per la prima volta, un brivido gelido corre sulla sua pelle. Per la prima volta egli non osa guardare in faccia il Questore che, per fortuna non lo osserva, in quel momento, tutto intento al discorso che stava facendogli. Ed ecco che proprio dalle labbra del funzionario esce il nome che egli stava ripensando:

— Per esempio — dice il Questore — qui in via Fosse del Colle, sta una povera disgraziata che non è precisamente una prostituta in quanto vive del proprio lavoro, ma che ha avuto la disavventura di imbattersi in questo vagabondo e di diventarne la vittima. Quello che ha passato la disgraziata è indicibile. Sono certo che per la Gemma, la morte di Gigetto Ferro, detto il Picchi, è una vera liberazione.

— Lei crede?

Non sa se deve dire che la conosce anche lui la Gemma. Potrebbe farlo. Se narrasse che durante le trattative per il passaporto, il Picchi gli ha dato appuntamento in casa della sua amica, non ci sarebbe gran male. Ma bisognerebbe sapere se la Gemma ha narrato qualche cosa in proposito; se ha fatto il suo nome. Nel dubbio, pensa sia meglio tacere.

— Senza dubbio — risponde il Questore e pare al giovane che la frase non solo ma anche affermi e approvi il suo segreto pensiero.

— Talvolta — dice però, sentendo che una considerazione generica è opportuno metterla nel discorso — codeste donne sono più attaccate che non sembri a quei lipacci. Magari augurano loro la morte, ma poi, quando davvero li sanno e minacciati o colpiti, si ribellano.

— Per la Gemma, non c'è pericolo. In questi ultimi tempi il Picchi gliene aveva fatte troppe. Stamattina, il Commissario l'ha interrogata.

— Ah!

Come batte il cuore del giovane! in questo momento, le sue labbra non potrebbero pronunziare un'altra parola.

— Già. E' stata una sorpresa non simulata per la donna; ma non è stato un gran dolore. Anzi! Vero è che il Commissario aveva avuto cura di farle sapere, prima, con grande abilità, che il Picchi era diventato l'amante della Lisa, una bella figliola, vero tipo da femmina da guappo. Avesse visto come ha scattato!

— Lo immagino.

— Allora, ha detto, ben gli sta che il Negro gli abbia fatto la pelle! Morale da selvaggi, come vede: per la Gemma, nessun dubbio che l'assassino è il Negro. Ma comunque, è contenta, proprio, le assicuro, contenta di essere stata liberata. Adesso, ha concluso parlando col Commissario, cambio casa e nessuno di quei signori mi trova più!

— Da ogni male nasce sempre anche un bene — osserva filosoficamente il Lachi respirando profondamente per la sensazione di sollievo che quel discorso gli ha procurato. La Gemma non ha parlato: sia lodato il Signore! Ora gli sembra di non aver più nulla da temere. E poichè la frase che ha pronunziato gli pare una conclusione eccellente del colloquio, si alza per prendere congedo.

— Se lei non ha più bisogno di me... — dice inchinandosi.

Anche il Questore si è alzato.

— Per ora — dice — no. S'intende che se dovessi avere qualche chiarimento per il quale i suoi rapporti col Picchi potessero far luce, mi permetterò di pregarla di ritornare qui.

— A sua disposizione. Ma speriamo che tutto si concluda presto. Io devo partire.

(*Continua*).

La sorte dell'Europa si deciderà a Stresa

I colloqui di Grandi al Foreign Office - Il crollo delle speranze mediatrici di Simon - Le impressioni di Parigi per i preparativi militari della Germania

Londra, 29 notte.

Anche quei giornali che, con il *Times* in testa, si rifiutavano di confessare editorialmente l'esito del colloquio anglo-tedesco a Berlino, riconoscono oggi con tristezza che l'assoluta negatività di esso non può essere ormai più contestata e celata. La confessione è penosa perchè la situazione presente potrebbe essere riassunta dicendo che si assiste ai funerali della mediazione britannica in Europa. Londra si illudeva di poter contemplare gli eventi con serenità, con quella serenità di cui aveva dato prova MacDonald nelle sue recenti dichiarazioni sulla violazione tedesche del Trattato di Versailles. E in tale stato d'animo il governo britannico pensava, inviando Simon a Berlino, di compiere opera mediatrice tra la Germania decisa a riconquistare una posizione egemonica in Europa e il resto del continente.

Tentativo di mediazione fallito

La mediazione è fallita completamente perchè Hitler l'ha rifiutata. In luogo di essa, come attestano oggi questi giornali, il Cancelliere tedesco avrebbe abbastanza chiaramente proposto una alleanza fra l'Inghilterra e una Germania militarmente potentissima e quindi alleata preziosa saldata sulla base di un ripristino alla Germania dei suoi passati possedimenti coloniali. Secondo gli uni, Simon non avrebbe detto nè sì nè no, trincerandosi dietro il comunicato di Londra il quale, per comune consenso, era stato posto a base della conversazione. Secondo gli altri avrebbe invece recisamente respinto l'offerta.

Fallito interamente pure il tentativo di incunearsi in qualità di mediatrice fra la Germania e la Russia. A sentire parlare di Russia, Hitler vede rosso. Lo sta vedendo attualmente Eden a Mosca ma, a differenza del Cancelliere, il Lord del Sigillo privato non solo se ne stupisce ma non vorrebbe tentare di diluirne un poco il colore, persuaso come è che, dato l'insuccesso della mediazione, sarà necessario un giorno adottare direttive di azione del tutto diverse da quelle seguite in passato. A Londra ci si rendono conto dunque che pensare ad agire da mediatori nell'Europa d'oggi è opera da sognatori.

Al suo piano tuttavia il governo non può rinunciare alla leggera, perchè tale rinuncia conduce a spostamenti sostanziali del pernio politico pacifico dell'Europa. Oggi si riconosce francamente che questo pernio anzichè posare su Londra o su Berlino, posa su Stresa. L'importanza della conferenza di Stresa aumenta di giorno in giorno. Che cosa farà essa? Si risolverà nel ritorno a qualche sistema di alleanze come quello dell'anteguerra, ritorno del quale la Germania hitleriana potrà avere la responsabilità? Scaturirà a Stresa una specie di Santa Alleanza delle Nazioni nemiche dei colpi di testa e delle avventure, decise a vedere rispettati i trattati pur non considerandoli immutabili ed eterni? La stampa inglese si augura che Stresa sarà il ponte sul quale le grandi Potenze si avvieranno a bandiere spiegate verso una Ginevra ringiovanita e rinvigorita. Questa è la speranza di quasi tutti i partiti medi ed è in fondo anche quella di Simon, il quale ieri alla Camera dei Comuni dichiarò a Maxton che la conferenza di Stresa sarebbe stata un convegno rigorosamente tripartito, ma non rinunciava alla speranza che egli ha ancora di vederla in una seconda fase accogliere una Germania più o meno sinceramente disposta a collaborare allo sforzo collettivo per la sicurezza dell'Europa. Le parole di ieri di Simon hanno calmato molte apprensioni diffuse negli ambienti politici inglesi nei quali si pensava che la partecipazione tedesca alla conferenza di Stresa avrebbe annientato gli sforzi di conciliazione della diplomazia delle grandi Potenze esattamente come ha annientato le disposizioni fin troppo condiscendenti della diplomazia britannica. Nei riguardi della conferenza di Stresa la posizione dell'Inghilterra, un momento piuttosto oscura, è stata quindi interamente chiarita ieri.

I colloqui di Grandi

Oggi il nostro ambasciatore Grandi ha, durante oltre un'ora al Foreign Office, approfondito con Simon i risultati del convegno di Berlino. Il nostro ambasciatore era stato, subito dopo il ritorno di Simon a Londra, posto esattamente al corrente dei risultati della esplorazione di Simon. Il colloquio oggi è stato di grande importanza, perchè il ministro degli Esteri è stato in grado di esporre vivacemente e in dettaglio le impressioni sue personali sulla visita a Berlino. Importante inoltre è stato il convegno, perchè Simon e Grandi hanno potuto discutere in anticipo le prospettive della visita attualmente in corso a Mosca e di quelle che faranno seguito a Varsavia e a Praga. Lo scambio di vedute è considerato di estrema importanza tanto da parte inglese quanto da parte italiana, in quanto esso va considerato come una preparazione della conferenza di Stresa. Su di esso e su questi contatti anglo-italiani viene sempre più concentrandosi l'attenzione del mondo politico e diplomatico.

Le conversazioni fra Simon e Grandi saranno riprese lunedì, allo scopo di meglio approfondire i problemi che dovranno essere esaminati dai dirigenti della politica estera delle tre massime Potenze europee.

La cordialità con la quale si stanno svolgendo a Mosca le discussioni fra Eden e Litvinoff obbligherà poi l'Inghilterra a rivedere molte delle sue posizioni e alcune delle sue avversioni. Quantunque il Foreign Office rimanga silenzioso su ciò che si sta discutendo a Mosca, negli ambienti politici della capitale si raccoglie la sensazione che gli scambi di vedute debbano vertire sui problemi asiatici, e che tanto Eden quanto Simon abbiano presente in questo momento la frase del marchese di Salisbury il quale alla Russia zarista disse: « Certo l'Asia è abbastanza grande perchè l'Inghilterra e Russia possano starvi senza frizioni ».

R. P.

Allarmi parigini

Parigi, 29 notte.

Questa mattina alle 9 è arrivato a Parigi Titulescu, il quale ha avuto una conversazione di un'ora e mezzo con Laval. La conversazione verrà ripresa domani. Secondo la sua abitudine, il Ministro rumeno approfitterà del soggiorno a Parigi per intrattenersi con tutte le notabilità del Parlamento. Alla fine del colloquio odierno egli ha scambiato coi giornalisti solo poche parole, limitandosi ad affermare loro di essere lieto di avere constatato il proprio accordo con Laval.

Le pressioni di Titulescu

Negli ambienti politici, al contrario, corre voce che il Presidente della Piccola Intesa e dell'Intesa Balcanica sia venuto qui proprio per far comprendere al Capo del Quai d'Orsay che nell'Oriente danubiano non si approva la sua politica troppo timorata ed esitante e per esortarlo ad agire con maggiore energia tanto nei riguardi della Germania quanto in quelli dell'Inghilterra. Titulescu non avrebbe esitato a dichiarare al collega francese che la Piccola Intesa non può restarsene nell'incertezza circa le intenzioni delle Potenze occidentali e che se il concorso di queste ultime al salvataggio della pace dovesse rivelarsi aleatorio essa sarebbe costretta a sottoporre la propria politica estera ad una revisione generale, ad esaminare, cioè, se non le convenga cercare un terreno di riavvicinamento con la Germania.

Non è la prima volta che a Titulescu si attribuiscono pressioni del genere. Le circostanze attuali sembrano però conferir loro una verosimiglianza maggiore dell'ordinario. Al passo compiuto oggi il Ministro rumeno sarebbe stato incoraggiato da vari esponenti delle destre francesi, più che mai inquiete dell'irresolutezza regnante a Parigi. Negli ambienti nazionalisti in contatto con lo Stato Maggiore dell'Esercito si dichiara, infatti, che la Francia, la quale sino al 1932 poteva vantare una certa superiorità di forze sulla Germania, è oggi in inferiorità manifesta. Il 15 aprile prossimo l'esercito permanente tedesco conterà 800 mila uomini istruiti. Esso comprende non già 36 ma 45 Divisioni, di cui dieci motorizzate. Fra poco, secondo le notizie raccolte da questi ambienti, il Reich potrà contare su 54 Divisioni. Il 70 per cento dei suoi stabilimenti lavorano già senza interruzione per la guerra. Le sue riserve di materie prime (cotone, nickel, cromo, acido nitrico e solforico, magnesio, ecc.) sono già ingenti. Gas e bombe aeree sono pronte in grandi quantità. La fabbricazione dell'iprite sarebbe spinta innanzi attivamente. Grandi provviste di derrate alimentari e grossi acquisti di materiale verrebbero fatti ancora adesso nella stessa Francia. In giugno, dunque, il Reich potrebbe prendere l'offensiva. La Francia, invece, non solo non ha provveduto a risolvere la questione degli effettivi e non dispone, per ora, che di 250 mila uomini istruiti, ma manca sinanco di materie prime essenziali e fra l'altro di cotone, di magnesio e di un centinaio di migliaia di tonnellate di metalli fra rame, acciaio e piombo.

Alla Camera un certo numero di deputati, consci della serietà della situazione, avrebbero voluto spingere il Governo ad un'azione di riparo serrata ed efficace, abbracciante una vasta serie di provvedimenti militari, aerei, industriali e commerciali.

Balocchi parlamentari

Ieri sera, come vi dicemmo, Franklin Bouillon ed un gruppo di rappresentanti l'opinione patriottica, aveva impegnato nell'aula una battaglia per indurre Flandin a rinviare le vacanze al giorno in cui i provvedimenti in questione fossero pronti. Dopo una discussione tempestosa durata due terzi della notte, le vacanze sono state infatti rinviate; ma solo fino a domani e non già per permettere il voto di disposizioni interessanti la difesa nazionale, bensì per lasciare alla Camera il tempo di discutere un progetto di perequazione dei mandamenti municipali parigini che dovrà facilitare la conquista del municipio della capitale da parte del fronte comune radico socialcomunista. Arrivati a Parigi in frangenti simili, non si vuole molto a rendersi conto come il linguaggio attribuito a Titulescu, a chi lo conosce bene, non abbia di che sorprendere. Non sarebbe questa d'altronde la prima delle pressioni alle quali Laval e Flandin sono fatti segno da amici ed alleati dal 16 marzo in qua. La Russia è andata alla carica a parecchie riprese e anche oggi l'ambasciatore Potiemkine si è recato al Quai d'Orsay per fare presente al Ministro degli Esteri l'opportunità di non tardare più oltre a mettere in esecuzione il suo progetto di viaggio a Mosca. In quanto all'Italia, taluni giornali del mattino pretendono che insistenze nello stesso senso non siano mancate [illegible] da parte sua.

« E' noto — scrive ad esempio il collaboratore diplomatico dell'*Oeuvre* — che Mussolini in questi ultimi giorni ha, a due riprese, personalmente raccomandato a Laval di affrettare il suo viaggio a Mosca ».

Secondo lo stesso giornale, da cui non dissente l'*Echo de Paris*, l'Italia si sarebbe anzi già messa d'accordo con i Governi jugoslavo e cecoslovacco per firmare insieme un patto di assistenza dell'Austria nel caso che anche dopo la Conferenza di Stresa la politica francese e la politica britannica continuassero a tergiversare.

Riferiamo tali voci col solito beneficio di inventario, unicamente come indice del nervosismo regnante in questi ambienti nazionalisti e del carattere che si vorrebbe dare al soggiorno a Parigi di Titulescu, soggiorno il quale, fra parentesi, si protrarrà fino alla metà della prossima settimana.

In contrasto con le impressioni nettamente pessimistiche dei circoli extra ufficiosi, giova per altro riconoscere che il Governo non sottoscrive affatto all'allarmismo generale e manifesta al contrario la più viva soddisfazione per l'andamento dei colloqui anglo-sovietici di Mosca, colloqui dai quali si vuole desumere la fine dell'ostilità britannica contro la Russia e quindi migliori prospettive per la conferenza di Stresa.

C. P.

I colloqui di Grandi in una nota della « Reuter »

Londra, 29 notte.

L'*Agenzia Reuter* pubblica che S. E. Grandi ha avuto stamane un lungo colloquio con Sir John Simon, nel corso del quale si presume sia stato approfondito l'esame della situazione di fatto emersa ora dal convegno di Berlino; e che tale esame abbia riconfermata la grande importanza del prossimo convegno anglo-franco-italiano di Stresa.

Il tono minore prevale nei commenti di Berlino

Berlino, 29 notte.

Le dichiarazioni di Simon ai Comuni sui risultati dei colloqui berlinesi hanno prodotto nell'opinione pubblica tedesca un senso di delusione tanto più vivo in quanto i giornali e le stesse agenzie ufficiose del Reich non si erano stancati di ripetere fino alla sazietà il tema dell'« esito positivo ».

La stampa commenta stamane in tono minore e arzigogola sulle impressioni dei circoli di Downing Street, i quali affermerebbero che non tutto quello che Simon ha riportato da Berlino è negativo.

La « Frankfurter Zeitung » analizza le poste passive del bilancio delle conversazioni berlinesi e cioè l'insuperabile avversione tedesca a un patto che comprenda anche la Russia e le obiezioni di Hitler al patto di non ingerenza per l'Austria, e riconosce che esse hanno per l'Inghilterra un peso enorme.

« Il conflitto russo-tedesco — scrive — rivelatosi nelle ultime settimane ai circoli britannici in tutta la sua gravità preoccupa fortemente l'Inghilterra la quale non vorrebbe credere a una minaccia militare da parte dell'armatissima Unione sovietica. Spetta ora a Eden accertare se le cose siano effettivamente così e la Russia possa venire considerata un sicuro elemento di pace. Per intanto però fa comodo agli inglesi ritenerlo per vero e la tesi tedesca non trova così nel Governo di Londra quasi nessuna comprensione. Lo stesso dicasi anche per l'atteggiamento del Reich nei riguardi della questione austriaca. Si riconosce la logica fondatezza del punto di vista tedesco, ma in vista dell'opposizione di Mussolini e della Francia esso è avvertito come un peso ingombrante ».

Il giornale conclude un po' malinconicamente osservando che nei circoli britannici il risultato più positivo dei colloqui berlinesi viene *forse* attribuito al fatto del contatto personale con Hitler e si augura che esso possa avere ulteriori sviluppi.

La «Koelnische Zeitung» ritiene che l'Inghilterra tenterà ora di esercitare una pressione sul Reich con la minaccia di un accerchiamento al quale il Governo di Londra, nella migliore delle ipotesi, opporrebbe un atteggiamento benevolo se non proprio di netta adesione, e conclude affermando che per ora non rimane che armarsi di pazienza e attendere i risultati della missione di Eden e la conferenza di Stresa per la quale, scrive, è fuori luogo arrischiare previsioni.

Il colloquio del barone Neurath con l'ambasciatore del Soviet a Berlino è tuttora oggetto di commenti in questi circoli politici. La stampa della capitale si è limitata a darne notizia, però stamane la campagna antisovietica registra un arresto e inutilmente abbiamo cercato nei giornali i consueti attacchi a Mosca.

A questo atteggiamento non sarebbero estranei in questo caso l'esito della missione di Simon da cui è risultato che Londra non condivide la fobia antirussa del Cancelliere, e forse anche considerazioni di ordine economico in vista delle relazioni commerciali russo-tedesche regolate tutte dall'accordo 1922. In relazione al ripristino del servizio militare obbligatorio, si apprende che saranno chiamati alle armi anche coloro che hanno compiuto il così detto servizio di lavoro. « L'uno non esclude l'altro, ha detto all'assemblea del Fronte del lavoro il colonnello Hirl, ma anzi essi si integrano a vicenda ». Le nuove reclute prima di vestire la divisa dovranno d'ora in poi aver fatto regolarmente e con risultato favorevole il loro dovere nel « servizio del lavoro ».

Sotto la presidenza di Hitler ha avuto luogo questa sera una riunione straordinaria del Consiglio dei Ministri. Il Führer ha fatto una relazione sui colloqui avuti con Simon e con Eden.

G. P.

Il Giappone chiama a rapporto i suoi diplomatici di tutto il mondo

Tokio, 29 notte.

Il Giappone ha deciso di fare un inventario della situazione politica del mondo in genere e dell'Europa in particolare e sta per inaugurare una serie di conferenze tra i suoi rappresentanti all'estero che costituiranno una innovazione nella tecnica diplomatica.

La prima serie sarà tenuta nel prossimo giugno a Parigi e ad essa prenderanno parte gli ambasciatori e ministri nipponici accreditati nelle varie capitali europee i quali esporranno per turno la situazione vista dal loro particolare punto di osservazione. La conferenza sarà presieduta dall'ambasciatore del Giappone a Londra Matsudeira il quale poi si recherà a Tokio a riferire i risultati al governo.

Si annunzia che gli argomenti principali che verranno messi all'ordine del giorno della riunione parigina saranno: 1) atteggiamento di sfida della Germania nei riguardi del Trattato di Versailles; 2) atteggiamento dell'Europa verso il Giappone dopo che esso non è più membro della Società delle Nazioni; 3) tendenza a ostacolare le esportazioni giapponesi dirette in Europa; 4) questione navale.

Una seconda importante riunione di ambasciatori e ministri giapponesi sarà tenuta a Rio de Janeiro con l'intervento di tutti quelli accreditati nelle capitali sud-americane e infine a [illegible] si raduneranno i consoli nipponici della vasta rete cinese.

DIMOSTRAZIONI SI SONO SVOLTE IN GERMANIA per le condanne che hanno concluso il processo di Memel. Ecco un gruppo di manifestanti, a Königsberg, che agita vistosi cartelloni davanti al Consolato di Lituania.

L'ACCADEMIA DI FRANCIA ha eletto i nuovi tre membri al posto di Bremond, Barthou e Poincaré. Ecco De Millas che si reca a votare.

UN MISTERO SVELATO A META'

Jacob è in Germania in stato di arresto

Berlino, 29 notte.

L'Agenzia ufficiale del Reich conferma oggi che il giornalista emigrato Salomon, detto Jacob, che, secondo la versione svizzera sarebbe stato rapito da agenti della « Gestapo » e portato a viva forza su territorio tedesco, si trova attualmente in Germania in stato d'arresto.

Egli, afferma il D.N.B., fu arrestato su suolo tedesco dagli agenti della polizia confinaria, perchè trovato in possesso di documenti scaduti. Successivamente si riuscì ad accertare la sua reale identità, e il fermo veniva tramutato in arresto, dato che contro il giornalista era stato spiccato a suo tempo, mandato di cattura per alto tradimento. L'inchiesta ha accertato che il Jacob aveva varcato clandestinamente la frontiera, provenendo dalla Svizzera, col proposito di incontrarsi in una località del Reich con alcuni suoi informatori.

L'agenzia ufficiale rileva infine che soltanto oggi le competenti autorità ha creduto opportuno di dar notizia dell'arresto, dato che erano in corso delle indagini per individuare i complici del giornalista.

Wesemann tentò di rapire il capo degli autonomisti della Saar

Parigi, 29 notte.

Il Sostituto Procuratore generale di Basilea, signor Lutzelschwab, arrivato a Parigi sabato scorso per iniziare una inchiesta sul rapimento del giornalista tedesco Bertoldo Jacob, è ripartito a mezzogiorno per Basilea. Prima di partire, egli ha dichiarato ai giornalisti che durante la sua permanenza a Parigi aveva raccolto parecchi elementi ed aveva ricevuto molte indicazioni e moltissime denunzie, senza che nulla però gli permettesse di considerare gli uni o le altre falsi o veritieri.

Wesemann è stato certamente in relazione con numerosi suoi compatrioti emigrati ed è da supporre che le conversazioni che egli ebbe con dei giornalisti e uomini politici dovevano servire per i suoi progetti. Ma le persone che si credono oggi vittime designate, sono troppo numerose perchè si possa credere che egli abbia pensato a farle sparire tutte. La paura di fare desta, del resto, nei circoli dell'emigrazione tedesca dall'affare Jacob ha un po' ostacolato le ricerche della polizia, dato l'eccesso di zelo dei suoi informatori. In questo momento sono messe in circolazione, in quantità, favole ed invenzioni ed ovunque si scorgono agenti della « Gestapo ».

Vasta organizzazione

E' necessario quindi fare una discriminante severa fra gli elementi raccolti. Pel signor Lutzelschwab è però fuori di dubbio che si tratta di una vasta organizzazione, di cui Wesemann non era che uno dei numerosi agenti d'esecuzione. Ad ogni modo, la giustizia e la polizia svizzera sono fermamente decise a chiarire la faccenda. Sono dunque da accogliere con prudenza le numerose voci che circolano in questo momento. I tedeschi hitleriani che lavorano a Parigi e in provincia non sono certamente tutte spie o agenti segreti. C'è il caso di una piccola colonia tedesca stabilitasi a Pont de l'Arche, ove si sta allargando attualmente il ponte della strada nazionale 182 che conduce da Parigi a Rouen, piccola colonia nella quale v'è chi vorrebbe scorgere il famoso « centro » della « Gestapo » di cui si parla da ieri. L'impresa cui sono stati affidati questi lavori, cominciati 18 mesi or sono e attuati in conto prestazioni in natura, è un consorzio formato dalla ditta Butze Sager e Woerner; i lavori sono diretti dall'ing. Kuhne, che durante la guerra sarebbe stato maggiore nell'esercito tedesco, che è assistito dall'ing. Furea, il quale, secondo alcuni giornali, sarebbe qui distaccato dalla Reichswehr. L'impresa impiega 74 operai tedeschi, due polacchi, due belgi e 38 francesi.

Gli ingegneri ricevono frequenti visite di tedeschi stabiliti a Parigi, e a quanto si afferma, un tedesco, i cui connotati corrispondono a quelli di Wesemann, si sarebbe recato il 24 febbraio scorso a far visita al dottor Kuhne. Da questo a dire che il rapimento di Bertoldo Jacob fu deciso dalla « Gestapo » quella sera, non c'era che un passo, che è stato prontamente fatto. Ma nulla permette di ritenere che la cosa sia esatta. Però, in seguito alle voci corse intorno alla colonia di Pont de l'Arche, l'Ambasciata tedesca di Parigi ha convocato il dottor Kuhne per stasera. E' da aggiungere che nel 1914 i tedeschi tentarono a Pont de l'Arche una incursione alla vigilia della Marna, che fortunatamente non riuscì ma che costò la vita a parecchi coraggiosi abitanti.

Intanto il Commissario Guillaume, continuando la sua inchiesta sulle mene di Wesemann, che appare sempre più un vero agente provocatore, ha udito parecchi profughi tedeschi, fra gli altri il giornalista Hellmut Klotz, Arturo Wolff, Hellmut von Gerlach, ex-presidente della « Lega tedesca dei diritti dell'uomo », e il dott. Wolfango Hallgarts, i quali hanno tutti conosciuto il Wesemann in Francia. Concordemente essi hanno dichiarato che il Wesemann all'inizio della loro relazione, sembrava disporre di poche risorse, mentre invece negli ultimi tempi sembrava possedere molto denaro. Non appena uno di questi testimoni aveva pubblicato un documento sugli affari tedeschi, Wesemann si informava della sua origine e cercava di sapere se fosse seguito dalla pubblicazione di altri documenti. Nessuno di questi testimoni è stato però invitato dal Wesemann a recarsi in Svizzera.

Uno dei testimoni ha ricevuto a Parigi, il 10 marzo, una lettera impostata a Londra l'8 marzo e scritta dal Wesemann. Ora, a quella data, il Wesemann aveva lasciato la Francia per passare in Svizzera. E' dunque un complice di Wesemann che si trovava in Inghilterra, che ha impostato la lettera l'8 marzo, evidentemente per fornire un alibi al Wesemann stesso. Il Wesemann avrebbe pure esplicato la sua attività nel Belgio. Di recente, quando lasciò Londra per recarsi a Basilea, si fermò a Bruxelles per ristabilire i contatti col suo corrispondente tedesco rifugiato a Ixelles, ma non potè vederlo perchè aveva cambiato di abitazione.

Le dichiarazioni di Max Braun

Da parte sua, l'agitatore socialista saarlandese Max Braun pubblica sul «Pariser Tageblatt» alcune interessanti informazioni sull'attività di Wesemann nella Saar, durante il periodo che precedette il plebiscito.

Già a quell'epoca Wesemann doveva, per incarico ricevuto dalla « Gestapo », condurre Jacob, di cui si serviva per trovare agenti presso i propagandisti dello « statu quo », vicino ai confini della frontiera tedesca, dal lato di Bliescastel. Da quel comune era già stato rapito l'ex-deputato del Centro cattolico Imbusch. Max Braun, che nutriva per Wesemann limitata fiducia, avvertì la polizia internazionale saarlandese, che stabilì dei posti di sorveglianza a Bliescastel allo scopo di impedire qualsiasi incursione nazista. Wesemann aveva tentato di rapire anche Max Braun: era riuscito ad introdursi nel suo intimo ambiente ed ottenere informazioni sui suoi viaggi, sulla sua scorta, sui suoi progetti. Max Braun si ricorda ora che Wesemann, col pretesto di interessarsi alla sua sicurezza, gli aveva chiesto se fosse sicuro del suo autista, se la sua vettura fosse sufficientemente veloce e se portasse seco armi per difendersi, qualora fosse stato necessario.

FRANÇOIS MAURIAC all'ingresso dell'Accademia di Francia per la elezione dei nuovi membri.

Cose di questo mondo

L'INVENTORE. — *Si sta preparando a Torino una « Mostra delle invenzioni », destinata, necessariamente, a suscitare un grande interesse. Perchè non c'è niente in verità, che eserciti un fascino così immediato e diffuso come l'invenzione, frutto spontaneo della genialità e della fantasia. Invenzione è creazione, è prodotto diretto del cervello umano, è immaginazione e concezione che si trasformano in fatto reale; ed in ciò si distingue dalla scoperta, che, come la parola stessa indica, è scoprimento, ritrovamento, messa in luce di qualche cosa che già effettivamente esisteva, di cui lo scopritore si accorge per primo. La scoperta è dunque conseguenza del sapere, dell'applicazione, della tenacia; l'invenzione al contrario non deriva da nessuna realtà preesistente, ma soltanto da un'idea germogliata in un cervello fecondo.*

E' chiaro, premesso questo, che una scoperta costa indubbiamente più tempo e fatica che un'invenzione; ma scopritore può diventare solamente un uomo di studio e forte di lavoro e di costanza, mentre inventore può essere chiunque, perchè inventore si nasce. In altri termini, l'inventore non ha bisogno nè di cultura, nè di preparazione d'altra specie. Gli basta un lampo di genio con la possibilità di riferimento alla realtà pratica della vita, dato che un'invenzione che non serva a niente non ha motivo di esistere. La gravitazione universale e l'America esistevano prima che Newton e Colombo le scoprissero. Un tale, di cui son dolente di ignorare il nome, e che magari sarà stato un analfabeta o un sedentario, inventò l'ombrello che non esisteva, e che probabilmente nè lo scienziato nè il navigatore avrebbero inventato mai.

Una delle ragioni che mi spingono a nutrire per l'inventore un'ammirazione particolare è appunto il suo destino di rimanere modesto ed oscuro. Mentre una scoperta lancia ordinariamente il nome del suo autore sulle ali della fama, di un'invenzione, a meno che non si tratti di cosa di straordinaria importanza, si ignora il più delle volte la paternità. E' il successo di una cosa, non di una persona. La sua stessa praticità esclude ogni indagine intorno alla sua origine. O non è accompagnata da nessuna indicazione di questa specie, o si limita a recare il nome e il numero di un brevetto: nome volta il nome dell'inventore, che poi il tempo in ogni caso a poco a poco cancella.

Conobbi molti anni addietro un tale che godeva di una certa agiatezza, senza esercitare nè una professione nè un'arte. Passava per uno che vivesse di rendita, e invece, in realtà era di professione inventore. Aveva un cervello incredibilmente fertile per creare certi minuti oggetti di assoluta ed evidente utilità. Inventore senza importanza e senza gloria, aveva il gusto delle piccole cose, dal cavatappi automatico alla macchinetta del caffè, dal gancio pei bottoni da polsini al bocchino igienico col filtro, dal fermacarte elastico all'asticciuola per gli scolaretti che non sporca d'inchiostro le dita. Le sue invenzioni gli venivano in mente una alla volta, appena si esaurivano i fondi ricavati dalla vendita del precedente brevetto. E non c'era caso che la sua genialità non gli fosse di aiuto. Mi confidò un giorno che si compiaceva assai di vedere la gente adoperare in sua presenza le cose inventate da lui senza che nessuno lo sospettasse...

C'è poi un'altra categoria di inventori che non va trascurata, e che può chiamarsi degli « inventori verbali ». Sono coloro che immaginano dei fatti inesistenti e li raccontano, o per iscritto o a voce: nel primo caso sono scrittori, commediografi, poeti; nel secondo semplicemente piacevoli conversatori. Qui però bisognerà star molto attenti che le invenzioni non si riferiscano a cose o persone esistenti, perchè in questo caso non sarebbero più invenzioni: diventerebbero scoperte, o bugie...

CHIRURGIA. — *Un chirurgo di Mosca ha fatto nei giorni scorsi una delle più brillanti operazioni di cui i giornali del mondo abbiano mai dato notizia. Ha tolto al paziente il cuore ferito, lo ha sostituito con un cuore di gomma funzionante per mezzo di un minuscolo motorino elettrico, ha ricucito attentamente la ferita del cuore naturale, e infine ha rimesso al suo posto quest'ultimo che si è fatto un dovere di ricominciare a battere regolarmente come se nulla fosse stato. Cose di tal natura finora non solevano avvenire che in America, ma da qualche tempo in qua la Russia si è messa a dar dei punti (al cuore, questa volta) al nuovo mondo.*

La notizia è di quelle che lasciano sbalorditi. Non c'è dubbio che, fra i vari rami della scienza medica, la chirurgia ha fatto in questi ultimi tempi i maggiori progressi, ma che si fosse già arrivati a tal punto nessuno lo avrebbe immaginato. Pezzi umani di ricambio capaci di un perfetto funzionamento ne abbiamo sempre visti, ma solo trattandosi di un arto o parte di esso. Ora si va verso il pezzo di ricambio degli organi interni, e dei più delicati per giunta. Un cuore di gomma, pensate, a motore elettrico, che si aggiunge e si toglie a volontà dal seno di un ferito... Domani sarà la volta del fegato, di un polmone e via dicendo, e niente permette di escludere che un giorno o l'altro, a un pezzo per volta si faccia un intero uomo artificiale.

Però sarebbe interessante intervistare quel tale del cuore, il che non è difficile essendo colui perfettamente guarito, per chiedergli le sue impressioni sul fatto straordinario, e precisamente per sapere quali sentimenti egli abbia provato durante il tempo che visse con un cuore di gomma. Notò per avventura un mutamento nelle sue facoltà affettive? L'amore, la carità, la fratellanza, la famiglia, la fede, tutte quelle cose che si vuole abbiano nel cuore la loro sede naturale, come si presentarono ai suoi occhi?

Ma forse a questo punto dell'intervista chiederebbe la parola il chirurgo per spiegarci che non è il cuore ma il cervello la sede di quei concetti astratti che in Russia sono ormai fuori moda. Per rimetterli in valore dunque bisognerebbe che il cervello e non il cuore venisse sostituito, e questa operazione è molto più difficile.

Cirillo

Agenti di polizia austriaci in gita turistica in Italia

Vienna, 29 notte.

Il 3 aprile partirà da Vienna, alla volta dell'Italia, una comitiva di 300 poliziotti viennesi che visiterà l'Italia.

La comitiva sarà ricevuta dal Pontefice e la direzione di essa spera ottenere un'udienza dal Duce.

RADIO STAMPA

Sempre della sorveglianza

Ci scrivono:

« Non sono un tecnico in materia, e solo come utente di una modesta radio, ho rilevato che la trasmissione dal Teatro Regio ha l'inconveniente — certo per disposizione non felice delle prese — di rendere la trasmissione irregolare, e cioè essendo troppo vicino all'orchestra, questa predomina sulla voce dei cantanti, e se questi si trovano in fondo scena la trasmissione si attenua fortemente. Infatti l'altra sera, alla prima della *Walkiria*, la scena ultima che si svolge nel secondo atto, in fondo alla scena, non si è sentita assolutamente. Noti poi che in quella sera stessa la stazione di Strasburgo trasmetteva la *Walkiria* (non so se da Strasburgo, o se ritrasmessa da Heidesheim) e con un ritardo di mezzo atto. Alla fine del secondo atto, messomi in comunicazione con Strasburgo, ho sentito benissimo la stessa trasmissione della stessa scena, mentre quella del Teatro Regio era evanescente. Forse una più equa distribuzione delle prese potrebbe evitare questi inconvenienti ».

Il perfetto e il perfettibile non sono mai separati da una linea di demarcazione molto netta, per cui è sempre perfettibile ciò che sembra ad un primo esame già perfetto. Segnalare errori o difetti nelle trasmissioni radiofoniche; indicare quale possa essere la via migliore per rendere sempre più attraente il potentissimo mezzo di propaganda culturale ed artistica oggi a disposizione del mondo intero, è necessario e doveroso.

Appunto perchè, in campo artistico, non è facile cosa soddisfare tutte le esigenze di un pubblico estesissimo, è però indispensabile eliminare fin dove è possibile i disturbi, le stonature, le cattive impressioni delle trasmissioni radiofoniche.

Se in altri paesi accade talvolta di peggio che da noi, non significa proprio nulla. Nè tanto meno è sufficiente fermare la propria attenzione su una serie di diagrammi, utilissimi al controllo tecnico, quando poi le imperfezioni rimangono. Gli organi di presa microfonica debbono opportunamente funzionare ed essere distribuiti in modo tale da dare all'ascoltatore la netta sensazione di una chiara e fedele trasmissione del complesso.

E' cosa tutt'altro che piacevole udire la voce del suggeritore nelle trasmissioni d'opera, eppure durante tutta la trasmissione dal Regio di Torino della Tetralogia wagneriana si è costantemente frammischiata la indesiderabile voce del suggeritore con quella degli artisti e dell'orchestra. E' possibile che il centro di osservazione, tanto decantato, per la immediata correzione degli inconvenienti tecnici ed artistici non si sia mai accorto di ciò durante quattro lunghe serate? Nella fusione di complessi quali richiedono opere simili non è stato possibile collocare in miglior modo i microfoni di presa? Ciò che il nostro lettore segnala nella sua breve lettera, qui riprodotta, ha la sua importanza.

Si può obiettare che pecche e difetti non possono mancare in un insieme così vasto qual'è la rete visibile ed invisibile che alimenta un servizio di radiodiffusione circolare.

Abbiamo detto che ciò che sembra perfetto può sempre ancora perfezionarsi, perchè non è perfetto. Parere è un conto, essere, un altro. E non ci sono diagrammi che tengano... I tecnici del nostro Ente di radiodiffusione dovrebbero uniformarsi a questo principio, e nelle sere di maggiore responsabilità essere presenti e intervenire rapidamente.

Non c'è pubblico più sensibile di quello della radio. Non avendo che un organo solo impegnato per capire, l'udito, se si offende questo, la partita è irremissibilmente perduta. Sorvegliare, dunque.

Ing. N.

25 milioni di radiouditori negli Stati Uniti

New York, 29 notte.

Nel 1934, negli Stati Uniti, sono stati venduti 4.500.000 nuovi apparecchi radioriceventi costruiti dall'industria americana. Al principio dell'anno i ricevitori installati negli Stati Uniti erano 19 milioni. Tenendo conto che moltissime automobili erano pure munite di radio, il numero degli apparecchi in funzione si aggira complessivamente sui 25 milioni con una media di una radio per ogni cinque abitanti. Più radio che telefoni.

Nella Columbia, la Broadcasting System afferma che da una sua inchiesta risulta che negli Stati Uniti attualmente vi sono 30 milioni di ricevitori.

Le nuove stazioni di Tolosa Lione e Lilla

Parigi, 29 notte.

Il programma per la costruzione delle nuove stazioni trasmittenti francesi, votate in bilancio lo scorso anno, sta per avere esecuzione.

I lavori procedono alacremente e il Ministro delle PP. TT. ha comunicato alla Camera che la nuova stazione di Tolosa, che avrà la potenza di 120 Kw., quella di Lione (90 Kw.) e quella di Lilla (60 Kw.), saranno pronte a funzionare verso la fine di aprile.

Il conforto della radio ad un condannato a morte

New York, 29 notte.

Luigi Kenneth Neu, artista notissimo nei locali notturni di Chicago, era stato condannato a morte ed aveva ricevuto la comunicazione che la sua esecuzione avrebbe avuto luogo tra breve. Il giustiziando espresse allora il desiderio di sentire, prima di morire, ancora una volta le musiche delle canzonette che preferiva cantare ed accompagnate dai suoi amici dell'orchestra Barney Rapp che si esibiva in un grande albergo della metropoli. Le autorità carcerarie provvedettero a far installare un ricettore nella cella del condannato e il concerto dell'orchestra Rapp venne captato da una possente stazione di Cincinnati e diffuso. E gli ascoltatori americani che ascoltarono questa musica allegra ignoravano forse il perchè di quella trasmissione che non appariva sui programmi.

— *Naturalmente trasmetteremo la pubblicità del suo prodotto nell'ora del pranzo, che è l'ora più opportuna...*

Personaggi della radio Il conferenziere

Questo è un « personaggio » da trattare con tutti i riguardi possibili e imaginabili, chè si adombra per poco, ed è capace, anche, di fare *scena vuota*, per dirla con un termine del tutto teatrale, la quale si verifica quando un attore non entra a tempo giusto e quelli che sono in scena non sanno come più mandare avanti la commedia, o il dramma, e sudano le sette camicie famose.

Dunque, il Conferenziere alla Radio, quello che nel programma non ha mai orario ed è designato modestamente con « *nell'intervallo, conversazione di...* » potrebbe parere a tutta prima un riempitivo, oppure uno specchietto per le allodole, quando il suo nome ha una certa rinomanza, (se si tratta di una illustrazione della Politica, dell'Arte, della Scienza allora, giustamente, gli vengono conferiti gli onori di un'ora precisa e una distinzione di caratteri tipografici, e la sua non si chiama più « conversazione » ma « conferenza »), è invece un personaggio importantissimo, pieno di esigenze, che non si sa come prenderlo, ma neppur lui imagina, equanimità immensa della Giustizia, come i radioascoltatori lo prendono, e quanti all'annuncio ben modulato chiudono la radio con un « no, questo è troppo ». In compenso, ci sono delle care « fanciulle » che sentendo quel nome, tirano su dai precordi un sospiro fuorimoda, socchiudono gli occhi e sillabano: « Che caro! »: se poi il tèma è allettevole, l'attenzione si fa addirittura religiosa e dopo, magari, su un foglio perfidamente profumato, gli si invia un « bravo » galeotto. Oh, se non ci fossero nella vita di queste provvide compensazioni!

Quando ci sarà la televisione

Ma il « conferenziere », tutto questo, non lo sa e immagina che parecchi milioni di orecchi siano tesi ad ascoltarlo, a bevere le sue parole con l'ingordigia dell'assetato, e qualcuno giunge a credere, in buona fede, che la sua conferenza sia di interesse capitale per la Nazione, tant'è, si attacca al telefono e protesta col « Reggente » della stazione E.I.A.R.: « E' un mese che non parlo: trenta giorni! Creda, caro amico, l'impressione è disastrosa! ».

Se, invece, vedesse quanti apparecchi, come pudiche sensitive, si chiudono all'annuncio della sua conferenza! Forse ciò che non si deve credere per nulla una « boriosa supervalutazione », dipende dal fatto che il conferenziere alla radio è cieco e sordo: egli non vede e non sente i suoi ascoltatori e, quindi, in perfetta... ignoranza. Ma che guaio quando realizzeranno a pieno la televisione! Allora, al non vedere e sentire, si aggiunge la tortura dell'essere visto! Alla spina del dover cercare il *tema attraente*, si aggiunge quella del *doversi ben presentare*: e la faccenda diventerà quant'altre mai seria: miglior cosa non pensarci per adesso.

Naturalmente, di conferenzieri ce n'è diverse specie: c'è quello che è abituato ad improvvisare e costringerlo a leggere è un'umiliazione. Quando l'invitarono, mandò il sunto del tema su cui avrebbe intrattenuto i radioascoltatori; poi, la sera stabilita, andò, a cuor leggero, a mettersi davanti al microfono. Un'inezia per lui, dodici minuti di conversazione: « Ho tenuto più di duemila conferenze... ». Al momento di incominciare fa un sorriso al « tecnico » che gli dà *il via*, e inizia il suo dire. Però, subito s'avvede che l'esperienza di duemila discorsi non vale a nulla: le parole escono con lentezza, le idee non si sciolgono: ora il sorriso se ne va per lasciare il posto ad un amaro insaccarsi delle labbra: ma il terribile è che, dopo due minuti, *non ha più nulla da dire*. Gli sembra di parlare da un secolo e di aver detto tutto. Però *deve*: ci sono milioni di persone in ascolto e il « tema » bisogna trattarlo *tutto!* Comincia una lotta accanita: ha la netta sensazione non di pronunciare parole ma di rovesciare macigni in fondo ad un baratro: la sua voce non ha risonanza. Quando, a furia di volontà, conclude, il suo volto è pallido, la fronte imperlata di sudore: affranto cade su una sedia: « Ho tenuto più di duemila conferenze, ma la radio... »: il tecnico gli sorride, come il solo che conosca la potenza del microfono: dieci minuti bastano a calmare ogni presunzione. C'è da pensare che se al tempo di Dante fosse esistita la radio, certo i vanitosi, e i boriosi, sarebbero stati condannati ad avvicendarsi davanti il dischetto vibratile del microfono, e tortura più grande non ci sarebbe stata.

Il poeta

Poi c'è il conferenziere che è, oramai, un *veterano*: egli viene all'ora giusta, sa dove andare, quando cominciare, dove collocarsi, come prendere i fogli perchè non fruscino: non per tanto, tratto tratto, qualche spavento viene ad avvertirlo di non avere troppa fiducia: per esempio, quella sera che, non avendo prima controllati i fogli, si accorse di averne perduto uno.

Il conversatore che fa sempre dell'umorismo nelle sue letture, entra con un'aria scanzonata, saluta con un sorriso a fior di bocca, pensa che una gentile amica gli ha detto « l'ultima volta mi avete divertita tanto! » e sorride compiaciuto; poi inizia la girandola degli aforismi malignetti e corrosivi, e seguita a sorridere soddisfatto.

E c'è il conferenziere di argomenti letterari, che la comunione cotidiana con gli spiriti magni gli conferiscono importanza. Egli parla lento, con autorevolezza: gesto sostenuto, voce pastosa: vuole che, pur senza vederlo, gli ascoltatori intuiscano che non è uomo da perdersi dietro frivolezze: e mantiene la stessa solennità perfino nel momento in cui riceve la busta col compenso.

Certo, non tutti gli uomini sono uguali e ciascuno ha la sua fisonomia: il Poeta invitato ad una lettura alla Radio di alcune sue liriche, è capace di presentarsi in marsina, con la selva dei capelli scomposti su la testa (se ce n'ha), e poggiando una mano sul cuore, sparge ai quattro venti le sue Ansie d'amore.

Destino crudele

Il più spassoso di tutti, però, è quegli che, dopo essersi fatto molto raccomandare, e aver pregato a dritta e a manca, finalmente è ammesso all'alto onore del microfono. La sua gioia è al colmo. Ricevuta la lettera d'invito, è corso dal Reggente la stazione E.I.A.R. della sua città, a proporre il primo *tema*: « Una cosetta nuova, originale: parlerò dell'amore ». Il Reggente lo guarda un attimo per vedere se dice sul serio, ma deve convincersi che dice sul serio: allora consiglia: « Però mi raccomando... ». « Oh, lasci fare a me! Vedrà che valanga di lettere, dopo. Io conosco il pubblico e so come prenderlo ». « Va bene: mi mandi il testo ». « Non ha fiducia? ». « Tutta la fiducia: ma si tratta di ordine della Direzione generale ». « Obbedisco » e ride come se avesse detta una parola spassosissima!

Intanto, nell'attesa della fatale sera, avvisa gli amici, le amiche specialmente, ma senza averne l'aria. « Mercoledì sera? Impossibile: sono *impegnato* alla Radio ». « Parlate alla Radio? E che dite? ». « Una cosetta da niente: mi hanno tanto pregato! ». E non basta: scrive agli amici lontani, ad una quantità di conoscenti: insomma si prepara il terreno a dovere.

Al mercoledì, giunge all'E.I.A.R. un'ora prima dell'ora fissata. Il fattorino lo saluta con un'aria che lo lusinga e gli consegna una lettera: « Da parte del direttore ». L'apre con finta noncuranza: è la copia della conversazione con un gioco d'artificio di matita rossa, e in un angolo l'avvertimento: *non leggere il cancellato in rosso*. Il disappunto non è piccolo che, giusto giusto, sono state tolte le cose più carine e più divertenti: quasi quasi pianterebbe tutto in asso; ma non lo fa, e si avvia al suo destino, col cuore che gli batte a precipizio. E quanti bisogni in quei dieci minuti: tossire, bere, starnutire: ma riesce a giungere in porto: però quando va via non è contento. Alla prossima volta si farà sentire: quello che scrive lui, non deve essere toccato.

Il domani, un suo amico, con aria sorniona, incontrandolo gli dice: « Ieri sera ti ho sentito alla Radio. Hai preso due o tre *paperelle*... » e lui, pronto: « Sfido io, mi hanno tagliuzzato il testo! » e se ne va impettito.

Alfio Berretta.

LIBRI

La scienza e la tecnica sono in continua evoluzione, e questa è talmente rapida che il seguirle nelle pubblicazioni librarie è cosa assai ardua. A maggior ragione è difficile che un libro di radiotecnica possa essere sempre a giorno colla dinamica e mutevole materia che deve trattare. Si deve constatare che un libro del quale l'editore Hoepli ha ora dato alle stampe la seconda edizione ha saputo sin qui mantenersi aggiornato coi nuovi sviluppi della tecnica. Il Radiolibro del Ravalico che fin dalla prima edizione aveva incontrato il favore del pubblico per la chiarezza di esposizione, l'ordine della trattazione e l'aderenza alla pratica tecnica, si è arricchito di argomenti nuovi e interessanti.

Non è facile cosa spiegare, senza cadere nel prolisso o nell'astruso, una materia come la radiotecnica; ma nella sobria esposizione del Ravalico i fenomeni più complessi riescono chiari anche al profano.

Molto interessanti i capitoli sulle valvole, sulla installazione dei radioricevitori, sugli organi costruttivi e per i tecnici, di utilità pratica, la raccolta degli schemi di moderni ricevitori commerciali.

Ottimo libro anche questo di un autore che nel difficile campo della radio possiede il dono di comunicare con semplicità, e nello stesso tempo con precisione, le più difficili cose al lettore.

D. E. RAVALICO: « Radiolibro » - 2.a edizione (Ed. Hoepli) L. 18.

La radio e i pianeti

Assoluto sapere se i pianeti sono abitati — Lunghezze d'onda e stratosfera Tentativi e fantasticherie

L'abate Th. Moreux, direttore dell'Osservatorio del Bourges, con acuto spirito critico, esamina, in un articolo su « Le Haut Parleur », la possibilità, ritenuta come probabile da alcuni scienziati, di entrare in comunicazione diretta cogli astri. Lo scienziato così si esprime:

« In tempo di crisi si ha occasione di incontrare facilmente persone che si annoiano. In questa atmosfera di pessimismo, prendono consistenza certune storie e utopie attribuite a scienziati e studiosi di tutti i tempi; storie e utopie che non hanno altro scopo che quello di far passare il tempo. In tal modo è nata la convinzione che, mediante bizzarri procedimenti, sia possibile comunicare con gli astri e particolarmente con la luna che è il satellite più vicino alla terra.

« Nel 1820, il celebre matematico Gauss, suggerì un mezzo assai curioso per giungere a comunicare con gli astri. Si trattava di disegnare sulla terra delle gigantesche figure geometriche che circoscrivessero le foreste che coprono in gran parte i continenti. Più tardi, questo progetto di difficile attuazione, venne abbandonato e lo scienziato decise di procedere a segnalazioni di altro genere, cioè a grandi triangoli rettangoli costituiti da potenti fari. Il Gauss pretendeva di aver notato alcune oscillazioni ritmiche sulla superficie della luna allorchè il satellite veniva a trovarsi in una determinata posizione rispetto al meridiano locale. Egli, perciò, invitava tutti coloro che si interessavano del problema ad eseguire delle esperienze in circostanze favorevoli. Molti furono, infatti, gli studiosi che confermarono ciò che aveva detto il Gauss e, taluni di questi, pretesero anche di aver notato altri fenomeni che potevano essere ritenuti segnali degli abitanti del pianeta che intendevano mettersi in comunicazione con la terra. Probabilmente il fenomeno era uno solo: quello di autosuggestione che è assai frequente.

« Se noi esaminiamo la questione unicamente dal lato della scienza, ci viene spontanea la domanda: quale potenza di segnali luminosi dobbiamo realizzare per farli scorgere dal pianeti con cui noi pretendiamo di entrare in comunicazione?

« E' certo che i nostri grandi riflettori usati in aviazione, la cui potenza illuminante è circa di due miliardi di candele, possono essere ancora visibili nella luna, ma la loro luce non può essere scorta dagli abitanti di Marte se non con potentissimi e precisissimi istrumenti ottici. Ed ora, coloro che ritengono gli altri mondi abitati, ricorrono all'ausilio della radio. La parte superiore della nostra atmosfera forma uno schermo insuperabile alle onde che superano i 500 metri di lunghezza. Le onde comprese nella gamma di 40-150 metri superano di poco questo schermo. Occorre perciò far uso di onde cortissime e noi siamo ancora lontani dal giorno in cui potremo produrre questo genere di onde così potenti da vincere gli spazi interplanetari.

« Ma innanzitutto, prima di perdere il tempo ad inviare segnali radio o luminosi negli spazi interplanetari, sarebbe saggio assicurarsi se, nei pianeti, esistono animali d'intelligenza simile alla nostra e tali, perciò, da ricevere e interpretare i segnali terrestri.

« Gli astronomi dicono che da molti secoli il suolo del nostro satellite non porta tracce di atmosfera. Se la luna fu abitata in altri tempi, questi tempi sono a qualche milione d'anni da noi tant'è che ogni traccia di vita è scomparsa dal suo suolo. I seleniti sono dunque invenzione di poeti.

« E Marte? Marte è un pianeta morto. L'atmosfera che lo circonda è così rarefatta e poco densa che nulla potrebbe vivere su quella terra. La densità dell'atmosfera marziana corrisponde a quella che si incontra a venti chilometri dalla superfice della terra. I nostri palloni-sonda raggiungono di solito una decina di chilometri oltre detto limite, ma i pionieri della stratosfera, come Piccard, non hanno mai raggiunto questa altitudine dove nessun essere umano, dotato anche di ordigni speciali, potrebbe vivere.

« A queste conclusioni è giunto, recentemente, un astronomo americano. E ciò mi fa molto piacere. E' più di vent'anni che sono note e io stesso le esposi a conclusione delle mie osservazioni del pianeta Marte, nell'anno 1905. Questo mio punto di vista non è dunque stato contestato. Marte è inabitabile ed è inabitato. Non possiamo affermare invece la stessa cosa per Venere, perchè Venere è sempre avvolto da una densa nuvolaglia che rende impossibile l'osservazione della sua crosta; ma ultimamente è stata stabilita l'assenza di ossigeno nell'atmosfera, ciò che rende impossibile la vita. Gli altri pianeti del sistema solare, Saturno, Urano, Nettuno e Plutone, scoperto recentemente, sono soggetti a temperature di 290 gradi sotto zero.

« A conclusione delle mie ricerche, affermo che la Terra soltanto è abitabile ed è abitata, per cui è inutile perdere tempo ed energia a lanciare negli spazi segnali inoperosi ».

La radio nelle miniere

Londra, 29 notte.

Si è parlato di due pozzi carboniferi inglesi che erano stati muniti di radioinstallazioni nelle loro gallerie in modo che essi potessero immediatamente comunicare con l'esterno. Il telefono offre una sicurezza relativa poichè il primo risultato di quasi ogni disastro era l'interruzione della linea. I tecnici, da anni, studiano il modo di rendere il più utile possibile le radioinstallazioni minerarie. Ricettori installati in diversi punti permetteranno di ricevere i messaggi dalla superficie e trasmittenti sotterranee diffonderanno i messaggi dal fondo dei pozzi. Naturalmente sarà necessaria un'istruzione speciale ai minatori o la creazione di squadre speciali di tecnici. Molte miniere russe sono già magnificamente radioattrezzate. In Inghilterra la B.B.C. si è messa completamente a disposizione delle autorità minerarie e vengono diffuse tempestivamente informazioni meteorologiche che possono far prevedere lo sviluppearsi dei terribili gas. Si studia anche lo sfruttamento della radio per eventuali autosegnali notturni quando le gallerie sono vuote.

Musicisti italiani all'estero

Berlino, 29 notte.

Un concerto sinfonico, che comprendeva musiche di Scarlatti, Casella, Vivaldi, Malipiero e Pizzetti, ha diretto iersera, alla stazione Radio-Berlino, il maestro Oreste Piccardi.

Budapest, 29 notte.

Il violoncellista Mazzacurati ha suonato iersera a Radio-Budapest con l'orchestra Filarmonica, svolgendo un interessantissimo programma. Il Mazzacurati ha già suonato con vivo successo a Pecs, Bekescsaba, Szeged.

Il sangue dei morti adoperato per la trasfusione

Le esperienze di un medico russo

Riga, 29 notte.

(F.) I giornali di Mosca pubblicano un articolo del prof. Judin, direttore dell'Istituto traumatologico « Skripasovski » di Mosca, sulla trasfusione del sangue cadaverico agli uomini vivi. Il prof. Judin è dell'opinione che non raramente misure tempestive possono salvare una persona che si ritiene definitivamente senza speranza di vita. Uno dei mezzi più importanti è la trasfusione del sangue specialmente nei casi di grave perdita di sangue e in caso di ferite, di cancro gastrico e di ulceri. La possibilità di salvare la vita in questi casi dipende spesso solamente dalla trasfusione del sangue in grandi dosi fatta tempestivamente.

Nelle cliniche di tipo comune nelle quali i casi di trasfusione avvengono di rado, è possibile creare un gruppo di donatori tra i collaboratori della clinica. Più complicata diventa, invece, la situazione nelle cliniche speciali di chirurgia urgente perchè in queste cliniche il bisogno straordinario del sangue non è un'eccezione, ma una regola e qui il sangue occorre ripetutamente durante il giorno e talvolta anche durante ogni notte.

Nella ricerca dei mezzi per ottenere il sangue il prof. Judin si è dunque arrestato sul discorso del prof. Sciamov di Karkof pronunziato nel settembre 1928 durante il congresso chirurgico di Dniepropetrovsk. Il prof. Sciamov riferiva sui suoi straordinari esperimenti di rianimazione dei cani.

Il prof. Judin si è deciso, allora, a continuare gli esperimenti dello Sciamov sul corpo dell'uomo, ma i suoi studi sono stati ostacolati da più ragioni. Anzitutto le vigenti leggi sovietiche non permettono il sezionamento del cadavere se non dopo 24 ore avvenuta la morte, ciò perchè tutti i cadaveri indistintamente, nelle prime 24 ore, possono essere sezionati soltanto dal medico legale incaricato dalle autorità giudiziarie. Per di più, in passato, le teorie della cosiddetta tossina cadaverica non permettevano gli esperimenti.

Infine il prof. Judin ha potuto trovare un soggetto di un suicida offertosi spontaneamente per subire l'esperimento. Si trattava di un ingegnere russo, di 33 anni, che già si era tagliato i vasi sanguigni dell'avambraccio. L'ingegnere aveva perso anzi moltissimo sangue e il suo stato generale era prossimo all'agonia. Dato che nessun mezzo comune poteva migliorare il suo stato il prof. Judin si decideva a compiere una trasfusione sanguigna adoperando all'uopo il sangue preso dal cadavere di un uomo anziano ucciso sei ore prima in uno scontro automobilistico.

In pochi minuti venivano raccolte due ampolle di sangue dalle vene del ventre del cadavere sezione, sangue che veniva trasfuso nell'ingegnere. L'effetto fu immediato e straordinario. L'ingegnere si rianimava, il colore cereo del volto ritornava roseo, il polso riprendeva a funzionare regolarmente. Dopo due giorni l'ex-suicida lasciava la clinica completamente guarito.

Nonostante questo successo i medici legali e molti altri medici elevavano proteste chè — essi dicevano — era stata compiuta la trasfusione del sangue senza aver esaminato dapprima il sangue del cadavere. Ciononostante il prof. Judin carguiva, con uguale successo, altre sei trasfusioni.

I suoi collaboratori, dott. Barenboin e la dottoressa Skundina, hanno compiuto un lungo lavoro di esame chimico e biologico di sangue cadaverico nelle prime ore dopo la morte ed hanno potuto accertare che il sangue conserva la vitalità e la trasfusibilità utile e assolutamente innocua per almeno 6, 8 ore dopo la morte. Durante questo tempo il sangue trasfuso in una persona viva produce lo stesso effetto del sangue preso da un uomo vivo. La quantità di sangue presa da un cadavere è sufficiente per salvare dalla morte cinque persone almeno.

L'importanza degli esperimenti del prof. Judin aumentava ancora allorquando era possibile conservare il sangue cadaverico raccolto e di tenerlo per molto tempo nello stato preparato per la trasfusione. Il prof. Judin trasfondeva, ad esempio, a un malato morente per dissanguamento dell'ulcera gastrica il sangue di un morto conservato per tre giorni in un frigorifero. La trasfusione rianimava l'agonizzante sino a permettere un atto operatorio che donava la guarigione a costui.

Oggigiorno il sangue cadaverico conserva le sue facoltà vitali per circa un mese e più di settecento malati curati nell'istituto Skripasovski sono stati salvati con gli esperimenti del professore Judin.

Le strane nozze di un ferroviere che non ricorda e torna a sposarsi

Varsavia, 29 notte.

(A.V.) Alquanto strana sembra la storia del ferroviere polacco Giuseppe Hajdukowski sul quale pende l'accusa di bigamia. Il Hajdukowski racconta di esser giunto a Varsavia, per il periodo delle feste natalizie, per trascorrere un poco di tempo allegramente. Fu invitato da una famiglia che conosceva poco ma che si dimostrò verso di lui eccezionalmente premurosa. Una particolare premura dimostrava una ragazza, la figlia dell'ospitante, Irena Mankiewicz, la quale non si staccava un momento da lui. Durante le feste, l'alcool occupava il posto principale, cosicchè il Hajdukowski raccontò di ricordare ben poco di quello che avvenne in quel periodo, poichè sia di giorno che di notte, accanto a lui aveva la bella Irena e la bottiglia di wodka. Fu soltanto il giorno in cui egli si trovò sotto la pensilina della stazione, in attesa del treno che lo avrebbe portato a Lyda, piccola stazione dove lui era impiegato, che le nebbie dell'alcool, stagnanti nel suo cervello, cominciarono a diradarsi a contatto con la frizzante aria mattutina. Irena era lì, che batteva i piedi intirizziti, sul selciato. Quando il treno stava per partire, Irena lo baciò e gli disse: — Addio, addio, marito.

— Marito, fece l'altro, come mai?

— Ti sei sposato con me. Non ricordi? Due giorni fa.

Giuseppe Hajdukowski, si mise in viaggio con la testa che gli girava di più, che se avesse bevuto due bottiglie di vodka. Lui ammogliato? Si trattava sicuro di uno scherzo. A Lyda, egli era già fidanzato e sul punto di prender moglie. Passò un po' di tempo, e la data del matrimonio si avanzava. Senonchè le parole di Irena, gli risuonavano ancora negli orecchi. Per non aver dubbi, egli ricorse alla polizia del paese. I poliziotti al suo racconto si misero a ridere, ma promisero che avrebbero scritto a Varsavia, per sapere la verità.

Hajdukowski, però senza aspettare le informazioni di Varsavia, celebrava le nozze con una signorina del paese. Qualche giorno dopo però, la polizia gli comunicava le notizie giunte da Varsavia, dalle quali risultava che egli poco tempo prima aveva già contratto matrimonio, e si trovava perciò sotto l'accusa di bigamia. Il giudice istruttore, al quale il Hajdukowski raccontava il suo permanente stato di ubbriachezza, gli domandò come mai fu celebrato il matrimonio e se si fosse trovato ubbriaco anche quando furono fatte le pubblicazioni.

Il bigamo non ha saputo rispondere e ha sostenuto che non ricorda niente, assolutamente niente. I giurati sottoporranno l'imputato ad una perizia medica, per sapere quale grado di amnesia si possa ammettere in questo originale imputato.

GLI SPORT

IL TORNEO DI SPADA A NIZZA

L'ultima roccaforte espugnata

Battaglia vincitore e Mangiarotti secondo

Nizza, 29 notte.

La realtà ha sorpassato tutte le nostre più rosee speranze: siamo finalmente ripagati con gli interessi della mala sorte che in questo torneo ci ha perseguitati per tanti anni. Per la prima volta un dilettante italiano vince a Nizza, per la primissima volta sono due italiani che rimangono in gara a disputarsi il primo e il secondo posto con un match che, comunque andasse, doveva lasciarci i nervi in santissima pace.

In una gara a eliminazione diretta, la cronaca deve essere in prima linea e per seguirla dovete ricordarvi come ieri sera, dopo i gironi eliminatori, i 33 concorrenti si erano ridotti a 16. Si trattava di accoppiare gli uomini in 8 matches, e, poichè i francesi che avevano oltrepassato il primo ostacolo erano appunto in 8, ad ognuno di essi è stato logicamente messo di fronte uno straniero. Battaglia, che doveva incontrare Jourdan, è rimasto con l'avversario designato alla vigilia; Agostoni e Mangiarotti hanno, invece, scambiato i loro per non mettere di fronte al primo giro Agostoni e Barret, considerati entrambi teste di serie. Ecco i primi otto matches: Godin batte Rothing per 5 a 3; Dulieux batte Heim per 5 a 7; Devillé batte Deydier per 5 a 3.

Poi Battaglia contro Jourdan. All'inizio Jourdan attacca direttamente e arriva prima all'arresto di Battaglia, che intelligentemente cambia gioco e, dopo tre colpi doppi, prende intelligentemente l'iniziativa. Tre «flèches» e un arresto, quattro botte consecutive a favore dell'italiano: uno dei concorrenti più temuti è, così, eliminato, fra un po' di sorpresa, per 5 a 6.

Tre italiani in finale

Agostoni non fa fatica a sbarazzarsi di Velis. V'è fra i due un netto distacco di classe. L'italiano vince per 5 a 4. L'assalto successivo dà, invece, un risultato ben diverso da quello che la carta prevedeva: il tedesco Gelcitz batte Pecheux per 5 a 7: un altro candidato alla vittoria che crolla per avere perduto la testa al momento buono.

Mangiarotti sale sulla pedana con un compito difficile. Le stoccate si alternano quasi rigorosamente fra l'italiano e Barret. Mangiarotti svolge, però, un giuoco più vario, mentre Barret, intimidito dagli arresti, tocca più particolarmente alla mano o all'avambraccio. I due avversari arrivano 7 a 7. Barret parte come un razzo, ma è arrestato.

Mercier si libera con qualche fatica di Rosenbauer e il primo giro è così terminato.

A voler considerare gli otto superstiti come un nucleo di finalisti, vi troviamo 3 italiani, 3 francesi, 1 belga e 1 tedesco. La percentuale fra i partecipanti e i rimasti in gara è ora in vantaggio degli italiani. Ma questa è una considerazione dappoco: si tratta di vincere, non di salvare l'onore.

Ed eccoci al turno successivo: Battaglia e Devillé. Il belga non ha un attacco potente, ma dispone di una bella precisione di punta. Battaglia prende vantaggio e lo conserva vincendo per 5 a 6. Le otto stoccate sono: quattro «flèches», tre attacchi diretti al braccio e alla gamba, una parata e risposta. Il belga ha, invece, segnato quasi esclusivamente d'arresto.

Godin batte subito dopo Gelcitz per 5 a 6, senza fare soverchia impressione; e quindi Mangiarotti elimina Dulieux con una foga sbalorditiva, sorprendendolo sempre in velocità. Il francese tocca tre volte solo: una stoccata alla mano e due arresti.

Se Agostoni vincesse... ma, purtroppo, non vince. Di fronte a un Mercier che certamente non lo vale, egli fa un giuoco passivo, incerto. Più che imporre una tattica, si lascia imporre quella dell'avversario. Gli otto colpi sono qualche volta troppo brevi per potersi rifare anche di qualche disgrazia: Mercier è in vantaggio per 3 a 7. Agostoni riesce a pareggiare, ma prende l'ultima: un arresto.

Ormai sono in lotta per il primato quattro uomini soli: due italiani, Battaglia e Mangiarotti, e due francesi, Godin e Mercier. Battaglia comincia con l'osso più duro. Godin parte all'arrembaggio; l'italiano, arrestando, o ha precedenza o fa colpo doppio. Nè varia la tattica che lo ha portato in vantaggio. Poi, aumentato il distacco, chiude con una botta diretta alla gamba: 5 a 5.

Mangiarotti si libera di Mercier anche con maggiore facilità e, per giunta, con una scherma solida e ricca, chiarissima, bellissima. Mercier tocca quattro volte sole con attacchi diretti al braccio e una risposta sul ferro.

Fra due azzurri

Assistiamo senza emozione alla disputa del terzo posto fra i due battuti (Godin batte facilmente Mercier per 5 a 2) e poi ci gonfiamo di orgoglio all'insolito spettacolo di due italiani che si contendono a Nizza la vittoria del famoso torneo. Siamo al match finale. Battaglia è toccato per primo con un prolungamento di attacco. Quindi Mangiarotti è colpito da una parata e risposta, mentre subito dopo una stupenda fila di terza e un nuovo attacco al petto portano il ragazzo in vantaggio, prima per 3 a 1 e quindi con 4 a 2 in seguito a un colpo doppio.

Forse egli sente che sta per avverarsi il sogno più grande che poteva sognare: ma Battaglia non molla. Una «flèche» e tre arresti subito dopo danno a Battaglia quattro colpi a favore consecutivi. Le posizioni sono invertite: 6 a 4 a favore di Battaglia. Un colpo doppio, un altro colpo doppio. Battaglia vince, così, per 8 a 6 e la classifica è così stabilita:

1. Roberto Battaglia (Italia); 2. Edoardo Mangiarotti (Italia); 3. Godin (Francia); 4. Mercier (Francia).

C'è qualcuno che pretendeva di più dagli italiani? Per uno che cade ce ne sono due che balzano dalla trincea e che espugnano la posizione. Questa è la nuova tattica della guerra e dello sport. Questa è l'affermazione sicura che la scherma italiana non si cristallizza in una piccola cerchia di uomini beneficiati dalla sorte. Battaglia e Mangiarotti hanno ben meritato dallo sport italiano e, poichè non vogliamo che resti neppure la più vaga delle ombre su questa vittoria senza precedenti, diciamo subito che Battaglia e Mangiarotti non hanno chiesto nulla alla fortuna d'una gara che, brutale come l'eliminazione diretta senza «repechage», con la fortuna ha sempre qualcosa da vedere.

Battaglia aveva vinto ieri il suo girone davanti a Pecheux e a Deydier; ha battuto oggi in match, oltre che Mangiarotti, tre uomini che non sono precisamente tre sconosciuti: Jourdan, Godin (entrambi già vincitori a Nizza) e Devillé. Ha avuto davanti a sè, insomma, il meglio del torneo. Discutere la sua scherma semplice, istintiva e magari un po' elementare, un tantino monotona, sarebbe oggi profondamente ingiusto, come pretendere che Battaglia possa ripetere nel futuro ciò che ha fatto questa volta. A noi basta l'orgoglio di considerarlo il trionfatore di un grande torneo ed egli deve sentire, insieme a Mangiarotti, la riconoscenza che gli schermitori italiani gli devono per avere sfatata una penosa leggenda, per avere espugnato l'ultima roccaforte che restava da conquistare allo spadismo d'Italia.

Mangiarotti! E se dicessimo che la sua prodezza ci sorprende fino ad un certo punto? Questo ragazzo di sedici anni ci ha convinto alla sua prima apparizione. Da Tripoli al campionato d'Italia dell'anno passato, avemmo perfino l'ardire di telegrafare il suo nome come quello di un possibile vincitore. Egli mantiene le promesse, possiede le carte in regola per salire rapidamente. Ha le basi schermistiche che gli vengono dal lavoro disciplinato, la prestanza fisica, il senso della spada, il puntiglio del carattere, il genietto della razza. Ha succhiato con il latte l'avidità della gloria. Ma perchè ha pianto dopo avere perduto l'assalto con Battaglia? La sua prodezza è già grande: non sarebbe stato il trionfo un peso troppo forte per le sue esili spalle? Anche Godin, il vincitore dell'anno scorso, ha avuto più danno che vantaggio dal successo insperato. Spada, spada, come bisogna saperti impugnare per vincere sempre! Ne sanno qualche cosa i francesi: tutti i loro hanno lasciato brandelli di orgoglio al torneo di Nizza di quest'anno. I vecchi che crollano, i giovani che non reggono. Tutto è da rifare. Fra tanto grigiore noi vediamo, invece, splendere le alme come i più luminosi meriggi.

Nedo Nadi

L'educazione fisica e lo sport

in una conferenza del gen. Vaccaro

Roma, 29 notte.

Oggi il generale Vaccaro ha tenuto all'Istituto di studi romani una conferenza sul tema «L'educazione fisica e lo sport». L'oratore, dopo aver detto che tra l'educazione fisica e lo sport non c'è alcun contrasto e dopo aver accennato alle benemerenze dell'Opera Nazionale Balilla, delle organizzazioni del Partito e delle Società sportive, ha soggiunto: «La storia del Comitato olimpico italiano è breve: senza voler svalutare la sua efficacia iniziale, che fu merito e opera disinteressata di autentici pionieri, si deve riconoscere che la sua funzione normatrice si precisa solamente con l'avvento del Fascismo. E' allora che lo sport italiano in ognuna delle sue manifestazioni sente di non essere più solo audace e avventurosa, passione di pochi entusiasti, ma l'espressione di una volontà nazionale».

Il generale Vaccaro ha enumerato le provvidenze del Regime a favore del CONI, fra le quali, oltre la sistemazione finanziaria, l'istituzione della medaglia al valore atletico e al merito sportivo, i premi per i figli di atleti trionfatori di primati e campioni mondiali e, infine, la istituzione della Cassa interna di previdenza, mercè la quale è obbligatoria la polizza contro gli infortuni sportivi».

Il conferenziere ha, infine, toccato il problema delle classi vuote, ha detto: «Vent'anni fa alcuni parlamentari di valore denunciavano la ignavia e l'incapacità fisica delle generazioni chiamate a denudarsi ogni anno dinanzi al consiglio di leva. Il cinquanta per cento dei chiamati alle armi doveva essere esentato dal servizio per debolezza organica, deficienza di torace o di statura. Le classi erano assai più vuote in quel tempo che non lo saranno quelle che si susseguiranno in questi anni e che daranno il grigio verde ai nati in tempo di guerra da padri che combattevano nella trincea. Undici anni di educazione fisica e impulso sportivo voluto dal Fascismo hanno potuto compiere il miracolo. La percentuale dei rivedibili è presentemente assai piccola, quella degli scartati pressochè nulla. La nazione guerriera è in atto e in potenza, pronta a marciare agli ordini del Duce.

In ultimo, rievocata l'inaugurazione della via Trionfale del Circo Massimo e considerato che con l'educazione fisica e con lo sport anche il problema estetico e demografico della razza è risolto insieme al problema dell'efficienza fisica e a quello dell'intelligenza che vi presiede, ha concluso dicendo: «E' in tal senso che l'educazione fisica dell'individuo diventa un dovere sociale; è in tal senso che il Fascismo può dire per bocca del Duce di aver rifforgiato il carattere degli italiani, scrostando dal loro animo ogni scoria impura, temprandolo a tutti i sacrifici, dando al volto italiano un vero aspetto di forma e di bellezza».

Il torneo tennistico di Alassio

Vittorie di Rado e Palmieri

Alassio, 29 notte.

Le odierne semifinali, nel torneo internazionale di tennis, hanno dato luogo ad incontri combattutissimi e belle vittorie di Rado e Palmieri, nel singolare. La coppia Palmieri-Lesueur ha subìto una inaspettata sconfitta per merito di Buss e Planner. Ecco i risultati:

Semifinale singolare uomini: Rado-Lesueur 6-2, 2-6, 6-3; Palmieri-Hines 7-5, 6-1.

Semifinale singolare donne: Belliard-Bruyn-Kops 6-0, 6-0; Aussem-Manzutto 6-3, 6-1.

Semifinale doppio uomini: Buss-Planner-Palmieri-Lesueur 12-14, 6-4, 6-3; Culley-Hines-Rado-Gaslini 6-3, 6-4.

Finale doppio signore: Belliard-Manzutto-Luzzatti-Orlandini 11-9, 6-2.

Semifinale doppio misto: Culley-Aussem-Hines-Luzzatti 1-6, 6-3, 7-5; Lesueur-Belliard-Buss-Orlandini 6-3, 12-10.

UNA FASE DELL'INCONTRO TAMAGNINI-HOLTZER A PARIGI: l'italiano schiva di stile una poderosa sventola di sinistro del francese.

UNA «CLASSICA» CICLISTICA CHE RISORGE

La XX Milano-Torino

Lo spirito battagliero dei cento giovani darà vita ad una contesa di alto interesse sportivo e tecnico

Come intermezzo tra la prima e la seconda prova di campionato avremo domani una di quelle gare che sono in calendario come «nazionali», la Milano-Torino. E', questa, una corsa che ha una reverenda anzianità — 59 anni, chè la prima volta fu disputata il 25 maggio 1876 — per quanto ufficialmente (cioè di fronte alla Federazione... che allora non c'era) essa non esista che dal 1903 e ricordi una vittoria di Gerbi. Da allora, la gara che fu tanto cara a Bertolino e Pella ebbe l'illustrazione, fra gli altri, dei nomi di Rossignoli e Pelissier, di Girardengo e di Egg, di Belloni e di Gay, e, a turno col Giro del Piemonte, valse come prova di campionato, sì che oggi ben merita il titolo di «classica» e il ritorno alle sue gloriose tradizioni. Tanto più che oggi essa è passata sotto le amorose cure di una giovane e attiva società, i cui dirigenti non lesinano in sacrifici pur di riportare la bella manifestazione ai suoi antichi splendori.

L'eccessivo numero delle prove di campionato tiene fin troppo impegnate le grandi Case per sobbarcarsi anche il peso della partecipazione ad altre forse commercialmente più utili, ma non valevoli per la famigerata (questo è il termine che si merita la formula oggi in vigore) classifica per il titolo. Così nè Guerra, nè Olmo, nè Martano, nè Binda, nè Bovet, nè Camusso, nè Piemontesi saranno domani alla partenza della Milano-Torino, tanto più che essi hanno ottenuto il «nulla osta» per correre in pista a Torino o a Bologna, a deroga di una disposizione che non sappiamo perchè esista. Ma non mancherà alla corsa del Paracchi nè il numero, nè la qualità dei concorrenti. Circa cento nomi sono pervenuti agli organizzatori e fra essi non pochi di chiara fama o di buona promessa. La corsa può essere per gli uni un'occasione per rinsaldare la posizione raggiunta e per collaudare la preparazione alle gare che si seguiranno a ritmo accelerato, così dicasi per Bertoni, Pesenti, Cazzulani, Cipriani, Morelli, Gotti, Scorticati, mentre per i Teani, i Bini, i Bailo, i Bartali, i Piubellini, gli Erba, i Mealli, i Della Latta, i Mollo, i Castiglione, i Montesi, i Masarati, si tratterà di dare consistenza alle aspirazioni che le loro più recenti prove rendono legittime. Per molti più modesti una buona Milano-Torino vorrà dire un posticino assicurato nel Giro d'Italia.

Il percorso della gara non è dei più facili, nè per distanza, nè per difficoltà. Non saranno pochi coloro che negli ultimi cinquanta chilometri risentiranno il peso dei primi duecento, i quali, se sono relativamente facili (perchè non comprendono che leggere ondulazioni verso Sesto Calende, non temibili strappi da Arona a Romagnano e il passaggio della Serra dalla parte meno ripida), si prestano, però, magnificamente a quel minuto e insistente battagliare a base di scatti e di velocità che logora non meno della violenta, ma breve azione di forza.

Nion dubbio, quindi, che qualcosa di concreto si avrà man mano che si toccherà Gallarate, Sesto, Arona, Borgomanero, Romagnano, Cossato, Biella, La Serra, Ivrea, Caluso, Chivasso. E' molto difficile che qui la corsa sia decisa, perchè la fuga di un uomo solo per 70 chilometri non mi pare impresa alla portata di alcuno. Ma i meno dotati di agilità e di fondo, i non presenti negli episodi di sorpresa, gli sfortunati saranno già stati eliminati.

Comunque, fra pochi o fra molti, dopo nervosi approcci sui dislivelli di Brozolo e di Tuffo, si dovrà venire ai ferri corti sulla rampata di Cocconato. Quella che una volta era (specie per l'orribile fondo stradale) lo spauracchio dei corridori, oggi non è ostacolo da far drizzare sui pedali: ma più di quattro chilometri a una media del sei per cento possono pur bastare a far prevalere l'arrampicatore più agile. Il quale, però, se vorrà pienamente riuscire nel suo colpo, dovrà prendere un vantaggio consistente e, quel che più conta, dovrà avere ancora le risorse per mantenerlo per 39 chilometri di fuga.

Col relativo equilibrio di valori che dovrebbe esserci per una decina dei migliori ciò non è facile che si avveri. Tanto più che i 14 chilometri da Cocconato a Castelnuovo, in gran parte in discesa, favoriranno i ricongiungimenti. Ma un altro colpo daranno sullo strappo di Moriondo coloro che non hanno probabilità di vincere che staccando, e un terzo alle ultime svolte del Pino. Poi quello che non avran fatto la forza e la salita, potranno fare l'audacia e la discesa. Distacco individuale o selezione netta prima dell'ingresso al Velodromo? Credo più a questa che a quello, e, fra gli uomini che ho sopra nominato, mi pare meritino la preferenza Cipriani, Bini e Bartali: i primi due hanno il vantaggio della velocità; il terzo ha quello dello scatto in salita.

Ma, ripeto, nessuno dei concorrenti è tale asso da chiudere ad ogni altro sulla carta la via alla vittoria. La contesa sarà veloce, brillante, potrà dar vita a situazioni impreviste e imprevedibili, risolversi con risultato sorprendente, che, quando i giovani combattono senza freno e disciplina, tutto si può attendere, meno che la gara s'appiattisca in attesa e riserbo e viva inonoratamente solo nell'attimo della sua conclusione.

G. Ambrosini

Gli ultimi iscritti

Come era prevedibile, le adesioni alla bella corsa dello S. C. Paracchi hanno superato il centinaio. Ecco le ultime pervenute agli organizzatori nella giornata di ieri: 87. Garignani M. (2), Milano; 88. Firpo G. (2), Serravalle; 89. Cavallini A. (2), Casteggio; 90. Pia U. (2), Asti; 91. Mealli A. (1), Arezzo; 92. Chilloni R. (2), Milano; 93. Gasli P. (2), Milano; 94. Beretta C. (2), Cesana; 95. Moser G. (2), Trento; 96. Molinar G. (2), Torino; 97. Molinar P. (2), Torino; 98. Bianchi R. (2), Milano; 99. Mocchetti R. (2), Castellanza; 100. Carigo U. (2), Milano; 101. Lucini P. (2), Castellanza; 102. Ghiglietti P. (2), Milano; 103. Ermacora G. (2), Milano; 104. Bartali G. (2), Ponte a Gura; 105. Cecchi G. (2), Monsummano; 106. Dall'Argine G. (2), Reggio; 107. Ariotti D. (2), Casale; 108. Ceveni P. (2), Casteggio.

LA PARIGI-NIZZA

Louviot vince la quarta tappa

Il ritiro di Barral

Parigi, 29 notte.

La quarta tappa della Parigi-Nizza, disputata sul percorso Avignone-Marsiglia (Km. 205), è stata ostacolata dal maestrale che stavolta spirava in direzione contraria alla corsa. Questa è stata caratterizzata da una fuga iniziale di quattro uomini, fra cui Vietto. Dopo una caccia di una ventina di chilometri, i fuggiaschi venivano raggiunti e, approfittando dello slancio, Louviot, Mithouard e Marcaillou scattavano a loro volta e non venivano più raggiunti, anzi aumentavano fortemente il distacco.

A tre chilometri dal traguardo, Marcaillou forava e non poteva disputare la volata finale che ha visto il trionfo del campione di Francia. Il piemontese Luigi Barral, che poteva ancora pretendere alla vittoria finale, si è ritirato subito dopo traversato Crau, in seguito a forte dolore alle ginocchia, dolore derivante dalle cadute dei giorni precedenti.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Louviot, che copre i km. 205 in ore 5,34'35" alla media di km. 36,700; 2. Mithouard a 3 lunghezze; 3. Marcaillou in 5,40'27"; 4. Romano Maes in 5,41'5"; 5. Le Grèves in 5,41'54"; 6. Digneff id.; 7. Lesueur in 5,43'8"; 8. Gabard; 9. Gustavo Deloor; 10. Alfonso Deloor; 11. Dante Franzil (1. degli italiani) tutti nello stesso tempo di Lesueur; 17. Sylvere Maes in 5,43'44"; 18. Fontenay in 5,45' e 2"; 19. Bertin in 5,44'35"; 20. Piero Magne in 5,45'3"; 21. Amberg id.; 22. Enrico Puppo (2. degli italiani) in ore 5,46'30"; 23. Bianchi in 5,46'35".

Classifica generale: 1. Vietto, ore 26 e 5'10"; 2. Digneff, 26,6'32"; 3. Lesueur, 26,8'16"; 4. Le Greves, 26,8'30"; 5. Level; 6. Romano Maes, ecc.

L'ultima seduta d'allenamento

degli atleti alla Farnesina

Roma, 29 notte.

Oggi si è svolta alla Farnesina l'ultima seduta di allenamento collegiale degli atleti. Karikko ha posto in libertà tutti i mezzofondisti compresi Lanzi e Mastroieni, che dovranno presentarsi alle armi nel prossimo aprile.

Comstock ha fatto compiere a Gonelli, Ratrizzani e Perghem delle prove sui duecento metri. Gonelli ha segnato sulla distanza 22" 8/10. Nel salto in lungo Belelli e Faggiotto hanno saltato metri 6,35. Alla fine dell'allenamento odierno Comstock ha dichiarato che egli è sicuro che i nostri saltatori in alto e in lungo realizzeranno, entro breve tempo, dei notevoli progressi.

Karikko con il 1.o aprile si trasferirà a Milano mentre Comstock domani stesso partirà per Firenze ove prenderà stabile dimora.

BATTAGLIA GROSSA NEL CAMPIONATO DI CALCIO

Ambrosiana e Juventus di fronte

mentre a Napoli la Fiorentina difende il primato

Dalle emozioni della partita di Vienna si passa a quelle del campionato. Nella capitale austriaca gli azzurri hanno combattuto e vinto una gara che ha pressochè deciso la lotta per la conquista della Coppa Internazionale: all'Arena ed all'Ascarelli Juventus, Ambrosiana e Fiorentina disputeranno due incontri che possono essere decisivi agli effetti della lotta per il primato.

Giornata d'eccezione, quella di domani. Basta guardare il programma per rendersene conto. La Juventus va a Milano per misurarsi con l'Ambrosiana, e questo confronto è il più atteso del torneo, perchè capita in un momento in cui le due grandi rivali sono in piena efficienza ed alla distanza di un solo punto nella classifica. La Fiorentina va a Napoli, e, se le riuscisse di spuntarla, bisognerebbe dire che, contrariamente a quanto molti pensano, essa può ancora lottare con gli altri due squadroni fra i quali s'è messa a far da... terzo incomodo. La Roma, ben piazzata al quarto posto, dove sbrigarsela con la Lazio, sul cui terreno non le sarà facile vincere. Il Torino, che da sette domeniche cerca invano di ottenere una vittoria che migliori la sua classifica, riceverà il Milan, squadra che giuoca meglio sui campi avversari che a S. Siro. L'Alessandria, ricacciata indietro dalla sconfitta subita ad opera dell'irresistibile Ambrosiana dopo di aver compiuto un'ascesa impressionante, giuocherà a Livorno, contro avversari che potrebbe senz'altro piegare se essi non dovessero lottare con la forza della disperazione per evitare la retrocessione. La Sampierdarenese, altra unità pericolante, capiterà la Pro Vercelli, ed è, quella di domani, una delle partite sulla quale i genovesi fanno maggior assegnamento. Solo gli incontri fra Brescia e Palermo e fra Triestina e Bologna oppongono squadre che vivono tranquille nelle posizioni centrali della classifica.

Incontro d'eccezione

Giornata di eccezione, con partite di eccezione. Domina, fra tutte, quella fra l'Ambrosiana e la Juventus. L'Arena, teatro degli incontri dei nero-azzurri, segnerà il «tutto esaurito» e si registrerà un incasso record, uno di quelli... a sei cifre che basterebbero per una intera stagione alle Società provinciali. Ma chi ha speso milioni per allestire uno squadrone riesce, poi, ad assestare le sue finanze con i grandi confronti che hanno il potere di attirare le folle.

L'Ambrosiana ha perso a Torino per un goal a zero, ma la partita d'andata non aveva assolutamente l'importanza di quella di domani. Allora l'Ambrosiana era lontana dalle prime posizioni e, soprattutto, non aveva ancora la squadra sistemata. Gli acquisti erano stati tanti che solo una serie di partite doveva permettere la cernita degli elementi migliori. Tutto questo lavoro non potè essere compiuto senza che la squadra risentisse dei tentativi che i suoi tecnici compivano per assestarla. Inoltre Meazza, che è da anni l'uomo che ha diretta influenza sul giuoco della compagine, tardava a trovar la miglior forma, e tutto l'attacco brancicava nel buio. C'era da risolvere un rebus, avendo a disposizione il povero Frione, Porta, Vecchi, Mazzoni, Galli, Meazza, Demaria, De Vincenzi. Cinque di questi giuocatori erano acquisti recenti ed era naturale che essi dovessero trovarsi a disagio, nel periodo iniziale, per armonizzare la loro azione. Ed anche nelle altre linee destavano preoccupazione le sostituzioni di Castellazzi e di Allemandi. L'allenatore si trovò negli imbarazzi e si finì col sostituirlo perchè i risultati non erano sul terreno, quelli che s'erano sperati in sede, quando s'era valutato il valore degli elementi a disposizione. Si scovò Molinari, il buon papà dei nero-azzurri, l'uomo che già aveva saputo, prima della trionfale serie juventina, portare l'Ambrosiana alla conquista del titolo. Molinari si mise all'opera non già con la pretesa di essere un prezioso consigliere tecnico dei giuocatori, ma sicuro di far di essi tanti amici. Disse subito che... non pensava di poter vincere il campionato e ci fu anche chi gli credette, perchè a quell'epoca dominava la Fiorentina, e Roma e Juventus parevano le sole unità in grado di resistere all'avanzata del lanciatissimo squadrone viola. Molinari non ha tenuto fede alle promesse. Dal giorno che gli venne affidata, la squadra non ha perso un solo incontro ed ha risalito posizioni su posizioni, arrivando, come si sa, ad un solo punto dalla coppia di testa. Questa impresa l'Ambrosiana l'ha realizzata fornendo una impressionante dimostrazione di forza. Compiutasi la selezione dei giuocatori, la squadra ha trovato una formazione dalla quale ancora domenica scorsa sono stati prelevati nove giuocatori per le due nazionali che abbiamo opposto agli austriaci, e va soggiunto che i due rimasti a casa sono della forza dei compagni ai quali è toccato l'onore di indossare la maglia azzurra. L'Ambrosiana è, dunque, uno squadrone nel senso massimo della parola: completo in ogni linea, animato da una gran volontà di affermarsi.

Due «partite chiave»

L'anno scorso si gridò che i «nero azzurri» cercavano imporsi con un giuoco privo di scrupoli, ma ora la squadra non è toccata da questa accusa. Essa vince perchè il suo giuoco è di sicuro rendimento. Vince con le armi lecite, come possono fare i forti. Ebbene, per questa grande compagine è giunto, forse, il momento decisivo. Domani sera potrebbe essere sola al comando della classifica e, se riuscisse a raggiungere un tale risultato, forse risulterebbe vano ogni ulteriore attacco alla sua posizione. Per mirare al primato l'Ambrosiana deve battere la Juventus. Presto detto, ma i «campioni» non sono usi ad arrendersi. Essi pure, come i loro avversari di domani, hanno trovato, nelle più recenti gare, il miglior grado di forma. Dopo aver battuto senza infamia e senza lode la Sampierdarenese, i bianco neri si sono imposti al Torino, e, poi, hanno dominato la Lazio come solo può riuscire ad una squadra in piena efficienza. Noi non intendiamo ripetere oggi quanto da anni affermiamo nei riguardi della Juventus, solo vogliamo dire che la squadra da quattro anni campione è ancora così forte da poter difendere il suo titolo anche dagli assalti più pericolosi. La Juventus ha avuto sempre la... specialità di vincere le «partite chiave», quelle per le quali appare logico negarle il pronostico favorevole. Potrà fare altrettanto oggi? Chi lo può dire? Quando le forze sono pressochè pari il pronostico diventa un indovinello. Una cosa è certa: che la partita resterà memorabile nella storia di questo campionato e che la squadra che la vincerà (se vittoria dovrà esserci) avrà compiuto un passo gigantesco verso il successo finale.

Intanto la Fiorentina si batterà ancora una volta in difesa del suo primato. Si parla molto dell'Ambrosiana e della Juventus, ma si deve anche pensare che la giornata di domani può decidere le sorti della squadra viola. Se essa dovesse perdere a Napoli, allora le resterebbero davvero poche speranze di spuntarla in seguito con i due colossi con i quali è in lotta, ma se a Milano la grande contesa si chiudesse con un risultato di parità, ed a Napoli, invece, la Fiorentina vincesse, noi avremmo ancora una volta la gagliarda unità toscana sola al comando della classifica. La Fiorentina è apparsa sfuocata nelle partite di campionato che precedettero l'intermezzo azzurro, ma può essersi ripresa, giovandosi del propizio periodo di riposo del quale ha potuto fruire. Certo si è incerti nel giudicarla ora, e converrà attendere le notizie che verranno da Napoli. Napoli e Milano sono i due centri dai quali si aspettano indicazioni per questo appassionante torneo. Quale «clan» sarà in festa domani sera?

Luigi Cavaliere

La morte del calciatore Carpi

Livorno, 29 notte.

Dopo alcuni giorni di degenza in una casa di cura, per sopravvenuta setticemia succeduta a una forma violenta di tonsillite, è deceduto, nel pomeriggio di oggi, il giuocatore Ettore Carpi, della Unione Sportiva Livorno. Il povero giuocatore, che era nato a Genova il 26 dicembre 1913, proveniva dai rossoblu e aveva indossato la maglia amaranto al principio di quest'anno. Egli aveva giuocato soltanto una partita di campionato. La sua salma sarà trasportata a Genova.

I galoppi per il «Parioli»

Roma, 29 notte.

Si sono svolti stamane sulla pista da corsa delle Capannelle gli ultimi allenamenti in vista del Premio Parioli (L. 80.000, m. 1600). Il primo a scendere in pista è stato Heracles che ha destato buona impressione, dominando Turco e impiegando 1'44" a coprire i 1600 metri del percorso. Poco dopo sono scesi in pista Pape Satan e Mahatma; quest'ultimo ha condotto da un capo all'altro, segnando il tempo di 1'42"1/5 e conservando all'arrivo una buona lunghezza sul compagno di box, puledro; però, alquanto freddo e di rendimento diverso in corsa. L'attenzione dei presenti era, però, maggiormente rivolta al galoppo di Nicolò da Foligno, specialmente in seguito al mediocre lavoro di martedì. Il robusto puledro ha, ancora una volta, avuto per compagno di allenamento Bernina ed entrambi sono partiti a forte andatura. Niccolò da Foligno ha smentito in pieno il cattivo galoppo precedente e si è subito disteso nell'azione poderosa, trattenuto a piene braccia, dominando visibilmente la compagna. Durante la piegata, Niccolò da Foligno superava di forza Bernina e prendeva la testa che manteneva agevolmente sino al traguardo che tagliava con una lunghezza di vantaggio nel tempo di 1'41". Il galoppo di Olavarria, in compagnia di Mila, è stato l'ultimo. Le due puledre hanno percorso 1000 metri a buona andatura in 1' e 30" circa e Olavarria è terminata freschissima. Probabilmente la rappresentanza della Razza del Soldo avrà in sella Saverio Parifici, mentre Niccolò da Foligno sarà montato da Lamberti e Mahatma da Celli.

Il «Grand National»

vinto dall'outsider Reynoldstown

Londra, 29 notte.

Un pubblico enorme, calcolato a duecentomila persone, è accorso oggi all'ippodromo di Aintree presso Liverpool per assistere al «Grand National», il classico *steeple chase handicap*, dotato di 8000 sterline. Nella tribuna reale sedeva il Principe di Galles. La maggior parte delle scommesse era stata concentrata sul vincitore dello scorso anno, Golden Miller, appartenente alla Scuderia di miss Paget. I bookmakers dichiaravano che una vittoria del favorito, che veniva quotato 5 a 2, li avrebbe completamente rovinati. Ottime sembravano pure le prospettive del cavallo americano Thomond II, della Scuderia Whitney.

La corsa è stata emozionante dal principio alla fine. I 27 partecipanti hanno fatto una partenza magnifica. La prima vittima al primo ostacolo è stato Huic Holloa. L'ostacolo di Becher è famoso perchè elimina sempre qualcuno e causa due altre cadute. «Thomond» era in testa con «Golden Miller» a una incollatura. Al giro del canale, altro punto critico della gara, «Golden Miller» era al quarto posto e il gruppo era guidato da un «outsider». Si verificavano intanto varie altre cadute. A un tratto una notizia sensazionale si è diffusa come un lampo, portata dalla telegrafia a braccia dei «bookmakers»: «Golden Miller» è caduto. Alla fine del primo giro in testa è «Uncle Batt», e «Thomond» è terzo; «Reynoldstown» è quarto. Al giro del canale «Thomond» è in testa, incalzato dal cavallo che doveva carpirgli la vittoria, «Reynoldstown» sorpassa il rivale americano a un miglio dall'arrivo. Al penultimo ostacolo i tre in testa sono a qualche centimetro l'uno dall'altro.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Reynoldstown, del magg. Furlong (F. Furlong); 2. a due lungh., Blue Prince, di Lady Lindsay (Parvin); 3., a otto lungh., Thomond II; 4. Lazy Batt.

Dei 27 partenti solo sei hanno finito la corsa.

Alla piscina dello Stadio

Guf Torino-Guf Bologna

Acc. Torino-Acc. Modena

Come già abbiamo annunciato, avrà luogo stasera e domani sera l'incontro di nuoto tra il Guf di Bologna e il Guf Torino e l'Accademia di Modena e quella di Torino. Il secondo confronto si presenta oltremodo interessante, perchè il Guf Torino, sconfitto per un solo punto a Bologna, anela alla rivincita, e l'Accademia di Torino, che ha dovuto soccombere per pochissimi punti, tende questa volta alla vittoria.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino con Decreto 31 - 1 - 935 (91) ha condannato

Bodo Eusebio fu G. Battista, esercente in Torino, via Alassio, 46, a L. 800 multa, per avere nel proprio esercizio posto in vendita come genuino olio d'oliva risultato all'analisi adulterato con olio di arachide.

P. E. C. - Torino, 29 - 3 - 935-XIII.

Il cancelliere: NICOTRA NICOLA.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino con Decreto 20 - 6 - 934 (92) ha condannato

Fossetti Ercole di Carlo, De Marchi Giovanna di Giuseppe, esercenti in Torino, vicolo S. Maria, 6, e Righetti Carolina di Paolo, esercente in Torino, strada Circonvallazione, 180, a L. 300 ammenda e L. 550 multa caduno (condonata) per aver posto in vendita burro confezionato in pacchi non rispondenti alle prescrizioni di legge e sofisticato con grassi estranei. (2240

P. E. C. - Torino, 29 - 3 - 935-XIII.

Il cancelliere: NICOTRA NICOLA.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

La V Mostra della Moda

A colloquio con l'on. Vianino

Le rappresentazioni sceniche per le sfilate dei modelli - Trasformazione del salone del Teatro in un grande caffè - Una compagnia di Riviste creata dall'Ente per un giro in altre città

Mancano ancora venti giorni alla inaugurazione della V Mostra della Moda e già tutti i posteggi negli edifici del Valentino sono stati accaparrati di modo che le nuove richieste che continuano a pervenire all'Ente rimangono fatalmente inevase.

Questo importante dato di fatto, che dimostra il lusinghiero successo che si prepara alla prossima Mostra e documenta la sicura fiducia che in essa hanno riposto industriali e commercianti interessati nel vasto campo dell'abbigliamento, ci è stato confermato dal presidente dell'Ente, on. Vianino. La Mostra si è venuta saldamente ad inserire nel piano degli interessi economici degli industriali, dei commercianti e degli artigiani, che trattano l'abbigliamento, assicurandosi così, con la vita un continuo progredire.

Il programma di intensa attività che il presidente dell'Ente ha reso note agli interessati ha suscitato nuovo vivissimo entusiasmo ed una serietà di propositi i cui frutti si possono già desumere dal felice inizio che si prepara alla V Mostra.

Abbiamo già recentemente accennato alle modificazioni che sono state deliberate dalla Direzione dell'Ente per le costruzioni del Valentino. Squadre di operai stanno ora attivamente occupandosi in particolar modo del teatro che sarà il centro di interessanti manifestazioni: presentazioni di modelli e spettacoli. Lo passato era stato a più riprese lamentata la deficienza di acustica del vasto salone, difetto in gran parte dovuto al fatto che il soffitto era costituito da un velario. Ora si sta costruendo il soffitto con materiale solido, tecnicamente adatto ad aumentare la risonanza dell'ambiente, ma per avere la sicurezza che il suono e la parola possano giungere chiaramente nella sala ai più lontani spettatori, si stanno collocando nella sala stessa degli altoparlanti che ritrasmetteranno i suoni.

Benchè si tratti di una sede provvisoria, perchè nel nuovo palazzo che l'Ente costruirà per la Mostra della Moda il teatro avrà un'acustica perfetta, la Direzione non ha lesinato le spese per migliorare al massimo l'ambiente dove il pubblico si affollerà per assistere agli spettacoli.

Al salone sarà cambiato completamente aspetto. Per quasi tutti gli spettacoli saranno rimosse le lunghe teorie di poltroncine e al loro posto verranno collocati tavolini attorniati da seggiole, ottenendo in tal modo un ambiente più intimo, più accogliente, più comodo e confortevole per il pubblico, il quale, durante lo spettacolo, potrà servirsi di caffè o bibite. La sala del teatro sarà, insomma, trasformata in un vastissimo caffè, al quale faranno cornice belle piante ornamentali.

Il manifesto degli spettacoli è stato concretato, ma, poichè ad esso si stanno ancora apportando ritocchi per ottenere un complesso di coordinate e piacevoli manifestazioni, non è ancora possibile fare un'anticipazione. Per soddisfare alla giusta curiosità del pubblico possiamo però accennare che agli interessanti numeri di varietà verranno intercalate presentazioni di modelli, le quali si svolgeranno ogni giorno, nel pomeriggio e alla sera, e alle quali — come è già stato detto — il pubblico potrà assistere gratuitamente. Numeri di varietà e presentazioni di modelli verranno divisi in cicli, ciascuno dei quali sarà totalmente nuovo e diverso dai precedenti.

Ed ecco un particolare che l'on. Vianino ha sottolineato e che noi riteniamo di sicuro successo. Sono state studiate ingegnose scenografie che metteranno in grande rilievo le presentazioni, un tempo rese monotone dalle sfilate sempre uguali e da alcuni giudicate un po' aride. Il pubblico avrà invece delle visioni sintetiche di particolari momenti della giornata della signora e dell'uomo, in diversi ambienti, in casa od a passeggio, al mare od in montagna, in teatro o ad un ricevimento, dovunque insomma la moda impone il continuo mutare d'abito. Le figurazioni scenografiche si animeranno e seconda una trama prestabilita le porteranno alla ribalta, scenderanno fra il pubblico in modo che tutti possano ammirare da vicino ogni particolarità di ogni abito.

E' indubbio che questa iniziativa incontrerà il più vivo interesse del pubblico. L'on. Vianino ci ha detto che l'Ente, a scopo di propaganda per l'industria dell'abbigliamento, ha il proposito di costituire un complesso che rappresentando una «rivista» compirà un giro in altre città, presentando in tal modo originale i modelli di tutte le Case che parteciperanno alla V Mostra.

Il presidente, il quale giustamente ritiene che il pubblico, e in particolar modo le signore desiderano ammirare da vicino le nuove creazioni, ha disposto che ogni pomeriggio, durante la Mostra della Moda, un gruppo di una ventina di presentatrici si mescolino alla folla, e dando così un tono di grande eleganza all'ambiente, passino delicatamente fra i reparti, nel giardino ai padiglioni, soffermandosi ogni qual volta una signora desideri più attentamente ammirare un abito. Il gruppo delle 20 modelle si farà subito notare e sarà un nuovo attraente elemento che ricorderà ai visitatori ch'essi si trovano in un ambiente dove la Moda impera.

Anche la V Mostra avrà un reparto dedicato al pizzo ma la presentazione di questo prodotto che vanta in Italia una nobile tradizione artigiana, verrà fatta in modo assai più attraente e razionale. Una ditta di Venezia, la città in cui il merletto ha acquistato rinomanza mondiale, inquadrerà i suoi pizzi in speciali ambienti. Si vedrà come questi delicati e vaporosi merletti possano arricchire e dare signorilità ad una camera da letto ,ad un salotto o ad una camera da pranzo. Il prodotto troverà così una sistemazione pratica nella casa, mentre provetti artisti dimostreranno quale signorile eleganza il pizzo possa trovare in una più larga applicazione nell'abbigliamento.

Da questa succinta cronaca il lettore prima ed il visitatore della Mostra poi, si renderanno conto degli sforzi che l'Ente e gli artisti che con esso collaborano, fanno onde la Mostra della Moda si affermi sempre più come una manifestazione di squisita eleganza e di buongusto per incontrare il favore del pubblico.

U. P.

L'elogio di S. E. Starace ai Fasci Giovanili

Le nostre edizioni di ieri hanno pubblicato il telegramma inviato al Segretario Federale di Torino da S. E. Achille Starace, le cui parole devono essere scese profondamente nel cuore delle giovani generazioni inquadrate sotto i colori di Roma. E su altra parte del giornale era detto della citazione fatta dal Segretario del Partito in Direttorio Nazionale del Comando Federale di Torino, organizzatore della grandiosa manifestazione sportiva che vide oltre cinquemila Giovani partecipanti alla superba gara di domenica scorsa.

L'elogio di S. E. Starace ha premiato la fatica appassionata e feconda dei nostri Fasci Giovanili che costituiscono veramente, nella nostra Provincia, una delle organizzazioni più complesse del Partito e che marciano, come numero come attività come risultati, in testa a tutti i Fasci Giovanili. La organizzazione di questo importantissimo istituto del Regime fu dalla Segreteria Federale curata con particolare amore e le affermazioni dei reparti giovanili in tutti i campi loro assegnati non si contano più. L'ultimo «superbo spettacolo di disciplina di preparazione di forza» offerto dal nostro Comando nella gara di domenica scorsa ha consacrato la mirabile efficienza di questa organizzazione: il plauso del Segretario del Partito ne è stato il premio ambito e lo sprone più efficace.

S. E. De Vecchi di Val Cismon per il Museo del Risorgimento

Il Consiglio Direttivo del nostro Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, convocatosi recentemente dopo la parziale periodica rinnovazione, ha rilevato col più vivo compiacimento il grande, efficacissimo interessamento preso da S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, Ministro dell'Educazione Nazionale, per la sede del Museo, ora provvisoriamente allogato nel Palazzo del Giornale; e gli ha inviato seduta stante il seguente telegramma:

«Eccellenza Conte De Vecchi di Val Cismon, Ministro Educazione Nazionale - Roma. — Consiglio Museo Risorgimento Torino, iniziando lavoro nuovo anno, rivolge Vostra Eccellenza pensiero devota riconoscenza per opera nobilissima Eccellenza Vostra, mediante la quale il Museo di Torino vedrà risolto in modo ideale il problema della sede. Prego Vostra Eccellenza accogliere devotissimo saluto. - Il Podestà Presidente *Ugo Sartirana*».

Al Podestà il Ministro ha risposto nei termini seguenti molto lusinghieri per il Museo e per la Città nostra:

«Ingegnere Sartirana, Podestà Torino. - Ringrazio te e Consiglio Museo Risorgimento della mia Torino del pensiero affettuoso e sono certo che la Sabauda Città del Risorgimento ordinerà ben presto il suo Museo in modo conforme alle sue mirabili tradizioni. Cordialmente. - Ministro dell'Educazione Nazionale De Vecchi di Val Cismon».

La grande rivista degli allievi premilitari

Domenica prossima, 31 c. m., alle ore 10,30, in occasione della chiusura delle istruzioni premilitari 1934-1935 S. E. il Comandante del Corpo d'Armata passerà in rassegna al viale Pier Andrea Mattioli (Castello del Valentino) gli allievi premilitari delle Legioni: Sabauda, Alpina e Universitaria «Principe di Piemonte». Il Comandante del Io Gruppo, generale Vandelli, terrà poi rapporto ai reparti ed ai rispettivi comandanti. Gli ufficiali nei quadri e nella riserva sono invitati a presenziare la riunione.

La conferenza del prof. Ghisalberti
«Il Risorgimento e Noi»

Ricordiamo che questa sera, per iniziativa del Comitato di Torino della Società per la Storia del Risorgimento e dell'Istituto Fascista di coltura, nella sala dell'Anfiteatro della R. Università alle ore 21,10 il prof. Maria Alberto Ghisalberti, Direttore del Museo Centrale del Risorgimento di Roma, terrà la conferenza preannunziata: *Il Risorgimento e Noi*. Sono invitati i soci della Società del Risorgimento e tutti i soci delle Società culturali della città. Sarà pure gradito l'intervento dei dopolavoristi e degli iscritti ai Sindacati.

La conferenza Bernabò-Silorata

Ieri sera, presso il Circolo di Cultura della Confederazione professionisti ed artisti, il camerata dott. Gino Bernabò Silorata ha tenuto la quarta conferenza del ciclo indetto sui temi sindacali corporativi. Un pubblico foltissimo convenne a sentire la fervida parola del camerata Bernabò. Il quale per circa un'ora disse su «gli orientamenti della solidarietà fascista nei riguardi dei lavoratori e dei professionisti». La detta conferenza fu attentamente seguita dal numeroso pubblico e alla fine coronata da unanimi applausi.

Corso postmilitare del Genio

Tutti gli iscritti ai corsi postmilitari del Genio devono trovarsi domenica mattina alle ore 9.30 alla sede dell'Associazione del Genio, via Lagrange, 7.

In memoria di Riccardo De Angeli

Ieri, settimo anniversario della morte di Riccardo De Angeli, fondatore del «Pro Milite Italico», i dirigenti e le rappresentanze dell'Istituto si sono recati in mesto pellegrinaggio al cimitero per deporre una corona di alloro sulla tomba dell'indimenticabile benefattore. Parlò brevemente il presidente gr. uff. nob. Lorenzo Verdun di Cantogno rievocando la memoria e l'opera dell'estinto.

Il nuovo consiglio direttivo dell'Associazione Reduci di Francia

Sono stati eletti dall'assemblea i nuovi componenti del Consiglio direttivo nelle persone dei signori: Secondo Gremmo, presidente; cav. Eugenio Viretto, vice presidente; Carlo Suita, segretario; Attilio Cima, cassiere, e i consiglieri Mario Pissimiglia, Pietro Gorlier, Michele Ferrero, Giuseppe Gami e Giuseppe Fassiotti.

La conoscenza dell'Italia in Polonia

Su questo tema parlerà oggi, sabato, alle ore 18, nell'aula VII della R. Università (via Po) il prof. Roman Pollak, dell'Università di Poznan. L'ingresso è libero.

MILIZIA

1.a Legione Sabauda - Squadra Pronto Soccorso: adunata ore 8 in Caserma per istruzione, anche per i militi sprovvisti di divisa. Portare tessera M.V.S.N.

1.a Legione «Sabauda». — Premilitari del 1.o corso adunata domenica mattina nelle seguenti località: 1.o batt., solito località, ore 8; 2.o batt., allo Stadium di corso Vinzaglio, ore 8; 3.o batt., alla scuola Parini, corso Giulio Cesare 26, ore 7,30; 4.o batt., alla scuola Vincenzo Monti, ore 8; 5.o batt., al monumento all'Artigliere, ore 8; 6.o batt., via Nizza ang. corso Valentino, ore 8; 7.o batt., al ponte Isabella, capolinea tram 15, ore 8; 8.o batt., alla scuola Rignon, ore 7,45. I Giovani Fascisti in divisa, i premilitari con [illegible] ed in mancanza di questo, senza cappello. Non sono ammesse assenze.

14.a Legione Milizia DICAT. — Gli allievi telemetristi e telefonisti adunata domani alle ore 8.15 in corso Stupinigi di fronte allo Stadio Mussolini, la 13.a batt. c. a. adunata questa sera, ore 18, alla caserma Cavelin per istruzione, la 14.a batt. c. a. adunata questa sera ore 21 in via Bogino 6, per comunicazioni.

1.a Legione «Sabauda», 1.o batt. CC. NN. 1.a comp. complementi. — Domani adunata alle ore 7,30, in caserma.

232.a Legione Milizia Avanguardia. — I cadetti, capocentoria e capisquadra adunata domattina all'ora stabilita presso la caserma «[illegible]» alta uniforme. Centuria di leva, riposo.

«Marinara Duca di Genova». — Cadetti, capocentoria, capisquadra, ore 9,30 Liceo Cavour [illegible] Avanguardisti e Balilla, ore 10, in sede.

1.o Battaglione CC. NN. - 3.a Compagnia: domani, ore 8,30, adunata obbligatoria allo Stadium. — **203.a Legione Centuria Alpina**: domenica, ore 9, in divisa, angolo corso Massimo d'Azeglio e corso Valentino. — **1.a Legione Milizia D.I.C.A.T.**: domani, ore 8,15, allo Stadio Militare allievi telemetristi [illegible] per istruzione e [illegible] ore [illegible] adunata di tutti i dipendenti della 6.a e 7.a Batteria e Centuria Mitraglieri alla Caserma Cascino. — **1.a Legione Milizia Univers. «Principe di Piemonte»**: Allievi ufficiali (1.o e 2.o corso) oggi adunata ore 14 al Poligono del Martinetto; domani (1.o e 2.o corso) adunata alle 7,30 al Castello del Valentino; Artiglieria (2.o corso) e Cavalleria (1.o e 2.o corso) al Nizza Cavalleria; martedì, 2 aprile, Cavalleria (1.o e 2.o corso) adunata alle ore 14 al Nizza Cavalleria. Mercoledì, 3 aprile, Artiglieria (2.o corso) adunata alle ore 8 e Cavalleria (1.o e 2.o corso) alle ore 14 al Nizza Cavalleria. Premilitari: domani chiusura corsi Premilitari, adunata alle ore 8 al Castello del Valentino dei Premilitari militi e non militi del 1.o Corso. Alla cerimonia debbono intervenire pure i Premilitari militi del 2.o corso.

Corso post-militare sottufficiali e specialisti d'artiglieria in congedo. — Adunata di tutti i frequentatori per le ore 9 di domenica 31 corrente alla sede dell'Associazione Artiglieri (via G. Verdi 11) per la chiusura del corso e per importanti comunicazioni.

Investito da una motocicletta

Ieri, nel tardo pomeriggio, certo Augusto Azario, di 67 anni, abitante in corso Regina Margherita 86, mentre percorreva detto corso, era investito da una motocicletta guidata dal meccanico Eraldo Mongiardi, di 19 anni, abitante in via Ascoli 13. Tanto l'investito che l'investitore restavano feriti: essi erano soccorsi e trasportati all'Ospedale San Giovanni.

Una partita a pugni

Ieri sera, poco dopo le 22, certi Giovanni Cottini di Giuseppe, di 42 anni e Andrea Colombo, di 38 anni, abitanti in via S. Paolo 1, per futili motivi venivano a diverbio fra di loro e si prendevano a pugni. Entrambi, essendo rimasti feriti, si recavano poi all'Ospedale Martini. Qui il dott. Governa riscontrava al Cottini ferite lacero contuse al naso guaribili in 8 giorni; al Colombo, ferite alla fronte guaribili in 10 giorni.

STATO CIVILE DI TORINO	
29 Marzo 1935-XIII	
Nati	25
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	21
Matrimoni	2

Tra avvocato e contadino

L'avv. Gualtiero Ripa di Meana nel dicembre 1930 acquistava dal contadino Battista Asteggiano una partita di piante di peschi, peri e viti per la sua cascina in Rivalta Torinese, e per un importo complessivo di L. 1245.

Passa un giorno, passa l'altro; passa un anno passa l'altro, ma non giunge a lui l'importo, onde stanco il buon Battista si rivolge all'avvocato Marchisio. Questi invita il suo collega a far tosto il suo dovere, ricordando che il raccolto delle pere e delle pesche pagherebbe già la nota. L'avvocato fu ben largo di promesse, ma fu corto nel pagare, onde, alfine in giudizio fu poi tratto dall'Asteggiano.

Qui comincia l'avventura del tapino creditore che persegue il debitore per avere il fatto suo... quando, poi... nessun lo sa! Nei fogli giudiziari già si legge che l'avvocato fu ben tosto condannato a pagare peschi e peri e quant'altro egli comprò. Ma la storia non finì: chè l'avvocato Ripa di Meana tosto insorse eccependo che non fu citato bene e cioè a mani proprie, quindi mosse opposizione contro tanto reo giudizio. Si riaprì allora la causa ed in essa il Ripa di Meana contestò la fornitura, sostenendo che nè viti, peschi e peri egli aveva ricevuto.

Il Pretore, su proposta del Battista, sentenziò: «Qui portate i testimoni».

Questa prova fu esperita: furon tratti avanti a Temi proprio i due contadini, dipendenti del Ripa di Meana, che giurarono sul Vangelo: «peschi e peri ha fornito l'Asteggiano sin dal '30 al Marchese di Meana».

Ultimate queste prove, fu la causa riprodotta; ma l'avv. Ripa, colto in fallo, non perdette il suo coraggio. «Quelle piante, eccepì, mai non valgon quel che chiede!». Su del che fu spostata la vertenza già barbogia.

Il Pretore, ben paziente, tosto emise altra sentenza: «Vada là un buon perito a vedere quelle piante e al più presto qui mi dica il valore di esse tutte». Va il perito, va il Battista a vedere il bel frutteto che dà pesche generose e bei peri portentosi, e ritorna al giudicante riferendo: «Tutto ho visto; è il più giusto il prezzo chiesto»!

Ognun crede qui finita la tenzone fra Battista e l'avvocato; ma così non è la storia che leggiamo in questa causa ove ancora l'avvocato Ripa eccepisce a mezza voce: «Quali piante ha visitato il perito giudiziale? le mie o quelle d'altri?».

Il Pretore, invero paziente, ecco emette altro verdetto: «Là ritorna, o perito; guarda, conta e riferisci». Il perito torna, guarda e ben tosto riferisce: «Le posso qui giurare — egli ripete al Magistrato — che le piante che ho vedute sono quelle di Battista».

Il lettore incuriosito, pensa: «E' fritto l'avv. Ripa; questa volta più non sfugge e colpir saprà il Pretore». Ma il finale non è così!

L'avv. Ripa di Meana vuol che giuri, il tenace creditore, che le piante in questione dovevano tutte attecchire, ma che ciò non avvenne, che qualcuna morì giovine o qualche altra nacque storta. Il Pretore, questa volta, restò in forse se seguire l'avvocato nelle sue difese: egli però fu generoso ed emise ancor sentenza: «Venga dunque qui Battista e qui giuri e sia finita».

Il Battista, sospirando, stanco, esausto venne a lui e gli disse: «Giuro, giuro che ho fornito, ma non ebbi un sol quattrino; giuro che le piante sono tutte ben cresciute, dànno frutti portentosi; solo a me, meschin, non fruttano i quattrini che non prendo dopo anni, anni ed anni».

Il Ripa di Meana, punto esausto, già pensava al miglior modo di eccepire la prescrizione. «Basta — disse il Magistrato. — Tempo ormai è di finire! Sia il Marchese di Meana condannato a pagare, il capitale e gli interessi con le spese tutte fatte per la sua temerità!». Così sentenziò il Pretore avvocato Caracciolo.

Scolaro investito dal tram

Poco dopo le 11, lo scolaro Adolfo Delmone, di 13 anni, abitante in via Cottolengo 21, mentre percorreva corso Racconigi, era investito da un tram numero 20. Soccorso da astanti, il ragazzo era trasportato all'ospedale Martini, dove quei sanitari gli riscontravano ferite lacero-contuse al labbro inferiore e al cuoio capelluto, che giudicavano guaribili in 12 giorni.

Morte improvvisa

Ieri, verso le ore 18, certo Giacomo Appelli, di 53 anni, rinveniva in un locale abbandonato in strada Crotasse 440 (regione Bertulla) il cadavere di tale Oreste Vecchietti di 50 anni. L'Appelli avvertiva, della scoperta, la locale sezione delle guardie municipali la quale provvedeva ad inviare sul posto il medico municipale, che constatava che il Crotasse era morto per sincope cardiaca. Esperite le formalità di legge, la salma era trasportata all'Istituto anatomico del Valentino.

Le escandescenze di un ubriaco

Francesco Meninni fu Pasquale, di 34 anni, abitante in via Cuneo 6, ha certamente un gran debole per il vino. Lo ha dimostrato l'altra sera, quando, essendo ormai già ubriaco, volle entrare in una bottiglieria di via Feletto 44 e qui richiedere un altro bicchiere di vino. Il proprietario dell'esercizio non volle naturalmente aderire a tale desiderio, viste le condizioni del Meninni. Si ingenerò in tal maniera un tafferuglio, per il quale dovettero intervenire gli agenti del vicino Commissariato di via Malone. Neppure però il giungere di costoro riuscì a calmare l'ubriaco, il quale trovò così la maniera di farsi portare in guardina e denunciare per oltraggio.

Cade da un ponte di servizio

Verso le ore 9.30 di ieri mattina il carpentiere Vincenzo Rovj fu Giovanni, di 35 anni, si trovava sopra un ponte di servizio della casa in costruzione situata all'angolo dei corsi Brescia e Verona, quando accidentalmente cadeva al suolo, dall'altezza di circa tre metri. Soccorso e trasportato all'Astanteria Martini, i sanitari lo facevano qui ricoverare senza pronunciarsi sulla prognosi, avendogli riscontrata la frattura della base cranica.

Seguendo la Cronaca

La città silenziosa

Una settimana di esperimento per la soppressione delle segnalazioni acustiche

Ci fu un tempo in cui le esigenze della tecnica e del quarto d'ora di questo nostro mestiere indiavolato, che consiste poi in ultima analisi nel renderci ogni giorno interpreti delle manifestazioni della vita collettiva osservata attraverso le sue espressioni liete e tristi, volgevano al rumore. Maeterlinck, il grande poeta belga che doveva finire sotto un treno nel violento cozzare delle vetture e tra i sibili laceranti delle locomotive e dei locomotori di una stazione parigina, con la sua lirica piena di fosforescenze moderne e di bagliori accesi, aveva fornito non solo ai cronisti, ma anche agli scrittori della terza pagina la grande frase di richiamo: la «Città tentacolare». Il fracasso assordante delle officine passava nella strada, vi cresceva di tonalità, improntava di sè tutto il vasto movimento cittadino. La cronaca e la letteratura si fondevano nel crogiolo della realtà.

Ma la vita, che non si violenta mai impunemente, a lungo andare doveva prendersi la sua rivincita. Divenuto padrone dispotico della città, il frastuono era fatalmente destinato ad andicapparsi nel desiderio generale di un po' più di calma, di tregua. Il rumore spinto ai vertici dell'assurdo, provocava la rivolta dei nervi eccitati, esasperati, che reagivano contro la poesia fragorosa della strada, nella fuga dei trams scampanellanti, nel furioso rombare delle automobili, nell'incrociarsi senza posa di centinaia e centinaia di veicoli: i claxons e le trombe, già colpiti a morte durante la notte, non potevano sfuggire alla medesima sorte lungo il giorno.

Siamo infatti al periodo del silenzio. Quella che era stata finora la deriva prerogativa delle piccole città di provincia — sereno effondersi per le vie e per le piazze solitarie di una quiete propiziatrice della letizia dello spirito — sta per divenire una prelibata delizia anche per noi.

L'iniziativa è partita nel 1931 dalla sede milanese del Reale Automobile Club d'Italia, ed è un merito che va riconosciuto e posto nel suo giusto rilievo: il simpatico che la prima «Settimana del silenzio», rivolta ad eliminare la molestia delle segnalazioni acustiche, o almeno a ridurla ai minimi termini, sia partita dall'Associazione degli automobilisti. Successivamente la sede centrale dell'Automobile Club, incitava anche le altre maggiori sedi provinciali a svolgere manifestazioni analoghe, mentre i Comuni di Roma, Milano, Genova e Firenze, seguiti da Torino, adottavano il criterio di vietare ai conduttori di macchine di fare le segnalazioni suddette a partire dalle undici della sera fino alle sei del mattino.

Ora, un decreto ministeriale, modificando il Codice della strada, sta per dare ai Comuni la facoltà di diminuire e regolare l'uso delle segnalazioni acustiche anche nelle ore diurne, ed il nostro Podestà, ing. Ugo Sartirana, con vigile senso di consapevolezza, estendendo la disposizione opportunamente presa dal suo illustre predecessore S. E. Thaon di Revel, emanerà tra breve i provvedimenti atti a disciplinare in tal senso l'importante questione. In attesa di questi provvedimenti, l'Automobile Club di Torino, autorizzato dal Podestà, ha indetto una manifestazione sperimentale di propaganda, quale avviamento al prossimo silenzio, che si inizierà martedì prossimo, 2 aprile, e durerà sei giorni.

Un comunicato della sede locale del R.A.C.I. invita pertanto i soci di questo, che sono cinquemila, e tutti gli automobilisti ad astenersi dal far uso di segnali acustici, salvo i casi assolutamente necessari ad evitare incidenti, e consiglia i cittadini ad assecondare con il loro contegno l'iniziativa.

«Basta che i pedoni — dice il comunicato — stiano sui marciapiedi o sulle zone ad essi destinate, attraversando le strade perpendicolarmente, rapidamente, e nelle zone apposite, dove esistono; basta che i ciclisti si mantengano sui margini delle strade, evitando di procedere affiancati e, quando devono svoltare, facciano le dovute segnalazioni. Allora gli automobilisti, tenendo sulla destra della strada, avendo presente, ai crocicchi, le possibilità di un improvviso incrocio da parte di altri, potranno quasi totalmente astenersi, senza pericolo, dai segnali acustici».

In armonia con questa azione, l'Automobile Club ha diramato migliaia di copie di due circolari, a firma del subcommissario ing. Mussino, ai soci ed alle Ditte, annunciando la manifestazione, invitando tutti ad attenersi strettamente alle norme di disciplina del traffico stradale e unendo una succinta cronistoria della propaganda e dei provvedimenti applicati a Torino ed altrove per lo svolgimento silenzioso del traffico stesso. Contemporaneamente ha provveduto alla diffusione tra i pedoni, gli autisti ed i ciclisti, di un minuscolo *pliant* contenente brevi incitamenti a cooperare alla riuscita dell'esperimento. Questi incitamenti saranno inoltre riprodotti in ottomila striscie, da affiggersi ai muri della città, mentre mille grandi manifesti annunceranno l'avvenimento e tutte le automobili saranno munite di una placca, in carta, invitante al silenzio.

Dal canto suo l'Ufficio di Polizia Urbana ha provveduto alla distribuzione in massa alle scolaresche di oltre cinquantamila copie di un maggiore *pliant* colorato. Si tratta di una riuscita pubblicazione che, con i consigli al pedone, al ciclista, all'automobilista, al motociclista ed anche al carrettiere, presenta altresì, le chiare illustrazioni, le targhe di segnalazione stradale. Gli insegnanti spiegheranno agli alunni le norme di circolazione urbana e gli alunni diventeranno in tal modo i migliori propagandisti di esse nelle rispettive famiglie. Inoltre il Comune pubblicherà ottomila striscie, del genere di quelle dell'Automobile Club. I manifestini saranno distribuiti dai Giovani Fascisti, gruppi dei quali, composti ognuno di quattro, guidati da agenti municipali, si collocheranno nei punti dove più grave è l'ingorgo, allo scopo di facilitare il deflusso del pubblico e dei veicoli.

Fra poche ore dunque la città sarà inondata di *pliants*, di manifesti e striscie, il cui effetto non può essere dubbio: uniformarsi con spontaneità ad un esperimento preludente a norme fisse che verranno emanate nell'interesse della popolazione, non essendo più concepibile, col crescere di questa, che ognuno cammini per le vie senza tener conto delle esigenze della moltitudine, come non è più ammissibile che il frastuono dei veicoli, assordando le orecchie dei passanti, accresca le difficoltà della circolazione.

I consigli contenuti nella pubblicazione illustrata del Municipio, sono del resto non solo pratici, ma anche pittoreschi. Al pedone, al misero, bistrattato pedone, naturale nemico dell'uomo e della donna dell'automobile, e che ora si vuole indurre a stringere alleanza con essi, al pedone, dunque, è detto: «Ricordati che il tuo posto è unicamente sul marciapiede e non sulla carreggiata dei veicoli. Sui marciapiedi, sulle banchine, negli attraversamenti pedonali, sotto i portici potrai circolare nei due sensi tenendo però la destra. Nelle vie, in cui ciò è espressamente indicato, a mezzo di apposite targhe, dovrai circolare unicamente sul marciapiede di sinistra».

Al ciclista: «Procedi sempre alla destra e non già al centro della strada, e non invadere il marciapiede e le banchine riservate ai pedoni».

Usando eguale sistema, alla brava, col tu, il *pliant* affronta anche l'automobilista: «Procedi sempre alla destra, rigorosamente. Usa la segnalazione acustica solamente in caso di pericolo. Procedi con cautela ai crocevia, rispetta la segnalazione del traffico, dài la precedenza alle vetture tranviarie, agli altri veicoli che ne hanno diritto ed ai pedoni che trovansi nelle zone di attraversamento pedonale. Obbedisci alle prescrizioni. Non perderti in discussioni con chi non è in regola; sii sempre gentile e sereno».

Il pedone può essere soddisfatto della lezione impartita al suo... antagonista. E veniamo al motociclista: «Tutti i doveri dell'automobilista sono anche i tuoi. Sappi inoltre che il produrre rumori assordanti non è il mezzo per destare l'ammirazione altrui per la tua potente macchina, ma è il mezzo per irritare il prossimo e far accorrere l'agente per la contravvenzione».

E' da un cosiffatto concerto che dovrà nascere la nuova disciplina stradale per cui è indetta l'imminente manifestazione. E Torino, come sempre, saprà rispondere all'appello rivoltole con lo slancio e la signorile compostezza, che sono propri del suo temperamento e della sua luminosa tradizione.

f. e.

Gita di commercianti a Roma ed a Littoria

L'Unione fascista dei Commercianti della Provincia di Torino sta organizzando una gita alle nuove grandiose opere pubbliche di Roma ed ai lavori di redenzione della terra di Littoria.

Partenza venerdì sera 3 maggio, ritorno a Torino lunedì mattina 6. Programmi e iscrizioni presso l'Unione fascista dei Commercianti a Palazzo Cavour, via Cavour, 8.

I Prelittoriali della cultura

Si è concluso, per chiudere le manifestazioni prelittoriali indette dal GUF di Torino, anche il Convegno di Politica coloniale che si era iniziato il giorno 10 u. s. Il convegno è stato presieduto da una Commissione così composta: prof. Arnaldo Bertola, rag. Mario Bodo e fascista universitario Giacomo Cavalli; e ad esso hanno partecipato, con interessanti relazioni sui problemi coloniali italiani e sui rapporti tra l'Italia e l'Oriente, una dozzina di camerati. Alla fine è stata stabilita la seguente classifica: 1. Magliola Felice (Legge); 2. Morello Gian Maria (Laur. Commercio); 3. ex-aequo: Giusto Vincenzo (Legge) e Pierandrei Franco (Legge); 5. ex-aequo: S.-ten. Narducci Francesco (Scuola Appl.) e Colli Gian Domenico (Commercio). Inoltre è stato segnalato anche il Giovane fascista Bolognesi Eliodoro.

LIBRO e MOSCHETTO

Borse di studio. — Si rende noto che presso l'Ufficio Assistenza del GUF sono visibili i bandi di concorso indetti dal Ministero dell'Educazione Nazionale per 16 borse di perfezionamento all'estero e 5 borse di perfezionamento presso un Istituto Superiore Nazionale. Per schiarimenti gli interessati dovranno recarsi a tale ufficio entro il mese di aprile.

Corsi per dottore in Economia e Commercio. — Le lezioni sul fallimento che dovevano iniziarsi lunedì scorso, cominceranno lunedì 30 corrente e proseguiranno nei mercoledì e lunedì successivi presso il R. Istituto Superiore di Commercio, dalle 18 alle 19.

Riduzioni ferroviarie studenti stranieri. — Si comunica che sono concesse agli studenti stranieri riduzioni del 50 per cento sulle Ferrovie italiane fino alle stazioni di confine, per un periodo di 30 giorni a partire dal 10 aprile p. v. I documenti per ottenere le riduzioni devono essere richiesti all'Ufficio Stranieri del GUF (via B. Galliari, 28).

Gita a Milano. — L'Ufficio Viaggi del GUF organizza una gita a Milano per il giorno 14 aprile per visitare la Fiera campionaria. La quota, fissata in L. 20.50, comprendente il viaggio d'andata e ritorno, un pasto e l'entrata alla Fiera, si riceve presso l'Amministrazione del GUF.

Al Dopolavoro Fiat

Questa sera, alle ore 21, nel salone degli spettacoli della sede centrale di corso Moncalieri 18, avrà luogo uno spettacolo della compagnia filodrammatica, con *Le pecorelle*, commedia in tre atti di Rocca.

Visite della Fiduciaria dei Fasci Femminili

La Fiduciaria Provinciale Fasci Femminili, accompagnata dalla delegata di fabbrica e dalle camerate Farè e Neri, si è recata alla S. A. Bergougnan. Ricevuta dall'Amministratore Delegato, dal direttore commerciale Alberto Calabi, dal direttore dello stabilimento ing. Maffioli, ed altri dirigenti, la Fiduciaria visitò vari reparti della fabbrica dimostrando grande interesse all'organizzazione del lavoro intrattenendosi con le operaie. Le venne offerto un mazzo di rose da un gruppo di Dopolavoriste in costume sportivo ed un altro per spontanea iniziativa delle operaie mentre la Direzione faceva omaggio di alcuni esemplari dei prodotti Bergougnan. Riunita poi gran parte delle maestranze femminili in una sala la Fiduciaria rivolse loro brevi parole di cameratismo e di simpatia a cui le operaie risposero con vibrante entusiasmo. La riunione si chiuse con il saluto al Duce.

Rapporto del Gruppo «L. Bazzani»

Domenica 31, alle ore 10, il Segretario Federale presiederà il Rapporto annuale del Gruppo, che avrà luogo nella palestra *Fiat* in via Marocchetti. I camerati, il Fascio Femminile, le Organizzazioni giovanili e i dopolavoristi dovranno attenersi alle disposizioni date dal Fiduciario. La massa delle Camicie Nere, incolonnata, si muoverà da corso Valentino alle ore 9,30. Dopo il Rapporto le Camicie Nere si recheranno a rendere omaggio al monumento che ricorda i caduti Bazzani e Dresda in via Genova.

L'assemblea dei panificatori

Ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri l'assemblea dei panificatori nei locali della Cooperativa degli industriali panificatori. L'assemblea è stata presieduta dal camerata Ruggero, presidente del Sindacato, alla presenza del segretario Cesare Grasso. La vasta sala è stata letteralmente affollata; gli interessati dopo aver attivamente seguito le relazioni del presidente e del segretario hanno discusso alcuni importanti problemi che più da vicino interessano la categoria. Infine il segretario ha dato lettura dei nuovi premi stabiliti dal comitato intersindacale. La seduta è stata tolta con il saluto al Duce.

Centro italiano di studi americani

Oggi, 30 marzo, alle ore 21, sotto gli auspici del Centro italiano di studi americani, dell'Associazione torinese «Pietro Micca» e della rivista *Il Nazionale*, il grand'uff. avv. Pietro Capretti — già Sostituto Procuratore Generale del Re di Corte di Cassazione — terrà una conferenza sul tema: «La pazzia nella letteratura», nel salone del Sindacato Fascista piemontese Ragionieri professionisti e del «Collegio dei Ragionieri», sito in via Pierino Del Piano 6, gentilmente concesso.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. An. del Teatro Regio - Stagione lirica). — Riposo.
ALFIERI (Comp. De Filippo). — Ore 21.15: «Il chiavino» di C. Mauro; «Signorine» di E. Murolo; «Tre mesi dopo» di E. De Filippo (novità).
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21.15: «Dall'ago al milione» di Dall'Arabe.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Aly-Babà».
FARO — Mostra della pittrice G. De Litta Modigliani. Ingresso libero.
BALBO: «Belle o brutte...». Rivista Totò.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22, Sporting. Varietà. (prezzi réclame) diurni 1-2-3; serali 2-4-6).

Spettacoli di domani

REGIO: ore 20,30: «Crepuscolo degli Dei» di Wagner — **ALFIERI**: ore 15.15 e 21.15: «Il chiavino»; «Signorine»; «Tre mesi dopo» — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «Dall'ago al milione» — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «Aly-Babà».

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Teresa Krones», Martha Eggerth, Arlbert Mog, T. Lingen, Leo Slezak.
AMBROSIO: «Così finì un amore», P. Wessely
VITTORIA: Bella donna (C. Veidt) e Comp. Moresca con la «Rivista delle Riviste». Prezzi diurni L. 2 e L. 4; serali L. 3 e L. 5.
STATUTO: Campo di Maggio di G. Forzano.
IDEAL: «La primula rossa» e Varietà.
ALPI: «Lorenzino de' Medici», A. Moissi.
NAZIONALE: «Lui... e l'altro». Crik e Crok.
BALBO: Riv. Totò: «Belle o brutte mi piacciono tutte». Film: Mascherata. Successo.
MAFFEI: «Jane Eyre» e Gran Varietà.
SPLENDOR: La contessina si diverte. 1.05.
MASSIMO: «Dalmata» e «I tre porcellini».
BORSA: «La principessa della czarda» con Martha Eggerth. Ingresso L. 1.05.
SAVOIA: «Viva Villa!», Wallace Beery.
SALAZZURRA: «Verdetto della vita» e Var.
CORSO: Cléo, robes et manteaux (dal romanzo di G. Da Verona) e il Cartone a colori Gatto con gli stivali. Prezzi: L. 4, 5, 6.
REX: «Incatenata» con Joan Crawford e Clark Gable e Cartone a colori di Walt Disney «La gallinella saggia». Premiere.

I divertimenti

CINE REX

Fin dalle prime visioni di ieri il successo di

INCATENATA

l'avvincente film del *Decennio Metro*, si è delineato grandioso. Il binomio

JOAN CRAWFORD - CLARK GABLE gli amanti ideali

non fu mai tanto significativo. L'arte il fascino l'eleganza perfetta di

JOAN CRAWFORD

e la bella, maschia interpretazione di

CLARK GABLE

fanno palpitanti di vita l'azione di

INCATENATA

drammatico incontro di tre cuori nel vortice di un appassionato amore.

Lo scenario è prezioso per varietà e ricchezza. Clarence Brown vi ha incastonato una vicenda che rimarrà, per tutti, indimenticabile.

Un successo non meno trionfale va riscuotendo il Cartone a Colori

LA GALLINELLA SAGGIA

sinfonia allegra di *Walt Disney* che ci presenta, tra l'altro, un nuovo eroe: l'impagabile Donald Duck.

OGGI e DOMANI ultimi giorni di **PRIMULA ROSSA al CINE VARIETA' IDEAL**

Primula rossa, il film che ha suscitato un vero entusiasmo: segue la Compagnia *Silla Silvani* nel suo magnifico repertorio di arte, ballo, canto, comicità. Da lunedì un altro colosso:

CLEOPATRA

di Cecil B. de Mille e la splendida troupe *Max Rernes*: un programmone.

ALLE BELLE RISATE! CLEO, ROBES ET MANTEAUX al CINE CORSO

La piacevole trama di Guido da Verona ha ieri divertito immensamente il pubblico, trascinato anche dalla gaia interpretazione di *Carmen Boni*, *Franco Coop* e *Arturo Falconi*. Grandi risate anche al cartone a colori *Il gatto con gli stivali*. Da oggi repliche.

LORENZINO DE' MEDICI *(Alessandro Moissi, Camillo Pilotto)* **al CINE ALPI**

Successo straordinario: il film viene giudicato «il capolavoro italiano». Diurni feriali L. 2 - Riduzioni L. 1,60.

NAZIONALE: CRIK e CROK DEBUTTANO IN VESTI FEMMINILI in «*Lui e... l'altro*». Riduzioni L. 2 - Dopolavoro L. 1,90.

CAMPO DI MAGGIO al *Cine Statuto* a prezzi popolari.

Itala: Madame Dubarry (D. Del Rio)
Torinese: Kiki (Besozzi, L. Menna) 1,05

STATO CIVILE

29 Marzo 1935-XIII

Bonjantini Antonio fu Giovanni, d'anni 65, di Novara, ingegnere, via Umberto 74.
Torre Fortunato di Sante, d'anni 29, di Castroreale, studente, via Vinovo [illegible] 25.
Macario Teresio di Domenico, d'anni 6, di Torino, scolaro, via Tasso 22.
Arrò Maddalena v. Oddia, d'anni 63, di Vische [illegible], casalinga, via Rossi 2.
Cazzaniga suor **Assunta** fu Antonio, d'anni 43, di Montevecchio, religiosa, v. Porro, 2.
Lanza Giovanni Battista fu Francesco, d'anni 79, di Levo, pensionato, c. Vinovo 22.
Abbondanza Angela v. Vasnù, d'anni 80, di Gambettola, casalinga, v. P. Menabrea 2.
Fontana Giovanni fu Albino, d'anni 41, di Bussolin, impieg., c. Vinadio 196.
Bergese Pietrina m. Biffo, d'anni 78, di Cervere, casalinga, via Nizza, 108.
Pozzo Giuseppe di Giovanni, di mesi 6, di Torino, str. Abbadia Stura, 34.
Reggio Maria Isabella m. Chiabrera, d'anni 66, di Sinesi, agiata, str. Lanzo 69.
Carino Renzo di Felice, di mesi 7, di Torino, via Montanaro, 22.
Ajassa Francesco di Angelo, d'anni 32, di Torino, c. Moncalieri, 216.
Angelino Luigi fu Domenico, d'anni 70, di Casale Monf., comm., v. Bordighera, 184.
Marlliano Alessio fu Agostino, d'anni 71, di Giaveno, agiato.
Bianco Pietro fu Salvatore, d'anni 66, di Messina, pensionato.
Dellarovere Caterina m. Baulino, d'anni 81, di Villanova Mond., casalinga.
Amrate Guglielmo fu Michele, d'anni 44, di Belmonte, impiegato.
Parisio Alessandro fu Antonio, d'anni 55, di Carema, contadino.
Manigrassi Michele fu Gaetano, d'anni 26, di Brindisi, fonditore.
Bellucci Gian Maria di Rodolfo, d'anni 36, di Torino, ingegnere.

Anno 69 - Num. 77 TORINO - Sabato 30 Marzo 1935 - Anno XIII Seconda Edizione

LA STAMPA ULTIME NOTIZIE

La svalutazione del franco belga nel programma di Van Zeeland

Bruxelles, 29 notte.

Una foltissima folla gremiva stamane i pressi del Parlamento in attesa della dichiarazione ministeriale. L'aula del Parlamento e le tribune erano gremite.

Apertasi la seduta, il primo Ministro, Van Zeeland, salito subito alla tribuna ha dato lettura della dichiarazione ministeriale i cui punti principali sono: necessità dell'abbandono della parità oro e conseguente svalutazione del 25 per cento del franco belga, ristabilimento delle relazioni con i Sovieti, richiesta di proroga dei poteri speciali per un anno. A proposito della svalutazione che « circostanze ineluttabili hanno resa necessaria », Van Zeeland ha dichiarato che egli resta fedele al principio del tallone oro, e dopo avere auspicato di vederlo ristabilito senza indugio e in condizioni che assicureranno effettivamente il suo funzionamento internazionale, ha aggiunto che userà tutti i mezzi per affrettare la conclusione di un accordo internazionale con il quale le principali monete sarebbero nuovamente stabilizzate sulla base oro in virtù di un patto al quale interverrebbero altri grandi paesi del mondo e a un livello che non potrebbe, in alcun caso, essere inferiore al 90 per cento del livello attuale. La dichiarazione ministeriale, spesso interrotta dagli avversari della svalutazione, ha provocato commenti animati che fanno prevedere una forte opposizione dei circoli politici liberali e cattolici. Tuttavia sembra assicurata al nuovo Gabinetto, sostenuto dai socialisti, una debole maggioranza.

L'impressione a Parigi

Parigi, 29 notte.

Sebbene la decisione del Gabinetto Van Zeeland di svalutare il franco belga abbia prodotto qui grande impressione, la stampa in generale si pronunzia col molto riserbo in proposito. E' noto infatti che la responsabilità immediata della caduta del Gabinetto Theunis e del mutamento di fronte monetario operato dal nuovo Gabinetto, grava sulla Francia e sul rifiuto da essa opposto alle domande di aiuto rivoltele a varie riprese dal Governo di Bruxelles. L'aiuto che il Belgio chiedeva a Parigi non era un aiuto finanziario, era un aiuto commerciale ossia un allargamento dei contingenti d'importazione fissati dalla Francia. Paese prevalentemente esportatore e per di più organizzato da gran tempo in vista dell'esportazione sul mercato francese, il Belgio soffriva da alcuni anni della chiusura quasi totale delle frontiere della vicina Repubblica, chiusura la quale paralizzava le sue esportazioni condannando la sua bilancia commerciale ad un crescente disavanzo e determinando crescenti uscite di metallo dalle sue casse e un continuo indebolimento della sua moneta. Quando giorni or sono Theunis e Hymans vennero a Parigi essi avvertirono onestamente Flandin, Germain Martin, Laval e Marchandeau che la situazione non era più oltre sostenibile, e che o la Francia abbassava le barriere del contingentamenti o il Belgio avrebbe abbandonato la parità aurea. Il Governo francese rispose di non poter fare nulla in favore dell'alleato.

Le conseguenze le abbiamo vedute. Il signor Van Zeeland, che è stato vari anni vice-presidente della Banca Nazionale Belga e che di conseguenza è un tecnico della partita, ha giustificato il suo operato dicendo che dal 21 gennaio al 22 febbraio il Belgio ebbe a lamentare uscite d'oro per mezzo miliardo di franchi. Nel marzo la situazione peggiorò e si ebbero 50 milioni di uscite il giorno 12; 77 milioni, il 13; 150 milioni, il 14; 354 milioni, il 15. Di fronte ad una progressione così allarmante, Bruxelles ha rinunziato alla lotta. Convien riconoscere ad ogni modo che lo stesso Van Zeeland dichiara non solo di avere esitato a lungo prima di arrendersi, ma di essere profondamente persuaso che la svalutazione non è nè un rimedio nè una soluzione, ma un ripiego in extremis che si adotta soltanto per necessità e con il progetto di rinunziarvi non appena raggiunto un livello adeguato ai propri mezzi. La svalutazione attuata dal Belgio non è identica alla procedura scelta da Roosevelt giacchè questi cominciò con il deprezzare il dollaro con provvedimenti indiretti e lo svalutò ufficialmente solo un anno dopo nel gennaio 1934. Non è nemmeno uguale alla procedura della Cecoslovacchia la quale nel febbraio 1934 si limitò a modificare la parità aurea della corona. Il Belgio comincia con lo svalutare la sua moneta ufficialmente e quindi proroga il corso forzoso, di guisa che, nel suo caso, il deprezzamento segue la svalutazione invece di precederla. A Parigi tuttavia nessuno si domanda quale di questi nuovi metodi sia il migliore.

Il Governo persiste nel restare fedele alla parità aurea e non intende servirsi della politica monetaria belga come di un oggetto di esperienza per proprio uso e consumo nonostante la campagna che l'ex ministro Reynaud vecchio fautore della svalutazione sta per iniziare alla Commissione finanziaria della Camera onde sfruttare il momento psicologico favorevole. Gli ambienti ufficiosi sono dolenti di quanto è accaduto e imbarazzati di avere abbandonato il Belgio alla sua sorte in circostanze così difficili, ahi il loro programma monetario non sembra esserne rimasto influenzato, mentre al contrario la pronta dichiarazione italiana che esclude ogni innovazione circa il regime della lira vi è stata accolta con viva soddisfazione.

C. P.

Nessuna sorpresa a Londra

Londra, 29 notte.

La notizia che la divisa belga sarà svalutata del 25 per cento non ha causato alcuna sorpresa nei circoli finanziari della City. Si mette in rilievo la somiglianza singolare fra la condotta del Belgio e quella degli Stati Uniti.

L'indipendenza della nostra politica monetaria

Roma, 29 notte.

Trattando della svalutazione del franco belga deliberata oggi dal nuovo Governo, ed esaminando ampiamente gli sfondi della crisi anche in rapporto alle ripercussioni sulle valute degli altri Paesi, il *Giornale d'Italia* così conclude un suo articolo di fondo:

« L'Italia ha una posizione bancaria meno importante di quella francese ma non influenzata dalle improvvise fluttuazioni dei capitali stranieri e perciò più sicura e più stabile. Il risparmio straniero affluito in Italia è oggi fortunatamente scarso. Poche sono anche le lire in circolazione all'estero. La politica monetaria italiana si può quindi considerare indipendente. Essa si governa, come quella economica, sullo stretto calcolo delle condizioni e della utilità nazionale ».

Le giornate moscovite

Eden a colloquio con Stalin

Mosca, 29 notte.

L'evento capitale della giornata diplomatica di Mosca è stata la visita fatta alle 16,30 di oggi dal Lord del Sigillo privato Eden a Stalin, il dittatore della Russia sovietica. L'incontro fra i due uomini ha avuto luogo nel Kremlino ed è durato un'ora. Esso si è svolto al terzo piano, nell'ufficio del Presidente del Consiglio dei Commissari del popolo Molotoff, che si trova a brevissima distanza da quello di Stalin.

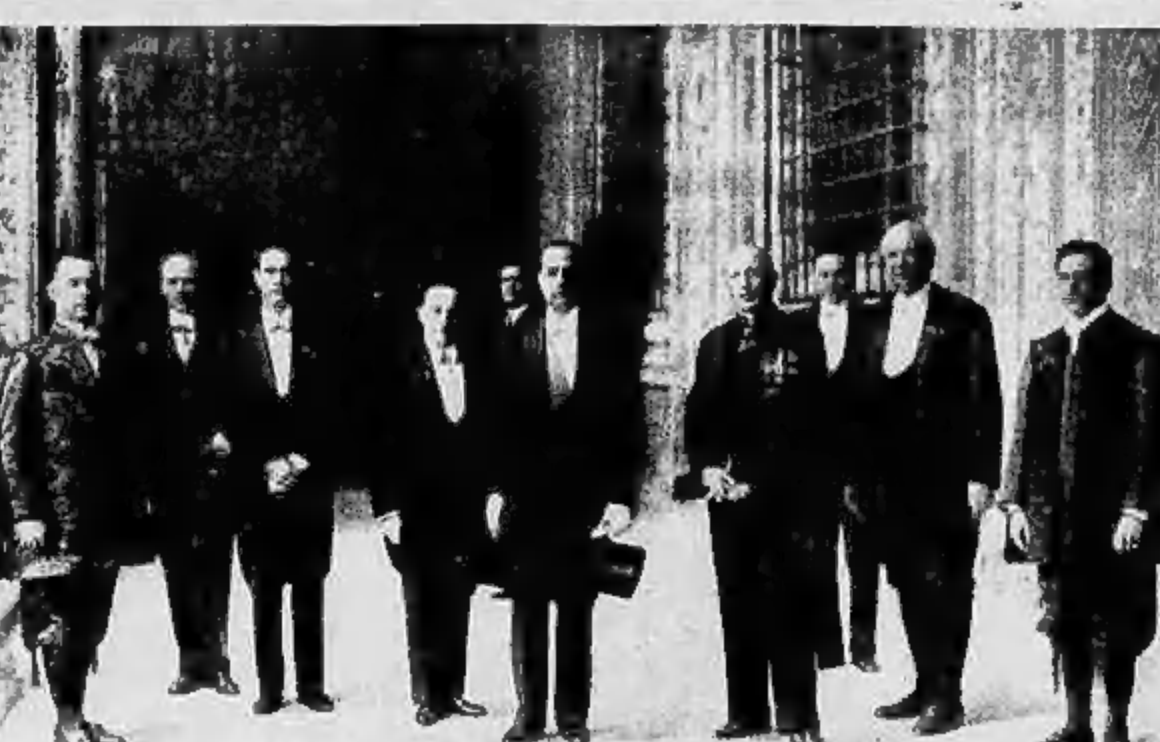
L'ufficio di Molotoff è apparso a Eden qualcosa come un refettorio di convento abbandonato. Un immenso tavolo nel mezzo, rustiche seggiole e sulle pareti bianche e liscie pendevano soltanto due ritratti incorniciati, quelli di Marx e di Lenin. Sul tavolo si trovavano piramidi di incartamenti e su un tavolino in fondo alla sala, tazze e bicchieri di tè erano stati posti per i negoziatori. Alla testa del tavolo sedeva Molotoff. Egli aveva alla sua destra Stalin, alla sinistra Eden. Alla riunione erano presenti Litvinoff, più che altro nella sua qualità di interprete, il visconte Chilston, ambasciatore di Inghilterra a Mosca, Maiski ambasciatore sovietico a Londra e Strang consigliere al Foreign Office.

Contrariamente a quanto era accaduto a Simon a Berlino, la visita si è risolta in un continuo scambio di domande e risposte. Stalin ha dimostrato, a giudizio dei membri della delegazione inglese, una profonda conoscenza dei problemi di politica estera e, quantunque la discussione sia vertita presso a poco sugli stessi argomenti esaminati in mattinata, Eden è rimasto estremamente soddisfatto del colloquio.

Un pazzo vuol recare a Gömbös un « messaggio del buon Dio »

Budapest, 29 notte.

Al portiere della Presidenza del Consiglio di Budapest si è presentato oggi un individuo, il quale ha chiesto di poter parlare immediatamente con Gömbös, perchè « gli aveva da portare di urgenza un messaggio del buon Dio ».

L'individuo è stato subito tradotto al prossimo posto di polizia, dove si è constatato trattarsi del trentenne Alfredo Fekete, che appartiene alla setta religiosa dei cosiddetti Avventisti. Dalla polizia egli è stato naturalmente trasferito ad un manicomio.

IL GOVERNATORE DELL'URBE, ON. BOTTAI, IN VATICANO DOVE E' STATO RICEVUTO DAL PAPA
(FOTOGRAFIA TRASMESSA PER FILO ALLA STAZIONE TELEFOTOGRAFICA DE LA STAMPA)

La notte della sentenza ad Atene
Le ultime arringhe -- L'ansia degli imputati

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Atene, 29 notte.

Gli imputati Sarafis, Ziguntes, Stefanakos, Triandafillidis, Spais e due borghesi, la notte scorsa sono stati custoditi, per ragioni di sicurezza, in celle separate. Il Consiglio di guerra non ha potuto stanotte pronunziare la sentenza attesa con vivissima ansia da tutta la Grecia, sicchè oggi abbiamo avuto ancora una udienza.

Gli accusati sono entrati nell'aula ancora più pallidi ed eccitati di ieri, e la loro eccitazione era condivisa dai parenti ammessi a seguire il processo e dalla gente che da dieci giorni non abbandona la misera disadorna sala in cui viene fatta giustizia. Prima che l'udienza odierna venisse aperta, gli imputati avevano tracannato un numero imprecisabile di tazze di caffè e fumato una quantità inverosimile di sigarette. Alcuni dominano a stento il loro nervosismo, e Sarafis soprattutto non riesce a star fermo un minuto. I colleghi e i parenti cercano di calmarlo e di rincuorarlo.

La lettura e il commento dei giornali è la principale occupazione di questi individui che ignorano cosa avverrà di loro nelle prossime 48 ore. Il colonnello Stefanakos (che ha la moglie italiana) è l'unico seduto al suo posto immobile e rinchiuso in un impenetrabile mutismo; agli avvocati che si sforzano di fargli animo risponde con semplici cenni di testa. Allorchè gli mostrano un giornale che invoca clemenza, il suo volto appare un po' rasserenato, ma è appena un attimo. Spais è disperato; non cerca di nascondere nè l'ansia nè il dolore; tutta la sua energia è sparita e del suo mutato contegno risentono anche i compagni. Nell'aula corre la voce che Spais abbia ricevuto una notizia che lo ha completamente disfatto; parlando coi giornalisti dice: « Se questo è vero, sarà un assassinio, per lo meno per quanto mi concerne ». Il colonnello Ziguntes, nell'attesa dell'inizio dell'udienza, ha voluto farsi radere, quindi si è dato a discorrere di filosofia e di letteratura, dichiarando che i suoi autori preferiti sono Bossuet e Anatole France. L'unica cosa di cui si lagna è di non aver potuto più vedere il figlioletto nato a metà di febbraio.

L'intera mattinata è stata assorbita dalle arringhe dei difensori i quali desiderano ricordare ai giudici che la storia greca abbonda di episodi rivoluzionarii come l'ultimo; gli imputati sarebbero vittime della mentalità e dell'ambiente.

Un avvocato ha sostenuto la tesi che i greci sono un popolo intelligente però debole e nel nome di questa debolezza ha cercato di arrivare al cuore dei giudici.

In sostanza gli avvocati dicono quello che possono pur sapendo che la loro abilità non ha forza per influire sull'esito del processo.

Allo straniero che riesce a penetrare nella piccola aula piena e stracolma, questi legali che parlano nella lingua di Demostene per tentare di sottrarre alla fucilazione uomini nel fiore degli anni il cui elevato grado è indicato dalle dorate spalline e dalle stellette fanno un'impressione curiosa e dolorosa ad un tempo. Secondo calcoli fatti nei corridoi del Tribunale militare le arringhe finiranno verso le 21. Dopo un paio di ore si potrebbe avere la sentenza ma non è da escludere che si abbia a ritardare fino a notte inoltrata.

I. Z.

Cialdaris conferma alla Camera propositi di inflessibile giustizia

Atene, 29 notte.

Oggi il Presidente del Consiglio Cialdaris, in cospetto della vecchia Camera, che si è riunita per l'ultima volta, ha fatto brevi dichiarazioni che sono rimaste nell'ambito previsto. Egli ha rifatto la storia delle agitazioni venizeliste quindi ha confermato il proposito del Governo di punire severamente i colpevoli e la decisione di sopprimere il Senato. Sino alle nuove elezioni Cialdaris intende governare con decreti legge.

Gli accessi della Camera erano stati sorvegliatissimi e la forza pubblica ha provveduto a tenere il popolo lontano dall'edificio in cui sedevano i suoi democratici rappresentanti.

Un processo in contumacia di Venizelos, che secondo le prime notizie avrebbe dovuto svolgersi a Creta sarà invece fatto ad Atene. A carico dell'esule viene intanto raccolto un materiale sempre più probativo. Nell'archivio del suo segretario particolare è stata ad esempio rinvenuta una lettera del figlio Kyriaços che gli comunicava di avere versato a Plastiras una notevole somma ma che il generale sollecitava altro e che la signora Venizelos avrebbe dovuto provvedere per il tramite di tale Mavrudis in Marsiglia. E' stata poi rintracciata copia di una lettera diretta da Venizelos a un generale per dimostrare la necessità di un sollevamento popolare giacchè il governo di Cialdaris guidava il paese verso la rovina.

Ieri è avvenuto l'arresto del capitano di vascello Kirotos che risulta compromesso nella congiura. La capitaneria di porto del Pireo ha posto il fermo al piroscafo Poseidone proveniente dalla Russia del quale il figlio di Venizelos è comproprietario.

Tra Brighton e Brentford
Preziose indicazioni di un barbiere

Londra, 29 notte.

Mentre le indagini di Scotland Yard continuano febbrilmente lungo il canale di Brentford, nel quale si lavora giorno e notte, sembra ormai poco probabile che il canale possa rivelare ancora dei segreti. Il coltello indiano, trovato alcuni giorni or sono, non ha nulla a che fare con il delitto. Ma altre indagini appaiono più promettenti. La polizia annunzia di essere in possesso di una importantissima deposizione fatta da un barbiere di Brentford, il quale è rimasto colpito dalla descrizione del collo della vittima contenuta nel rapporto del dottor Spilsbury. Il medico legale di Scotland Yard aveva rilevato che il collo dell'ucciso, dal quale era stata tagliata nettamente la testa, era pieno di foruncoli, e il barbiere si è ricordato di un suo cliente che, dopo essere venuto per quattro anni regolarmente a farsi tagliare i capelli almeno una volta al mese, improvvisamente cessò le sue visite poco più di un mese fa.

— Non conosco il nome del mio cliente — ha detto il figaro di Brentford — ma posso dire che non era inglese; parlava con un accento gutturale, e probabilmente il tedesco era la sua lingua materna. Il suo collo era un vespaio di foruncoli ».

Avuta la deposizione del barbiere, la polizia si è messa febbrilmente alla ricerca del misterioso straniero, la cui età apparente, secondo il barbiere, sarebbe stata di 33 anni e la statura di metri 1,80 circa. In proposito viene ricordato che, secondo i calcoli antropometrici del medico di Scotland Yard, l'uomo a cui apparteneva il torso ripescato a Brentford, doveva essere alto appunto da 1,75 a 1,80 e avere l'età dai 23 ai 38 anni.

Contemporaneamente la polizia annunzia di avere trovato indizi che potranno condurre entro breve termine alla scoperta della identità della donna trovata lo scorso anno a Brighton in un baule e verso l'identificazione dell'assassino.

La pena di morte chiesta contro due ragazzi

Parigi, 29 notte.

Si ha dall'Avana che il Tribunale di Matanzas ha richiesto la pena di morte contro due ragazzi, di nove e di cinque anni, accusati di avere appiccato il fuoco a un campo di canne da zucchero.

Nuova crisi in Spagna
Le dimissioni di Lerroux

Madrid, 29 notte.

(R. F.). Il Gabinetto Lerroux è caduto oggi, dopo sei mesi di governo, per l'impossibilità in cui si è trovato di fucilare un condannato a morte. Si trattava, è vero, di un condannato « di grido », il deputato socialista Ramon Gonzales Peña, che per quanto fosse un elemento moderato in seno al suo partito, si trovò per le circostanze, come deputato di Oviedo, alla testa del movimento rivoluzionario dell'ottobre 1934 che cagionò la morte di 2000 persone della popolazione civile e di 1300 agenti dell'ordine. Catturato dopo un romanzesco inseguimento durato varie settimane attraverso le montagne che circondano il Picco d'Europa, il deputato socialista era stato condannato dal Consiglio di guerra alla pena capitale e a 440 milioni di lire di danni e interessi, cifra non proporzionata se si pensa che la rivolta cagionò danni per circa un miliardo. Ma immediatamente migliaia di domande di grazia affluirono al Governo, anzi numerosi abitanti del villaggio natale di Lerroux in Andalusia, a mille chilometri da Madrid, si recarono a piedi alla capitale per impetrare la clemenza. Si seppe che lo stesso Presidente della Repubblica era favorevole alla concessione della grazia, certamente ricordando che il capo del pronunciamento monarchico del 1932, il generale Sanjurjo, aveva goduto dello stesso favore sotto un governo socialista. Ma le destre non ammisero paragoni fra il gesto piuttosto teatrale di Sanjurjo e la rivolta di Oviedo.

La questione si è risolta nel Consiglio dei Ministri di oggi che è durato dalle 10 alle 14. Lerroux, interpretando certamente una volontà superiore alla sua, ha affermato che gli alti interessi del paese esigevano la concessione della grazia. In conseguenza il deputato è stato graziato e, per non dare l'impressione di un atto di favoritismo, lo sono stati anche gli altri condannati a morte per la rivolta asturiana, che sono venti. Immediatamente i ministri di destra in seno al Gabinetto hanno presentato le dimissioni che si sono trasformate tosto in quelle dell'intero Gabinetto. Le misure di clemenza sono tuttavia definitive.

Alcalà Zamora ha cominciato nel pomeriggio le consultazioni che continueranno domani. E' probabile che Lerroux abbia nuovamente l'incarico di formare il Gabinetto.

La sciagura del Breuil
Una salma ritrovata

Breuil, 29 notte.

Dopo 37 giorni di attive ricerche delle vittime della tragica valanga della Becca di Guin, iniziate dalle guide di Valtournanche e continuate dagli alpini, al comando del capitano Bedetti, un primo risultato si è ottenuto. Già centinaia di metri di gallerie erano state scavate nella candida massa della valanga — una vera rete diramantesi razionalmente sotto la neve accumulata dalla fenomenale tromba d'aria — e mai si era trovata alcuna traccia delle vittime, ad eccezione di alcune macchie di sangue che all'esame risultò di origine animale, forse dei muli che al pari degli uomini erano stati travolti.

Stamane, finalmente, il soldato Mosca, mentre scavava una centesima galleria diramantesi da quella centrale, vedeva spuntare dalla parete di neve le code di un paio di sci. Immediatamente veniva fatto in tal punto un leggero sondaggio e subito si comprendeva che doveva trattarsi degli sci calzati da uno degli sciatori travolti, probabilmente dello studente Bettini, il quale, come è noto, precedeva i compagni di qualche decina di metri e avendo gli sci ai piedi era stato fermato dalla massa di neve contro la scarpata a monte della strada. Identificata così la posizione della povera vittima, che trovasi proprio al centro della valanga, a cinque metri sotto l'attuale livello della neve, il capitano Bedetti faceva temporaneamente sospendere i lavori.

L'ordine della rimozione giungeva nelle prime ore del pomeriggio, cosicchè la salma dello sciatore veniva dissepolta e identificata, come si prevedeva, per lo studente Virgilio Bettini, milite universitario, di anni 22, da Firenze.

La morte della madre dell'Accademico Vallauri

Fossano, 29 notte.

E' morta oggi nella nostra città nella veneranda età di 87 anni la distinta signora Maddalena Pronetti, madre di S. E. l'accademico d'Italia Gian Carlo Vallauri. La scomparsa lascia un grande rimpianto in tutta la cittadinanza che la venerava per le sue elette virtù.

LA SFILATA DEGLI EUZONI PER LE VIE DI ATENE dopo la grande rivista che ha avuto luogo per festeggiare la vittoria del Governo sui rivoltosi.

Il Direttorio del Partito

Roma, 29 notte.

Il Direttorio Nazionale del P.N.F. si è riunito oggi nel Palazzo del Littorio.

Il Direttorio Nazionale ha preso atto con viva soddisfazione delle dichiarazioni fatte alla Camera dal Sottosegretario di Stato alle Corporazioni S. E. Lantini, dichiarazioni sulle quali il Segretario del Partito ha ampiamente riferito.

I Segretari federali Ajello, Buoncristiani, Ginnasi, Ippolito, Lugini, Maestrini, Orazi, Onniboni, Pasqualucci, Puccetti, Romualdi, Sampoli, Zampi e Vitto hanno esposto rispettivamente la situazione delle Federazioni dei Fasci di Combattimento di Livorno, Pisa, Firenze, Littoria, Rieti, Grosseto, Roma, Carrara, Pistoia, Lucca, Arezzo, Siena, Viterbo, Frosinone.

Il Direttorio Nazionale ha quindi ricevuto i Segretari dei G.U.F. di Bari, Bologna, Ferrara, Firenze, Genova, Macerata, Milano, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Sassari, Siena, Torino, Trieste, Venezia e i rappresentanti delle R. Accademie militari di Livorno, Modena, Torino, Caserta e dei Guf all'estero, presente il vice segretario dei Guf console Poli, per l'esame del lavoro di organizzazione dei Littoriali fin qui compiuto.

Il Segretario del Partito per ragioni di carattere turistico ha disposto che i Littoriali della Coltura e dell'Arte siano effettuati a Roma e i Littoriali dello Sport a Milano e ha segnato le direttive riguardanti le manifestazioni inaugurali.

Il Direttorio Nazionale si riunirà nuovamente nei giorni 3 e 4 aprile XIII.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

New York, 29 marzo 1935.

PRESTITI ITALIANI IN AMERICA (Chius.)

	Denaro	Lettera
Fiat (azioni)	22 1/8	22 ½
Pirelli (azioni)	— —	75 —
Prestito It. (obbl.) 7%	— —	91 ½
Pubblica Utilità 7%	— —	64 ¼
Prest. Città Milano 6½%	69 ½	70 —
Id. id. Roma 6½%	71 —	72 ½
Opere Pubbl. Serie A 7%	— —	100 —
Id. id. Serie B 7%	76 —	79 —
Adriat. Elettr. s. warr.	88 1/8	95 —
Cons. senza warr. 7%	56 —	56 ½
Montecatini s. warr. 7%	89 1/8	91 —
Vizzola senza warrant 7%	61 ½	65 —
Fiat senza warrant 7%	— —	90 —
Isotta Frasch. (obbl.) 7%	— —	86 —
Idroelettr. Iscrea 7%	— —	67 —
Meridion. Elettricità 7%	— —	98 —
Terni 6,50%	65 —	68 ½
Sip 6,50%	57 —	60 —
Adamello 7%	60 —	63 ½
Edison 6½%	65 ½	67 —
Edison 7%	72 ½	75 —
Ist. Cr. Fond. Venezie 7%	— —	80 3/8
Marelli 6½%	— —	70 —
Breda 7%	76 —	80 —
Edison (azioni)	49 ½	56 3/8

TITOLI

All. Chemical	132 —	Montgomery	23 3/8
Amer. Can.	115 ½	Nat. Biscuit	25 ½
Radiator	11 ½	N. City Bank	18 ½
Am. Teleph.		N. Y. Central	15 —
& Telegr.	100 —	North Am. Co.	11 5/8
Am. Tobacco	75 ½	Pract. Gamble	45 1/8
Anac. Copper	10 3/8	R. C. A.	4 ½
Baldwin Loc.	1 3/8	Royal Dutch	31 ¾
Bethlehem St.	24 ½	Stand. Brands	14 ½
Canad. Pacific	10 1/8	Standard Oil	37 ¼
Chase N. B.	21 —	Texas Sulph.	29 ¾
Chrysler	35 ¾	Un. Carbide	46 ½
Consol. Gas	19 7/8	Unit. Aircraft	11 —
Kodak	119 ½	Unit. Corpor.	2 1/8
Gen. Electric	22 —	U.S. Rubber	10 7/8
Gen. Motor's	27 ¾	U.S. Steel Co.	28 ¾
Int. Harvester	36 ½	Westinghouse	35 1/8
Int. Teleph.		Woolworth	53 1/8
& Telegr.	6 3/8	U. Superpower	0 7/8
Kennecott	15 ¾	J. Manville	41 ½

CAMBI: Roma 8,24; Londra 4,8175; Berlino 40,30; Madrid 13,65; Amsterdam 67,13; Parigi 6,5875; Bruxelles 19,35; Berna 32,31; Stoccolma 24,83 ½; Oslo 24,20.

ZUCCHERO
New York, 29 (Cent. di dollaro per lb.).

Future tend. ferma	Nuovo contr. Prec.	Nuovo contr. Od.	Vecchio contr. Prec.	Vecchio contr. Od.
Maggio	2,16	2,17	2,20	2,21
Luglio	2,23	2,24	2,25	2,26
Settembre	2,27	2,28	2,29	2,30
Ottobre	—	—	—	—
Dicembre	2,33	2,34	2,36	2,37
Gennaio ('36)	2,23	2,24	2,27	2,29
Marzo	2,23	2,24	—	—
Vendite (tonnellate)			10.000	
Disponibile (cubano centr.)			3,10	

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

A pochi mesi di distanza dall'amato fratello **Pino**, mancava all'affetto dei suoi cari

DATA STEFANO
Impresa Autotrasporti

Inconsolabili nel nuovo dolore, ne dànno annunzio:
la moglie **Sandra Girardo** e piccolo **Vittorio**,
la mamma **Bianca Maria** ved. **Data**,
le sorelle: **Margherita, Domenica** e **Rosina**,
la suocera, i cognati **Girardo, Dorée** e **Rina Grosso** ved. **Data** e piccola **Romana**; zii, zie, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 30 corr., in **Rivara**, alle ore 16,30. Serva la presente come partecipazione personale. (14251

Rivara, 29 marzo 1935-XIII.

Ieri, munito di tutti i Conforti Religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

GARELLA GIOVANNI

Desolati ne dànno il triste annunzio: la moglie, la sorella, i suoceri, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 31 corr., alle ore 9,15, partendo dall'abitazione dell'Estinto, corso Spezia, 17. Serva la presente di partecipazione e di ringraziamento.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-262

Le figlie, la sorella, il fratello e i parenti tutti piangono la loro

ZOE ALESSANDRI
Vedova Prof. GRIMALDI

I funerali si faranno domenica 31 corr., alle ore 9,45, da Via Vico, 3. Mondovì Piazza, 29 marzo 1935-XIII.

Impresa Servetti, Mondovì - Telefono 93

✝

Martedì 2 aprile, nella Chiesa di S. Secondo, verranno celebrate Messe di trigesima dalle 6,30 alle 11 continuate, e Messa solenne alle ore 10, in suffragio dell'anima di

FANNY CAUVIN-RELLA

La famiglia sarà riconoscente a quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. (13052

Ieri, dopo lunga malattia, munito dei SS. Sacramenti, si spegneva a 26 anni

GIAN MARIA BETTAZZI

Ne dànno straziati l'annunzio: la moglie **Silvina Pautassi** colle bimbe **Lucietta** e **Anna Maria**; il babbo Prof. **Rodolfo Bettazzi**; il fratello e le sorelle: **Elvira** col marito Avv. **I. M. Sacco**, Ing. **Raffaello** colla moglie **Teresa Maglioni**, **Cecilia** col marito Arch. **N. Raviglio**, insieme ai rispettivi figli, Suor **Maria Luisa del S. Cuore** (al secolo **Giuseppina**); i suoceri Dott. **Giuseppe Pautassi** e consorte **Lucia Papa**; il cognato Rag. **Vincenzo Pautassi**; gli zii **Bettazzi, Pautassi, Papa**.

La sepoltura avrà luogo domenica 31, alle ore 9,15, partendo da via Pomba, 16.

Si prega di non inviare fiori: si facciano invece offerte all'Istituto Charitas.

Torino, 30 marzo 1935-XIII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

E' ritornata a Dio in età di anni quattro l'angioletto caro

PONCHIA ADRIANA

lasciando nel dolore il papà **Bernardo**, la mamma **Rolle Lucia**, nonni, zii, zie e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 30 corr. alle ore 11,30 partendo da via S. Pancrazio, 6. La cara salma verrà tumulata a Montanaro.

Serva la presente di partecipazione personale e di ringraziamento.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-262

Paolo Pattoni e Famiglia, confortati dalla dimostrazione imponente e spontanea tributata alla loro indimenticabile

MARGHERITA PATTONI
nata RICCARDI

ringraziano con cuore commosso gli amici, i conoscenti, vicini e lontani che condivisero la loro angoscia.

Un tributo di particolare gratitudine esprimono alle Autorità della Gerarchia Ecclesiastica; Rappresentanze degli Ordini Religiosi; Organizzazioni Giovanili P.N.F.; Enti ed Istituti pubblici e privati ed a quanti intervennero ai funerali.

Un sentito grazie al M. R. Don Giuseppe Pompignoli che tanto spiritualmente l'assistette durante la malattia confortando i famigliari; al Comm. Prof. Dott. Ernesto Pesci che le prodigò affettuosamente tutte le possibili cure mediche; all'amico sig. Roberto De Silvestri che con elevate parole porse l'ultimo saluto alla carissima Scomparsa.

Torino, 29 marzo 1935-XIII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Il figlio e le Famiglie del compianto

GIACOMASSO VITTORIO

ringraziano sentitamente quanti con presenza, con fiori e con parole presero parte al loro immenso dolore per la irreparabile perdita del carissimo Scomparso.

La Messa di settima verrà celebrata martedì 2 aprile, alle ore 9,30, nella Parrocchia di N. S. Madonna della Pace. (Corso Giulio Cesare, 80).

Torino, 30 marzo 1935-XIII.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-262

Le famiglie **Peyretti** e **Ferrato** ringraziano riconoscenti le Autorità militari e civili, la Società « L'Esercito », il Dott. Pistamiglio e tutti quanti vollero in qualsiasi modo partecipare al dolore che li ha colpiti con la perdita del loro caro

Rag. Geom. Ernesto Peyretti

Martedì 2 aprile, alle ore 10, nella Chiesa di Sant'Agostino, verrà celebrata la Messa di suffragio.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Lunedì 1° aprile, alle ore 9, nella Chiesa di N. S. delle Grazie (Crocetta), verrà celebrata Messa anniversaria in suffragio della Compianta

Rag.ra Emilia Ardissone

La famiglia ringrazia le persone buone che si uniranno nel ricordo e nella preghiera. (14121

Le sorelle **Lazzarino**, in Religione **Suor Melania**, e **Suor Alfonsa**, le famiglie **Borio**, **Cinzia** e **Bellisio**, riconoscenti ringraziano quanti vollero prender parte al loro dolore per la perdita della cara

ADELE

Pompe Funebri Croce Nera - Telef. 53-183

MEMENTO

Stamane, 30 corrente, nella Chiesa di San Secondo in Torino, saranno celebrate Messe consecutive dalle 7 alle 11, per l'anima buona di **AVATANEO PIERINO**. La Mamma ringrazia quanti lo ricorderanno nella loro preghiera. (14153